

## TORNATA DELL'11 MAGGIO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Atti diversi. = Verificazione di poteri. = Presentazione di un disegno di legge del ministro per la guerra, Della Rovere, per l'acquisto di materiale per gli ospedali militari. = Presentazione di un disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio passivo a tutto giugno entrante. = Seguito della discussione generale del bilancio del Ministero della marina pel 1863 — Discorso del deputato Mattei Felice sulle varie materie — Spiegazioni personali e osservazioni dei deputati Pescetto, relatore, Depretis, e del ministro Menabrea — Richiamo del deputato Ricciardi circa i fatti personali, e risposta del presidente — Altre spiegazioni personali dei deputati Mattei, Pescetto e Di Pettinengo. = Relazione intorno ai disegni di legge sulle aspettative e disponibilità, ed alla costruzione di un porto a Brindisi. = Chiusura della discussione generale del bilancio — I deputati Molino, Negrotto e Bellazzi ritengono le loro proposte; e quelle dei deputati Bixio e Sebastiani sono accettate dal ministro — Proposta del deputato Ricci G. inviata alla Commissione — Proposta del deputato Grego L., ritirata — Approvazione delle proposte dei deputati Bixio, Valerio, Di Pettinengo e Sebastiani — Obbiezioni del presidente circa la proposta della Commissione per l'inchiesta parlamentare — Parlano sulla medesima i deputati Lanza, Ricciardi, Pescetto, relatore, Di San Donato, Mattei, Ricci G., Bixio, Gullenga, Massari, Michelini, ed il presidente del Consiglio, Minghetti — La proposizione è approvata — Opposizione del ministro alla riduzione sul capitolo 1°, sostenuta dal relatore — Osservazioni del deputato Valerio — È respinta — Si approva la proposta dal ministro — Comunicazione fatta dal presidente della nomina dei componenti la Commissione d'inchiesta sopra accennata.*

La seduta è aperta al mezzodì.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**MASSARI**, relatore, espone il seguente sunto di petizioni:

9034. Quarantatré negozianti in istoffe, della provincia di Bari, enumerati i danni che il bollo sui tessuti esteri arreca al commercio nazionale, ne chiedono l'abolizione.

9035. Il Consiglio municipale di Foggia, espostine i titoli, chiede che vengano istituiti in quella città un tribunale circondariale ed un circolo d'assise.

9036. I direttori e professori del liceo e ginnasio di Novara si associano alla petizione 9000.

9037. Ventiquattro negozianti del distretto di Taranto ricorrono per lo stesso oggetto specificato nella petizione 9034.

9038. La Giunta municipale di Tovo, mandamento di Pietra, move un'istanza identica a quella contenuta nella petizione 9030.

9039. Ortensi Tito, da Castiglione della Valle (Tera-

mo), espone alcuni gravissimi fatti per dimostrare l'urgenza di procedere ad un'accurata epurazione dei consiglieri municipali e degli ufficiali della milizia nazionale di quel comune.

9040. Venti negozianti della provincia di Foggia fanno una istanza simile a quella registrata nella petizione 9034.

9041. Gli impiegati delle ipoteche di Terra di Lavoro richiamano l'attenzione del Parlamento sopra una circolare emanata dal Ministero delle finanze il 18 giugno 1862, che in contraddizione della legge preesistente negherebbe loro la qualità d'impiegati dello Stato.

9042. Il sacerdote e professore Onesti Valentino, di Milano, esposti i titoli che egli ha alla riconoscenza del paese, si lagna che il Ministero della guerra gli abbia sin qui negato il posto di cappellano militare.

9043. Trentasette elettori amministrativi, consiglieri municipali, ufficiali e militi della guardia nazionale ed altri abitanti del comune di Vastogirardi, provincia di Molise, si uniscono alla petizione 9016.

9044. La Giunta municipale e cinquantasette abitanti del comune di Ostuni si lagnano che gli imprenditori della ferrovia delle Puglie, non curando il trac-

TORNATA DELL'11 MAGGIO

ciato degl'ingegneri governativi, ne segnarono un altro che, radendo le deserte sponde del mare, pregiudica gravemente dieci e più comuni d'una popolazione complessiva di 150,000 anime ed in singolar modo il comune suddetto dal quale si allontana di 8 chilometri.

9045. La Giunta municipale di Montoro, reputando sommamente gravoso a quel comune l'essere stato staccato dalla provincia di Salerno per venir incorporato in quella di Avellino, prega la Camera a voler sollecitare dal Governo la riforma della circoscrizione territoriale della provincia di Benevento dalla medesima già raccomandata con ispeciale ordine del giorno.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** Vennero presentati alla Camera i seguenti omaggi:

Da un parroco faentino — Lettera sulla soppressione degli ordini religiosi con incameramento dei loro beni e di altri ecclesiastici, copie 2;

Dal presidente della Camera di commercio ed arti in Lucca — Rapporto della Commissione sulla necessità dell'istituzione dei tribunali di commercio in quella provincia, copie 50;

Dal signor D'Amico Ernesto, già direttore generale della telegrafia siciliana — Ragionamento sulla telegrafia italiana, copie 450.

**RICCIARDI.** Domando la parola sul sunto delle petizioni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**RICCIARDI.** Domando l'urgenza della petizione 9040, petizione firmata da 20 negozianti di Foggia, i quali chiedono l'abolizione del bollo sui tessuti esteri.

Asseriscono che questo bollo, mentre è affatto impotente contro il contrabbando, il quale fiorisce qual prima, è causa di gravi vessazioni e di grande incaglio al commercio.

(È decretata d'urgenza.)

**PRESIDENTE.** Il deputato Massari ha facoltà di parlare.

**MASSARI.** Signor presidente, le petizioni 9034 e 9037 si riferiscono precisamente allo stesso argomento a cui testè accennava l'onorevole deputato Ricciardi.

Io prego per conseguenza la Camera a voler concedere a queste petizioni lo stesso favore che ha concesso all'altra.

(Sono decretate d'urgenza.)

**SEBASTIANI.** Colla petizione 8956, Antonio De Angelis, di Ancarano, implora che sia soddisfatto dei danni arrecati ad un suo terreno per la costruzione d'una strada rotabile fra Sant'Egidio ed Ancarano.

Siccome nelle provincie meridionali sono soliti ad avvenire ritardi per tali compensi, quindi, anche sotto l'aspetto dell'interesse generale, sotto il quale aspetto mi riserbo prender la parola quando verrà discussa la petizione suddetta, domando che la Camera la dichiari d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

(Si procede all'appello nominale il quale è interrotto.)

**PRESIDENTE.** Il deputato Audinot chiede un congedo di quindici giorni per affari urgenti che lo obbligano ad allontanarsi da Torino.

(È accordato.)

**VERIFICAZIONE DI ELEZIONI**

**PRESIDENTE.** Il deputato Gallenga ha facoltà di parlare per riferire sopra un'elezione.

**GALLENGA, relatore.** Riferisco a nome dell'ufficio II sull'elezione del collegio di Città Nova dove è stato eletto il signor Antonino Plutino.

La votazione è stata doppia.

Alla prima elezione presero parte 482 elettori sopra 756 di cui si compone il collegio. In questo primo scrutinio il signor Plutino ebbe 226 voti, il signor Cesare Cantù 93, il signor Giacomo Oliva 87, il signor Zerbi Domenico 55; 19 voti andarono dispersi ed uno fu dichiarato nullo.

Non essendosi ottenuto un risultato definitivo, si dovette procedere al ballottaggio. In questo secondo esperimento intervennero 572 elettori. Il signor Plutino ebbe 480 voti, il signor Cesare Cantù 91, un voto fu dichiarato nullo; quindi l'ufficio del collegio elettorale proclamò deputato il signor Antonino Plutino.

L'elezione essendo perfettamente regolare e non essendovi osservazioni in contrario, l'ufficio a cui nome riferisco ve ne propone l'approvazione.

**PRESIDENTE.** L'ufficio II propone la convalidazione dell'elezione fattasi nel collegio di Città Nova nella persona del signor Antonino Plutino.

Se non vi sono opposizioni, l'elezione s'intenderà convalidata.

(È convalidata.)

**GALLENGA, relatore.** Riferisco intorno all'elezione del collegio di Leno nella provincia di Brescia, nel quale è stato eletto il signor conte Michele Corinaldi.

Il signor conte Michele Corinaldi era stato eletto nello stesso collegio in un'antecedente elezione, ma quest'elezione su cui riferiva l'onorevole deputato Brofferio, era stata annullata dalla Camera per qualche mancanza di formalità legale.

Al tempo stesso il relatore deputato Brofferio fece sentire che vi erano dei sospetti che in quel collegio avessero avuto luogo brogli elettorali, per la qual cosa egli proponeva alla Camera che i verbali dell'elezione fossero mandati alla magistratura del luogo perchè avesse a riconoscere se vi fosse luogo a procedimento. S'istituì perciò una specie d'inchiesta giudiziaria sul luogo, e solamente oggi o ieri sono pervenuti alla Camera i risultamenti di questa inchiesta.

Mentre pendeva l'inchiesta il collegio fu invitato a procedere ad una nuova elezione, il risultamento di essa riescì di nuovo favorevole allo stesso signor conte Corinaldi.

Questa seconda elezione fu mandata davanti all'ufficio IX del mese scorso, e quindi passata all'ufficio II,

di questo mese. Entrambi gli uffici credettero opportuno di soprassedere a riferire su quest'elezione sino a che non si sapesse che cosa aveva deciso il tribunale che si occupava dell'inchiesta sulla prima elezione.

Abbiamo quest'oggi ricevuto dal Ministero di grazia e giustizia il risultato dell'inchiesta cui ho accennato.

« Il sottoscritto si affretta partecipare all'onorevole signor presidente della Camera dei deputati che l'istruzione intorno ai brogli elettorali del collegio di Leno trovasi già compiuta. Dal rapporto pervenuto a questo Ministero, si rileva che le assunte informazioni avrebbero somministrato qualche indizio per ritenere colpevoli di tale reato i nominati Bontardelli Giacomo fu Giuseppe, Cattaneo Giovanni fu Gottardo, Bonetti Pietro fu Giovanni Battista, Ghidini Paolo fu Bernardo, ed Orizio Francesco fu Pietro. Però tali risultanze non essendo state dalla sezione di accusa ritenute sufficienti per fornire prova del reato ascritto ai detti individui, con sentenza del 6 marzo corrente si è dalla medesima dichiarato non esservi luogo a procedimento. »

L'ufficio II ha conchiuso da questo che certamente non vi era alcuna colpa, neppure per sospetto, contro l'eletto nelle due successive elezioni, dappoichè anche contro le persone imputate e sospette non si era trovato luogo a procedimento.

Dietro questo risultato, l'ufficio procedette ad esaminare la seconda elezione che è quella su cui io ho l'onore di riferire.

In questa elezione ebbe luogo un primo squittinio in cui accorsero di 869 elettori 429; questi diedero 136 voti al signor conte Corinaldi, 137 al conte Enrico Martini, ed altri ad altri che non ebbero un numero sufficiente. Non essendosi ottenuto un risultato decisivo, si procedette ad un altro squittinio, nel quale votarono 529 elettori; 267 diedero il voto pel signor conte Michele Corinaldi, 249 pel signor conte Martini.

L'ufficio elettorale perciò proclamò deputato il signor conte Corinaldi.

Sono pervenute all'ufficio II, a nome di cui riferisco, quattro proteste, le quali tutte allegano essere cosa nota a tutti, e ripetuta da tutti, che in favore del signor Corinaldi si erano fatte delle pratiche di corruzione che rendevano l'elezione illegale. I protestanti però non danno altre prove, nè si dichiarano pronti a somministrarle col tempo; protestano solamente essere questa voce comune, grido universale.

L'ufficio II ha creduto di non potersi occupare delle proteste fatte in questi termini, e propone perciò la convalidazione dell'elezione.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio, che sono per la convalidazione dell'elezione.

(Sono approvate.)

**PRESENTAZIONE DI DUE DISEGNI DI LEGGE.**

**CUGIA, ministro per la mariniera.** Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza, a nome del mio collega il ministro della guerra, un progetto di legge per l'autorizzazione di una spesa straordinaria di lire

300,000 iscritta nel capitolo 86 del bilancio della guerra per l'esercizio 1863 per provvista di materiali di dotazione per ospedali militari.

**MINGHETTI, ministro delle finanze.** Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio delle spese per il mese di giugno del 1863.

La Camera vedrà facilmente che, quand'anche sia da essa ultimata in pochi giorni la votazione di tutti i bilanci, non è sperabile che il Senato presso il quale potrebbe seguire un'ampia discussione, possa compierla nel mese corrente; perciò io prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza questo progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Si dà atto della presentazione di questi progetti di legge che saranno stampati e distribuiti.

Secondo la domanda fatta dal ministro per le finanze, interpellò la Camera se intendeva dichiarare d'urgenza quel progetto di legge.

(È dichiarato d'urgenza.)

**COLOMBANI.** Proporrei che questo schema di legge fosse mandato alla stessa Commissione che recentissimamente ebbe ad esaminare il progetto affatto analogo pel mese di maggio. Così guadagneremo un po' di tempo.

**PRESIDENTE.** Essendo stato dichiarato d'urgenza, domando se la proposta del deputato Colombani sia approvata.

(È approvata.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA MARINA PEL 1863.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno chiama il seguito della discussione generale del bilancio della mariniera.

La parola spetta al deputato Mattei.

**MATTEI FELICE.** Visto il numero degli onorevoli colleghi iscritti a parlare, non era mia intenzione di chiedere la parola nella speranza che le osservazioni che io credeva utile fare al Parlamento sarebbero state esposte da altri; ma, oltre al non essersi presentate alcune considerazioni che io avrei a fare, mi trovo in contraddizione su vari punti con alcuni degli oratori che parlarono prima di me; dippiù, riguardo a vari soggetti trattati da essi mi pare sieno necessarie spiegazioni, ed è perciò che all'ultimo momento domando qualche istante di sofferenza dalla Camera per essere sentito.

Incomincerò, poichè molto si è parlato dei bagni marittimi, dal dirne qualche parola.

Mi sembra che la questione dei bagni vada divisa in due parti. Nell'una vi ha quella se convenga di trasferire il governo dei bagni marittimi dal Ministero della marina a quello dell'interno, il quale ha già sotto la sua dipendenza tutto quello che riguarda il sistema penitenziario dello Stato.

Intorno a questo trasferimento non credo possa nascere dubbio, nè credo possa nascere questione intorno all'utilità che tutto ciò che riguarda il sistema peniten-

## TORNATA DELL'11 MAGGIO

ziario sia riunito sotto una direzione unica, e sia studiato da un personale apposito. Ora questo temperamento, secondo me, resta tanto più necessario, se si osserva al modo con cui è composto il personale di direzione pei bagni marittimi, il quale si può dire, a meno di quello che riguarda l'amministrazione superiore esistente al Ministero marina, è nelle mani degli ufficiali del corpo guardiani. Ora, o signori, questi ufficiali sono presi quasi esclusivamente fra i bassi ufficiali dei corpi dipendenti dalla marina, e più specialmente dai bassi ufficiali della fanteria di marina. Basta dire questo per poter capire quanto poca istruzione si debba trovare in un personale simile. È vero che pel passato si accettarono di quando in quando in questo personale degli ufficiali di altre provenienze, i quali erano persone educate, che avevano fatto studi, e capaci di dirigere convenevolmente siffatto servizio; ma nella generalità sta di fatto quanto io dico. Credo dunque assolutamente utile, e direi quasi necessario, che la direzione dei bagni passi al Ministero Interni. Ciò sarà reso tanto più facile dalla circostanza, che a meno dei bagni esistenti attualmente nell'arsenale di Genova, e nel cantiere della Foce, tutto il resto degli stabilimenti, dove è ricoverata questa gente, si trova fuori degli arsenali e cantieri della marina; dimodochè sarà cosa facilissima farne passaggio al Ministero dell'interno.

Vi ha poi un'altra questione, secondo me, di grande importanza, ed è quella relativa al lavoro dei condannati negli arsenali marittimi. Signori, non occorre dire quanta difficoltà si incontrerà sempre, a che per un personale così numeroso si possa trovare lavoro, e specialmente lavoro utile allo Stato.

Ora, io credo che uno dei rami de'servizi pubblici nei quali i condannati ai bagni potranno essere utilmente impiegati sia appunto nel servizio della marina.

Si sono notati gravi inconvenienti, ma fra gli altri, quello del pericolo di corruzione che deriva dal contatto di questi condannati cogli operai di libertà. Si è detto che questo è un contatto molto pericoloso. Io avrei desiderato che quest'obiezione fosse stata corroborata da prove di fatti che avessero avuto luogo. Signori, io mi sono occupato per molti anni di questa questione, e dico il vero, quest'effetto corruttore non l'ho mai saputo vedere. Aggiungerò che c'è qualche cosa nella natura umana che fa sviluppare le razze eroiche, in mezzo alle razze ilote; l'esempio appunto dell'avvilimento in cui si vede gettata questa gente che si è resa colpevole di gravi delitti, questo spettacolo, dico, rattiene, quelli che sono a contatto con questi infelici nella via dell'onestà.

L'unico pericolo che vi può essere si è pei giovinotti, per gli apprendisti. Ora, negli arsenali è regola di non ammettere apprendisti i quali non siano figli o parenti, o abbiano qualche altro legame almeno coi maestri che sono al servizio nei cantieri, e questi tengono quei giovinetti lontani dal contatto dei condannati, e tengono

su di essi gli occhi aperti onde non succeda sconcio alcuno in questi rapporti.

Del resto, i condannati sono poco numerosi ed occupati in lavori speciali, che direi quasi, non hanno nulla a che fare col lavoro dei maestri. Credo quindi che sarà molto facile, anche quando i bagni marittimi siano posti sotto il governo del Ministero interni, che un certo numero di questi condannati sia dato alla marina per essere impiegati all'incirca come lo sono attualmente. Sarebbero in allora possibili molte precauzioni, alle quali finora, per le istituzioni nuove che si sono riunite, per tutte le difficoltà che potete comprendere, non si è fatto grande attenzione. Fra queste precauzioni v'ha quella che i condannati dati alla marina sarebbero scelti fra quelli che avessero già scontata una parte della pena, e ne sarebbero allontanati i facinorosi ed incorreggibili; di modo che io credo che, se qualche inconveniente si è nel passato riconosciuto, dovrebbe nell'avvenire diminuire d'assai.

In quanto all'economia di questi lavori debbo dire che in tutti i calcoli che si sono fatti non si fece guari attenzione ad una circostanza, ed è che, sia che questi uomini lavorino o no, essi devono essere alloggiati, mantenuti, vestiti, guardati, amministrati, ecc.; dimodochè quello che loro si dà per mercede di lavoro rappresenta il vero costo dell'opera che eseguiscano: sotto questo punto di vista niun dubbio adunque che vi sia un'economia grandissima.

Uno dei precedenti oratori, l'onorevole Molino, parlando dell'inchiesta domandata dalla Commissione, proponeva che in questa fossero comprese molte questioni relative alla marina mercantile. Non posso in ciò convenire con lui: io credo che se quest'inchiesta dovrà essere seria veramente e di qualche utilità è necessario restringerla il più possibile ne'suoi termini. Oltre all'esaminare l'organismo dei servizi dipendenti dal Ministero della marina, oltre all'indagarne i difetti e proporre i rimedi potremo noi incaricare questa Commissione d'inchiesta di esaminare ne'suoi effetti, ne'suoi risultati la legge forestale, per esempio, la quale presenta questioni gravissime e da per sè quasi esigerebbe un'inchiesta?

Come potremo incaricarla di occuparsi dell'opportunità di venire in sussidio ad una compagnia transatlantica, altro soggetto che domanderebbe da per sè un'inchiesta? Per i bacini poi ad uso del commercio un antecessore dell'attuale ministro dei lavori pubblici ha fatto dei progetti di legge, ha ordinato quattro di questi bacini: uno a Livorno, uno a Palermo, un altro a Messina, l'ultimo ad Ancona. Io credo che con ciò si sia provvisto bastantemente ai bisogni della marina mercantile, non solamente per il momento, ma anche per un avvenire abbastanza remoto. Io credo che sia un grave errore il credere che la marina militare possa essere di grande vantaggio alla marina mercantile. Sapete che cosa fa la marina militare? La marina militare prende 10,000 marinai alla marina mercantile e nell'età migliore, in cui possono servire meglio, in cui

possono prestare un lavoro più utile al commercio del paese.

Ma si dirà che questa domanda porterà una corrispondente fornitura a questa classe di genti. Ma io dirò che il solo carico posto a questa classe di persone, l'obbligo della leva, la quale lega l'uomo dall'età di 18 anni fino a quella di 40, è bastante per allontanare molti da questo mestiere, è bastante per far sì che una buona parte dei nostri marinai emigri all'estero. Sotto questo punto di vista adunque la marina militare non rende servizio alcuno alla marina di commercio. Di più l'altro ieri alcuni proponevano che si abolisse la fanteria di marina, rimpiazzandola con altrettanti marinai tolti al commercio. Secondo me, signori, la marina mercantile ha bisogno di una cosa sola, libertà, e poi libertà, e ancora libertà.

La marina mercantile ha bisogno, specialmente nel personale, che siano abrogate le giurisdizioni eccezionali, che il cittadino, perchè accade che sia marinaio, non sia bollato e marcato come proprietà e dipendenza degl'impiegati amministrativi; questo è quello di che abbisogna la marina mercantile.

Signori, c'è un altro punto trattato dai vari oratori precedenti nel quale io sono con loro pienamente d'accordo, vale a dire, la questione degli aiuti ed incoraggiamenti che il ministro di marina debbe dare per quanto più sia possibile agli stabilimenti metallurgici e industriali del paese, i quali possono contribuire allo sviluppo del nostro materiale marino. E a questo proposito io crederei utilissimo che si proponesse da noi una misura adottata dall'ammiragliato inglese che consiste in ciò che, ciascuno di questi stabilimenti che desidera avere lavoro dalla marina, dia alla segreteria dell'ammiragliato uno stato in cui è descritto il suo stabilimento, la qualità e grandezza degli utensili che possiede, del locale, del personale, della forza di cui dispone, delle macchine, del numero e qualità degli operai che vi sono impiegati, con una nota approssimativa delle opere che ha fatto per lo addietro: allora la marina fa visitare il suo stabilimento da un ufficiale tecnico, e dietro il suo rapporto questo stabilimento è messo in nota per concorrere assieme agli altri allorchè occorre che la marina abbia a dar commissione di oggetti di questo genere.

Io credo che si potrebbe introdurre da noi questo sistema, non solo per le macchine a vapore, ma anche per altri lavori di minore importanza che attualmente servono di puro imbarazzo negli arsenali e che credo sarebbero utilmente concessi all'industria privata.

Mi accadde tempo fa di entrare a Genova in una officina del cantiere della Foce sufficientemente fornita di utensili, e di vedere che malgrado la pressa di lavori in quel dipartimento per armamenti ed altro, mi accadde, dico, di vedere che si eseguivano in quel cantiere due pompe di incendio sullo stesso modello di altre due pompe acquistate in Inghilterra.

Io dico: perchè non dare questi lavori all'industria

privata? Sono moltissime le officine intorno a Genova che sarebbero capaci di eseguire simili lavori.

Io ho citato questo lavoro e ne ho parlato supponendo che il Ministero forse non fosse punto informato che questo lavoro fosse in eseguito nelle officine del cantiere.

V'ha poi qualche cosa di più da fare per venire in aiuto e dare incoraggiamento a questa industria.

Signori, sapete voi che cosa manca principalmente a tutte le nostre industrie? È il capitale.

Ora, o signori, questa è appunto una questione troppo grave perchè io ve ne porti una soluzione, ma io propongo alla Camera, come cosa degna di tutto lo studio e tutta la considerazione, di vedere qual siano le precauzioni che abbiano ad usarsi, ed in qual modo possa il Governo giustificare sè stesso nel concedere aiuti monetari, aiuti di capitali per la fondazione o l'ampliamento di questi stabilimenti.

Quanto all'istruzione del personale occupato in questi stabilimenti essa ha fatto e fa tutti i giorni immensi progressi; l'utilità delle scuole tecniche e serali frequentate appunto dagli operai che sono addetti alle arti che esigono maggiore abilità e maggiori cognizioni è grandissima, immensi sono i benefizi che ne sono derivati e che si andranno aumentando ogni giorno.

Io non potrei suggerirvi altro se non che si sorvegliassero e si perfezionassero questi stabilimenti di pubblica istruzione.

Vengo ora, o signori, ad un soggetto di gravissimo rilievo indicato dapprima dall'onorevole collega Ricci, ed al quale egli meritamente dà un'importanza primaria per tutto quanto riguarda il materiale di marina, voglio dire la questione relativa ai mezzi di visita, di riparazione, di raddobbo dei grandi bastimenti che la marina possiede.

Egli giustamente vi diceva che finora la marina non ha altro mezzo per ciò che il bacino di Genova e quello di Napoli, che tanto l'uno che l'altro non hanno dimensioni bastevoli, o, per parlare più esattamente, lunghezza sufficiente per riparare i grandi bastimenti corazzati ultimamente messi in costruzione sia all'estero sia nei nostri cantieri.

Egli osservava da ultimo che l'unico mezzo a rimediarsi fosse l'adozione di un bacino galleggiante.

L'onorevole ministro poi, rispondendo ieri l'altro su questa importante questione all'onorevole Ricci, si riferiva ad un certo avviso del Consiglio di ammiragliato, in cui si diceva che questi bacini esigevano un fondo perfettamente tranquillo, e che questo fondo si trovava difficilmente; e faceva altre osservazioni che non saprei ben precisare, ma che mi fecero l'impressione allora di esprimere molto inesattamente il parere di quel Consiglio.

Signori, permettetemi che vi dica quale era questo parere.

In quanto riguarda la spesa di questi bacini non poteva il Consiglio che riferirsi al prezzo pagato dal Governo spagnuolo per due di questi bacini che esso ha

TORNATA DELL'11 MAGGIO

incettati in Inghilterra, l'uno, credo, per il porto di Cartagena e l'altro per l'arsenale del Ferrol.

Questo prezzo era, se non isbaglio, di 110 mila lire sterline per il bacino montato in Inghilterra provvisoriamente, a carico poi del Governo spagnuolo il trasporto di questo materiale preparato per il rimontaggio, da Londra al porto in cui doveva essere rimontato, il rimontaggio, insomma tutte le altre spese che l'opera chiedeva.

Ora, o signori, credo che su questi dati il Consiglio aveva perfettamente ragione di dire che il costo finale sarebbe stato qualcosa come tre milioni e mezzo incirca. Nè, se si considera l'immensa massa di materiale e di lavoro ch'è impiegata in questi bacini, ed il modo specialmente di loro formazione (perchè, fatti in Inghilterra, dovrebbero poi essere portati al luogo del montaggio e quivi montati ed ultimati) si potrà ritenere che questa somma sia esorbitante.

Quanto al tempo, questi bacini che ho accennati e che furono eseguiti per la Spagna appunto da quella casa di cui parlava ieri l'onorevole Valerio, questi bacini richiesero presso a poco due anni per essere ultimati in Inghilterra.

Ora parrebbe che questa casa stessa assumerebbe obbligo di darli ultimati nei nostri porti in 14 mesi. Se giustificherà di farli in sì breve periodo di tempo, se darà tali garanzie che a giudizio del Ministero siano sufficienti, io non avrò ad aggiungere parola.

**VALERIO.** Domando la parola per uno schiarimento.

**MATTEI. F.** Ma naturalmente quest'offerta non essendo a cognizione del Consiglio, il Consiglio non poteva che attenersi all'esperienza d'un caso già avvenuto.

In ultimo per quanto concerne il modo con cui sono costrutti questi bacini, non occorre parlarne, poichè mi pare che l'onorevole Valerio abbia date in proposito spiegazioni bastevoli.

Come egli disse, cotesti bacini sono costrutti in lamiera di ferro, e le dimensioni loro, tanto per darvi un'idea della loro grandezza, sono di circa 100 metri in lunghezza, per 32 di larghezza e pesano poi dalle 5 a 6 mila tonnellate. Sono una massa enorme.

Un bacino di questo genere acquistato isolatamente, messo isolatamente in un porto qualsiasi, senza mezzi di visitarlo, senza mezzi di ripulirlo, di dipingerlo, di ripararlo, io non saprei, dico il vero, quanto tempo potrebbe durare.

Io ho visto (naturalmente i casi da potersi osservare sono assai rari perchè un materiale analogo viene debitamente mantenuto, a chiunque esso appartenga) ho visto, dico, un qualche fatto. Fra gli altri quello d'un bastimento nuovo della marina inglese, il quale tornato dopo una campagna di circa due anni e mezzo sulle coste d'Africa, e messo in bacino, fu giudicato non degno di essere riparato e fu fatto a pezzi; attesochè, signori, altrettanto questa lamiera di ferro è materiale durevole allorchè viene mantenuto, altrettanto non ci si può far conto sopra allorchè non sia mantenuto. In

quel bastimento che ho veduto co'miei occhi numerosissimi erano i fogli in cui qua e là non era più particella di ferro; era reso stagno dall'acqua, dalla massa di ostriche e d'ogni specie di vegetazione che vi si era attaccata. Questo era lo stato di un bastimento dopo essere stato due anni e mezzo circa senza essere ripulito e dipinto.

Ora vi domando, signori, se vi sia convenienza di acquistare un bacino galleggiante il quale rappresenta una spesa tale, se non si hanno mezzi di ripararlo e visitarlo.

A prima vista parrebbe, signori, che piuttosto che fare il bacino per riparare e visitare il bacino, sia più ovvio di fare il bacino per visitare il bastimento. Pure la questione non è nemmeno così semplice, e tuttavia è assai controversibile se questi bacini galleggianti debitamente impiegati non abbiano vantaggio sui bacini in murature ordinarie. Uno di questi bacini per la visita, ripulimento e manutenzione d'un bacino galleggiante è di costruzione meno costosa e più facile per ciò che ha riguardo al ripulimento e alle riparazioni, di quel che lo sarebbe un bacino per bastimento, e ciò per la gran ragione che sebbene si esigano per il primo dimensioni laterali e longitudinali (ossia dimensioni orizzontali) assai superiori, la profondità di immersione di esso è di gran lunga minore, bastando all'uopo undici piedi inglesi, cioè metri 3,35 il che rende la costruzione di questi bacini abbastanza facile, abbastanza poco costosa.

Df più, signori, facendo un bacino a basso fondo di questa natura si ha mezzo di utilizzare un bacino galleggiante in altro modo, cioè mettendo in capo ad esso diversi scali orizzontali con mezzi di trazione per mezzo di torchi idraulici; cosicchè quando non si tratti di una semplice visita, ma si tratti di un lavoro che possa durare qualche tempo, il bastimento vien messo nel bacino galleggiante, e di là si trae sopra uno di questi scali orizzontali. In questo modo il bacino galleggiante può fare il servizio di un intero gruppo di bacini; e sotto questo punto di vista il sistema riesce molto meno costoso che con quello di bacini in muratura, rendendosi esso equivalente ad un intero gruppo di bacini. Dopo aver premessa, come ho osservato, questa esposizione, il Consiglio disse che credeva la questione di questi bacini galleggianti degna di tutto l'esame e di tutto lo studio, ma che non poteva prendere sopra di sè di scioglierla, e pregava il Ministero di farla debitamente esaminare e studiare.

Quanto poi al bisogno di un fondo tranquillo per questi bacini, il Consiglio non ne fece questione veruna, e credette che uno di questi bacini potesse benissimo essere posto nel golfo della Spezia.

Non mi fa poi nessuna meraviglia che il signor ministro della marina abbia commessa questa inesattezza nell'esposizione di ciò che riguarda questi bacini. Naturalmente esso non poteva leggere tutto l'incartamento di questa pratica, e si è fidato a ciò che gli è stato trasmesso con una breve nota da qualcuno dei

suoi uffici. Ed è questo un esempio della posizione in cui si trova qualsiasi ministro nel decidere molte questioni assai gravi, ed è uno degli oggetti che spero sarà soggetto di attento e severo esame per parte della Commissione d'inchiesta.

Non ho che una parola da aggiungere su alcuni altri mezzi di riparazione che si stanno apparecchiando su due degli scali di San Bartolommeo.

Si disse essere viziata d'illegalità la formazione degli scali a San Bartolommeo, ma v'ha in proposito una considerazione che non ho sentito a fare da alcuno, e che mi sembra aver qualche valore.

Signori, allorchando si prese la determinazione di trasferire dal Varignano a San Vito la sede dell'arsenale marittimo e si vide qual grande massa di escavazioni subacquee era a farsi, il conte di Cavour, in allora ministro della marina, credette bene di provvedere i mezzi di eseguire tale escavazione e diede ad uno stabilimento estero la Commissione di sei apparecchi di escavazione, ciascuno dei quali consisteva di un cavafango e due piroscafi destinati a portar via le materie scavate, quindi questi apparecchi costituiscono un totale di 18 galleggianti, i quali tutti sono in lamiera di ferro, e debbono almeno due volte l'anno essere visitati e ripuliti.

Ora era una considerazione ovvia che si dovesse provvedere nel golfo stesso della Spezia a questo bisogno. Da ciò credo sia nata l'idea di formare uno scalo provvisorio a San Bartolommeo. Naturalmente quando s'incominciò a meditare su questo proposito, vista la necessità di avere un sito acconcio per la visita e riparazione del materiale di scavazione, visto che nelle località vicine all'arsenale non eravi sito adatto all'uopo, naturalmente riusciva una considerazione ovvia di vedere se questi scali non potevano essere utilizzati anche per lavori di maggior importanza.

Era questa a mio giudizio, una determinazione troppo saggia, per potervi fare alcun appunto; e tanto più io non vedo che possa intaccarsi d'illegalità, atteso che il mettere in qualunque angolo del golfo uno stabilimento per lo scopo che ho detto non implica nessuna variazione all'impianto dell'arsenale com'è stato determinato per legge.

E poichè sono dietro a parlare dell'arsenale della Spezia dirò che mi rincresce che nella relazione si trovino alcune espressioni che possono indurre dubbi e timori nella Camera, e dirò anche nel pubblico, riguardo alla scelta della località.

Io non vedo il motivo per cui, dopo che questa scelta fu fatta dal Governo, fu esaminata dalla Camera e adottata nei termini che tutti conoscono, si venga ora a dire che è in contraddizione con ciò che era stato determinato da Napoleone il grande. Ma Napoleone il grande e gli uomini competenti che lo circondavano sceglievano un altro luogo in tempi in cui non c'era marina a vapore, non c'erano bastimenti corazzati, non c'erano per l'eseguimento dei lavori mezzi meccanici per lo scavo subacqueo, e tanto più m'ha fatto qual-

che sorpresa di trovare questa espressione, in quanto che la Commissione della Camera la quale prese ad esame il progetto di legge relativo all'arsenale della Spezia aveva a suo presidente appunto l'onorevole relatore del bilancio, e per quanto mi ricordo, se si legge la relazione della Commissione d'allora non troverete punto le considerazioni che ora troviamo nella relazione del bilancio.

**PESCETTO, relatore.** Domando la parola per un fatto personale.

**MATTEI FELICE.** Vi so dire, signori, che questa determinazione di località dell'arsenale della Spezia fu presa dietro le più mature considerazioni, che fu tenuto conto, come si doveva, del parere della marina militare; attesochè, se sotto alcuni riguardi il genio militare è incaricato di ciò che riguarda le opere di difesa e le opere di costruzione, la marina militare, la quale deve pure essere al fatto di ciò che riguarda l'offesa e la difesa di una piazza marittima, che deve essere al fatto di ciò che produce maggior utile nell'impiego di un arsenale, abbia pure ad essere consultata.

Vi ha di più, o signori: la questione di questo cambiamento di località fu esaminata personalmente dal conte di Cavour, il quale si recò sul luogo, e non è che dopo visita personale della località che determinò questo cambiamento.

Signori, verrò a dire qualche parola intorno ad altri appunti d'illegalità fatti anteriormente.

Non è affare mio di trattare la questione costituzionale, perciocchè non ne sarei affatto capace.

L'urgenza delle circostanze, le quali esigevano che i ministri passati non interpretassero in modo così stretto, così giudaico la legge, fu già da altri accennata. Debbo dire che fu per me di grande conforto il sentire ieri dall'onorevole Depretis che le decisioni a cui accenna la relazione del bilancio erano state prese in Consiglio di ministri, e che tutto il Ministero ne aveva accettata la responsabilità insieme al ministro di marina; dico che mi riescì molto grato il sentire questo, attesochè da qualche segno, da qualche apparenza, che non saprei come caratterizzare, sembrava in certo modo che il Ministero della marina fosse un non so che a parte dal rimanente del Ministero, e che negli affari che lo concernono gli altri ministri se ne lavassero in certo modo le mani.

Questa impressione fu prodotta in me, e forse anche in altri, in una seduta della state scorsa, non ricordo la data, in cui fu visto un ministro di marina abbandonato in certo modo dai suoi colleghi, ed in cui il presidente del Consiglio fu visto alzarsi e fu sentito a dire che la Camera era perfettamente in balia di fare ciò che credeva rispetto al Ministero della marina, e che il Ministero in certo modo non se ne incaricava. (*Movimenti*)

Quindi, come dico, mi ha fatto molto piacere il sentire le dichiarazioni dell'onorevole Depretis, poichè credo sia intendimento della Camera che gli affari della

TORNATA DELL'11 MAGGIO

marina sieno considerati come tutti gli altri affari dello Stato, e che le determinazioni in proposito sieno sotto la responsabilità di tutto il Ministero.

Signori, si è voluto fare un appunto al Ministero di marina, ed è di mancare di un organico. Non è tanto facile intenderci su questa espressione. Per me quando vi è una tabella del materiale esistente, una tabella del materiale che, dietro le considerazioni del momento, si è determinato di mettere in costruzione, all'interno od all'estero non importa, quando vi sono i quadri dello stato maggiore di tutti i corpi, degli impiegati civili della marina, quando vi sono regolamenti per ogni parte del servizio, parmi che questo sia un organico. Non saprei come interpretarlo diversamente. Se mi venite a dire: determinate oggi quello che sarà la marina di qui a dieci anni, domanderei: chi può prendere su di sé di farlo?

Io dico la verità, altri ne saprà molto più di me, ma io non me ne sentirei punto la forza, tanto più che in questi ultimi anni, e presso i Governi dove la marina ha organizzazione migliore ho veduto di continuo i bastimenti messi in costruzione quest'oggi con una destinazione, con certe dimensioni, con certo scopo, essere quasi sempre finiti con dimensioni diverse, con destinazioni diverse, con armamento diverso, con tutto diverso. Se dunque durante le costruzioni già succedono motivi per alterare il fatto del giorno in cui la costruzione fu incominciata, volete poter determinare con maggiore saviezza, con maggior fondamento quest'oggi quello che farete di qui a dieci anni, di quello che lo potrete determinare al momento stesso?

Del rimanente una certa idea del da farsi per l'ingrandimento della marina in termini generali sarà bene di fissarla. Il signor ministro infatti ieri ci disse che s'incaricava di fare studiar meglio la questione, e che dopo un anno (se ho ben inteso) vi avrebbe presentato le sue proposte. Quest'idea è però tutt'altro che nuova; molti che parlano di organico e che credono di aver fatto un ritrovato non sanno da quanto tempo già se ne parli.

Signori, nel 1851 fu nominata una Commissione, di cui faceva parte un onorevole nostro collega, appunto per determinare l'organico della marina militare, cioè la quantità e qualità dei bastimenti che dovevano comporre il materiale della marina. Questa Commissione fece un rapporto, ma parve, credo, per quanto ricordo, al Ministero d'allora che potesse, malgrado i calcoli molto dettagliati e coscienziosi della Commissione, l'adozione di quest'organico avere per conseguenza un aumento di spesa al quale non giudicavano prudente di sobbarcare la finanza; quindi credettero bene di fermare la pratica.

Più tardi, nel 1861, l'onorevole generale Menabrea, allora ministro della marina, istituì una Commissione per l'esame appunto di questa questione. Le istruzioni da lui datele erano tutto ciò che si può dire di più chiaro, di più esatto, di meglio concepito, ed oggi ancora, quando si volesse fare il lavoro di cui si parla, io

credo che quelle istruzioni potrebbero servire appunto senza cambiarne sillaba.

La Commissione fece un rapporto di molta saviezza, ma riconobbe appunto l'impossibilità di stabilire con esattezza norme per l'avvenire; indicò che era da farsi per il presente, e qui si fermò.

Ed io credo che qualunque Commissione coscienziosa e perita nella materia se sarà destinata a fare un lavoro consimile si terrà a ciò che ha fatto la Commissione del 1861; le sue proposte saranno diverse, perchè le scienze e l'arte militare hanno progredito, ma nello spirito il suo rapporto non potrà essere diverso.

Finalmente nell'anno scorso l'onorevole ministro Persano nominò una Commissione, ossia, per parlare più esatto, incaricò tre ufficiali di esaminare questa questione.

Qui mi è forza di fare una considerazione. Per un lavoro di questa natura il primo requisito è che sia fatto da tali persone che ispirino confidenza al corpo della marina; credo che questa è una condizione *sine qua non*. Ora l'onorevole ammiraglio Persano incaricò di questi lavori tre ufficiali, tra cui ne conosco uno che è persona di moltissima capacità e gran sapere, ma il caso vuole che queste persone non hanno quasi nè navigato, nè fatto servizio negli arsenali, quindi non possono conoscere le cose che stanno ora, loro manca quella scienza di fatto che non si ottiene che col servire. Questa fu una grave menda, un grave vizio d'origine di quell'importante lavoro.

Inoltre, signori, non furono loro date alcune norme ed istruzioni che spiegassero i ministeriali intendimenti e fu lasciata a questi tre ufficiali piena balla di fare quello che credevano: ciò avrebbe potuto stare se il ministro avesse voluto avere davanti agli occhi un lavoro accademico, ma in lavori come questi che si lasciasse piena facoltà di agire a questi tre ufficiali, e che il loro lavoro venisse poi presentato al Parlamento e servisse poi di base all'organizzazione della marina, questo non lo so capire.

Ieri l'altro l'onorevole Depretis recò innanzi una massa di dati e di scienza marittima (*Pronunzia qualche altra parola a mezza voce, che non si può raccogliere*) che credo combini assai coll'organico proposto da quei signori. Speciale scopo dell'organico anzidetto si era di organizzare le cose in modo da ottenere nel servizio della marina una maggiore economia.

Di queste economie ve ne accennerò alcune che ho a memoria: partono, per esempio, dalla base che la nostra marina da guerra debba poter tener fronte alle marine austro-spagnuola riunite: è una base come un'altra, non so perchè alcuni mostrassero paura di pronunciare queste parole in Parlamento. Per me dico che non sento questa paura.

**DEPRETIS.** Domando la parola per un fatto personale.

**MATTEI FELICE.** Io non saprei quale importanza attribuire a questa base, ma, ammesso che ne derivi un giusto criterio, ritenuto che nella loro relazione

essi hanno dichiarato che danno un valore minimo a tutto il materiale marittimo che non sia corazzato (ed in ciò io sono completamente del loro avviso), dietro queste premesse, e stabilito che l' Austria e la Spagna riunite possano mettere assieme 15 o 16 navi corazzate, essi nel quadro delle costruzioni a farsi portano le nostre navi corazzate a ben 34.

Ora, io dico, se hanno proposto una base, per quale motivo, dietro a quali considerazioni non ne hanno poi tenuto conto nella loro ultima determinazione?

Citerò un'altro esempio.

Parlando del materiale per la protezione del commercio con bastimenti da guerra da spedirsi or qua, or là nelle varie stazioni, propongono una classe unica di bastimenti, e sono corvette a batteria coperta di 22 cannoni, con macchine di 220 cavalli, insomma bastimenti di pochissimo cammino.

Ora, signori, io prendo il *Navy List* e ci trovo da 150 a 160 bastimenti in commissione per il servizio delle stazioni in tutte le parti del globo e vi trovo bastimenti d'ogni genere e d'ogni grandezza, principiando dai piccoli piroscafi di 40 cavalli sino ai vascelli di linea di primo ordine; trovo nella citata nota un'immensa varietà di specie di bastimenti.

Ora domando: come potrà la marina italiana far questo servizio convenientemente con una classe sola di navi? Ma dove basta una cannoniera equipaggiata da 70 uomini, vorrete mandare un bastimento, come essi propongono, una corvetta che porti circa 300 uomini? Ma vedete a quale aumento di spesa si va incontro.

Parimente negli *avvisi* che devono essere bastimenti di velocità superiore, e che sono fatti appunto per il servizio delle squadre per portare ordini e per fare una quantità di servizi di natura svariata, vi si propone un'altra classe unica, cioè di 350 cavalli portanti un solo cannone.

Ora, signori, sapete che classe di bastimenti è più d'ordinario destinata a questo servizio della marina inglese? Sono bastimenti portanti quattro cannoni che si chiamano *Despatch gun boats* con macchine della forza di 200 cavalli, i quali costano poco più della metà di quelli proposti dalla Commissione, sia nella loro costruzione, sia in seguito per le loro spese d'armamento.

Di questi *avvisi* ne propongono niente meno che quindici.

Io credo che l'adozione di questi *avvisi* farebbe introdurre una sorgente di spesa egualmente esorbitante ed ingiustificata.

Ebbene, parmi che quest'opinione degli autori di questo progetto d'organico abbia di già avuto un principio di esecuzione essendosi ordinati due di questi *avvisi* in Inghilterra con una spesa di 2,600,000 franchi, ed un terzo essendo in costruzione al cantiere della Foce, la qual cosa credo sia altamente a deplorarsi.

In quanto, o signori, alla proposta della Commissione che, stante l'incertezza in cui si è riguardo al risultato

ultimo di tutte le esperienze che si fanno sulle costruzioni navali e sulle artiglierie, si debba aspettare il risultato di questi studi e di queste esperienze per pensare a nuovi bastimenti per la marina, non posso che ripetere quello che già disse prima di me l'onorevole Ricci, che cioè è una proposta assolutamente inaccettabile, giacchè al momento si deve continuare a far eseguire, dirò così, l'espansione che ha luogo nelle marine estere egualmente da noi.

Signori, siamo in tempi in cui tutte le nazioni del globo sono schiacciate da armamenti stanziali, ma poichè la sicurezza nostra e l'esistenza stessa nazionale lo esigono, non vedo quale possa essere il Ministero che prenda su di sè la responsabilità di rinunziare in tutto od in parte all'armamento del paese.

Signori, come già dissi, si sono fatti appunti di illegalità contro alcune determinazioni prese dai ministri precedenti, che, secondo me, sono molto scusabili.

Ma sotto un altro punto di vista io desidero sottoporre qualche osservazione alla Camera (e spero che ne sarà tenuto conto dalla Commissione d'inchiesta) non tanto per ciò che riguarda l'inosservanza delle disposizioni di legge, ma per alcune decisioni prese, dirò così, con una tal quale leggerezza, senza che le questioni a cui si riferivano fossero studiate con quella coscienza, per così dire, con quella minutezza che l'importanza di tali questioni esige.

Signori, si è parlato molte volte di due fregate ordinate sotto il Ministero dell'onorevole generale Menabrea ad un costruttore di Nuova York.

Premetterò, signori, che io sono intimamente persuaso che infatti era intenzione del generale Menabrea che tutte le questioni fossero studiate in tutte le loro parti, in tutta la loro estensione. Solamente talvolta arrivano certe influenze che fanno deviare anche da un proposito prestabilito. Che accadde allora? Il generale Menabrea per avere su ciò quei consigli che giudicava migliori, istituì una Commissione. Io sono in certo modo autorizzato a parlarne se non foss'altro perchè l'onorevole generale stesso, in una seduta nell'altro ramo del Parlamento, ne parlava ed accennava alcuni fatti in proposito, che io credo non siano precisamente esatti, ed intorno ai quali, parlando del modo con cui è andato l'affare, mi accadrà di fare qualche rettificazione.

Signori, era membro di quella Commissione l'onorevole Ricci, e ne era membro io pure.

Senonchè nell'esaminare questa proposta, nell'esaminare le questioni che vi si riferivano, col costruttore stesso cui si trattava d'affidare questa costruzione, nacque nell'onorevole Ricci ed in me, specialmente trovando questo costruttore assolutamente irremovibile nel volere le condizioni che a lui piacevano, nacque, dico, in entrambi la persuasione che le condizioni di quest'affare fossero assolutamente inaccettabili. Non potevamo nascondervi d'altronde in quali circostanze politiche l'unione americana versava: si andava, per così dire, incontro all'incognito.

TORNATA DELL'11 MAGGIO

Diffatti, pochi mesi or sono, si stette in pericolo di una guerra fra l'Inghilterra e l'America per la questione del *Trent*.

Ora, signori, una simile guerra avrebbe reso per noi impossibile d'ottenere queste fregate. Ancora adesso vi sono molte questioni pendenti, che Dio sa se da un momento all'altro non finiranno per produrre tra l'Inghilterra e l'America uno stato di guerra. Vi fu la presa del *Peterhoff* e quella del *Delphin*, bastimenti che viaggiavano l'uno da un porto inglese a Matamoras nel Messico, l'altro che andava da un porto inglese ad altro porto inglese nelle colonie, e una collisione può accadere da un momento all'altro.

Dietro un simile avvenimento verrebbe la ricognizione degli Stati del Sud, e noi dovremmo necessariamente seguire le potenze d'occidente, la Francia e l'Inghilterra, in questa ricognizione se non vogliamo privare i nostri armatori dell'immensamente proficuo commercio che si aprirebbe immediatamente nei porti dell'America del Sud che erano appunto i più frequentati dai nostri bastimenti prima della guerra.

Ora, signori, tolte le considerazioni relative all'opportunità di questo affare vennero esposte dall'onorevole Ricci e da me al generale Menabrea senza che, a dire il vero, ci adducesse gravi motivi per rispondere alle nostre obiezioni.

In seguito va ricordato che nel 1861; in sul fine delle sedute della Camera, fu portata un giorno la questione davanti al Parlamento per alcuni minuti, dietro un'interpellanza, a cui successe un ordine del giorno che voi conoscete.

Ora l'onorevole generale Menabrea disse in Senato che dopo le sedute della Camera il deputato Ricci ed io non eravamo più intervenuti, non sapeva perchè, alle sedute di quella Commissione.

Ora credo che ciò non possa essere, atteso che il generale Menabrea doveva sapere che immediatamente dopo quella seduta chiamò un mio subordinato a far parte di quella Commissione in mia vece, e non diede più oltre alcun avviso al marchese Ricci delle radunanze di quella Commissione.

Fatta questa rettifica, che non ha alcuna importanza sulla questione, quello che desidero di far notare alla Camera è questo: voi nominate una Commissione e poi volete che questa Commissione venga nell'avviso vostro, e che serva unicamente a scarico del vostro operato. Questa è una cosa inattendibile. Ricevete l'avviso della Commissione, e poi se avete motivi gravi per andare contro questo avviso, bene: ma non è il caso di volere assolutamente che una Commissione dica quello che volete voi. Questo io lo trovo irregolare. Eppure di questi fatti io ne ho veduti degli altri nel corso della mia carriera. Per esempio, una volta un ministro (ma è un ministro caduto da molti e molti anni) scrisse ad un comandante generale dicendogli:

V. S. è pregata di dare l'apprezzato suo parere in

proposito, con che però sia nel senso dell'accettazione. » (*Ilarità*)

In questo caso è inutile domandar pareri.

Ora vi parlerò di un affare di un altro genere.

Fu presentata al Ministero un'offerta per una fornitura di 20 mila metri cubi di quercia. È una quantità abbastanza considerevole, la quale veniva dal dipartimento meridionale.

Qui debbo premettere che tutto quello che dico non l'ho saputo in via ufficiale, ma l'ho sentito a dire come l'avrebbe potuto sentire qualunque di voi. Io non violo adunque i segreti d'ufficio; e se quanto espongo sarà soggetto a contraddizione, sono pronto ad accettare le rettificazioni del Ministero.

Ora continuo.

Questa offerta adunque, come proveniente dai dipartimenti meridionali, fu spedita al Comitato della marina di Napoli per averne il parere. Il Comitato di Napoli rispose che non vedeva la necessità d'un acquisto così grande, tanto più che, conoscendo le circostanze locali, non credeva alla possibilità di trovare il legname di cui s'era fatta l'offerta. Di più faceva osservare che il prezzo era circa del 40 al 50 per cento al di sopra dei prezzi correnti, ed in prova di ciò mandava un'offerta d'un mercante di legname per 5000 metri di quercia ai prezzi correnti, in modo che se la seconda offerta era al prezzo di cento, la prima era al prezzo di 140 all'incirca.

Non dico le cifre precise, poichè non ho avuto i documenti nelle mani, ma erano a un dipresso in questi termini. Vi è inoltre da notare una circostanza abbastanza grave, ed è che nella prima offerta si domandava che la recezione del materiale avesse luogo per mezzo di agenti di marina mandati sul luogo, nelle foreste, mentre nella seconda offerta il legname, secondo che i regolamenti prescrivono, era dal provveditore istesso portato nei cantieri, il che costituisce per l'impresario un non lieve svantaggio.

Ora, signori, quale fu il risultato? Fu comunicata la seconda offerta a quelli che avevano fatta la prima, e questi si incaricarono di provvedere 5000 metri cubi di legname al prezzo della seconda offerta, e 20,000 metri cubi al prezzo della prima offerta. Fu poscia amalgamato il tutto insieme alle condizioni già stabilite.

Ora domando se procedendo a questo modo, se non prestando attenzione ai consigli che i regolamenti hanno dato ai ministri, con cui hanno voluto in certo modo tutelare la loro coscienza, si possa operare nel modo prudente ed assennato che le circostanze richiedono.

V'è un terzo fatto d'un altro genere al quale io faccio allusione, stantechè l'onorevole Pettinengo ne disse qualche parola avant'ieri.

Già in una precedente amministrazione, quella del conte Cavour, si era fatto un acquisto di 3 mila carabine Enfield. Il modello Enfield, come sapete, è quello adottato dall'armata inglese. Egli dunque aveva fatto

l'acquisto di 3 mila carabine Enfield fabbricate, credo, a Saint-Etienne. Questo fu uno di quei contratti che il conte di Cavour faceva talvolta fuori delle viste ordinarie di amministrazione, attesochè nei suoi atti amministrativi molte volte c'era un oggetto politico. Il conte Cavour era tale uomo da non poter essere giudicato alla stregua degli altri ministri. Il suo oggetto non era tanto l'amministrazione di un ramo qualunque di servizio, quanto il fare l'Italia; al che riuscì; di modo che lo abbiamo ammirato e lo ammiriamo tutti, ma i suoi atti amministrativi non debbono costituire precedenti. Adunque si erano da lui acquistati 3 mila fucili di una forma che non aveva riscontro nè nelle armi portatili usate dalla marina, nè in quelle usate dall'esercito.

Questi 3 mila fucili vennero a Genova, e naturalmente dovettero essere sottomessi ad una prova prima di essere distribuiti, sebbene, credo, fossero già pagati, ed in questa prova i tre quarti furono dichiarati inserribili e da mettersi al rifiuto.

Ora, o signori, che ne avvenne? Questi fucili non furono distribuiti nella marina, furono dati poi, durante la spedizione nelle provincie meridionali ai corpi dei volontari; insomma sparirono non saprei esattamente in che modo.

Ora, in una amministrazione consecutiva, senza alcun concerto precedente col Ministero della guerra, si fece un altro contratto per altri 10 mila di questi fucili.

Ora, dico io, da che è giustificata una simile misura? Ma se è cosa in cui sia assolutamente necessario il concerto tra il ministro della guerra e quello della marina, è appunto in ciò che riguarda le armi portatili. Io dico: perchè non incaricare di una simile questione il corpo dell'artiglieria di terra, il quale studia profondamente per l'armamento di tutto l'esercito?

Non mi risulta che ciò siasi fatto, perchè non credo che gli uomini tecnici dell'esercito, destinati ad esaminare questioni di questo genere, avrebbero autorizzato per la marina l'uso di un'arma come la carabina Enfield. È vero che questo è il fucile dell'armata inglese, ma è un'arma anche in Inghilterra tenuta per provvisoria, è un'arma delicatissima nel suo meccanismo specialmente nella fabbricazione, per cui l'Inghilterra ne ha una fabbrica su scala immensa; i procedimenti per portare sino all'ultimo grado l'esattezza di questa arma hanno qualche cosa di meraviglioso. Non conosco fabbrica al mondo organizzata in modo così perfetto come la fabbrica d'armi di Enfield; a questo modo ottiene certo prodotti lodevoli; per conseguenza anche in alcuni casi in cui ha accettato forniture di carabine della stessa specie da fornitori privati, vi era sempre la stregua della fabbrica di Enfield per tutto ciò che era così fornito; ma tutto ciò non esiste per noi.

Ebbene, malgrado questo, il fucile Enfield nell'armata inglese è un'arma provvisoria, ed è determinato che si debba fabbricare quest'arma sino ad arrivare a pos-

sedere quella dotazione per l'esercito che si crede necessaria per ogni eventualità.

Ma si stanno frattanto facendo numerosissime esperienze per trovare un'arma che presenti risultati migliori.

Avendo parlato di questo soggetto delle armi portatili, mi permetterete poche parole in digressione riguardo al servizio dell'artiglieria della marina, specialmente riguardo al personale delle direzioni.

Signori, voi comprendete che le quistioni relative al materiale d'artiglieria di marina presentano per lo meno altrettanta gravità, e sono per lo meno altrettanto difficili che quelle per l'artiglieria di terra.

Il nostro servizio d'artiglieria di terra può stare accanto, io credo, a qualsiasi altro del mondo. Possiede una massa di tradizioni, di esperimenti, di sapere, di personale abile addetto a tutti i rami della scienza, ha insomma tutto quello che ci vuole perchè le quistioni che si presentano siano studiate, esaurite nel modo più perfetto.

Ora la marina non si trova in condizioni eguali, nemmeno in condizioni analoghe. Non si può esigere dall'ufficiale di marina, anche conoscendo con tutta perfezione quello che riguarda l'uso della sua arma, quello che riguarda gli esercizi, il servizio a bordo, tutte le quistioni insomma d'ordine, dirò così, secondario, anche avendo molte cognizioni a questo riguardo, non si può esigere che l'ufficiale navigante si occupi a fondo di quello che è parte scientifica, di tutto quello che serve alla determinazione del materiale, alla sua fabbricazione, e via dicendo, mentre bisogna che queste quistioni vengano pur decise da qualcuno.

Dunque io vorrei si ammettesse in principio che la artiglieria di mare fosse sotto il governo dell'artiglieria di terra. Potranno naturalmente, nel caso in cui nel Comitato d'artiglieria si trattassero quistioni relative all'artiglieria di marina, potranno intervenire uno o due ufficiali generali o superiori appartenenti alla marina stessa; ma vorrei che tutti i lumi, tutte le esperienze, tutto il sapere dell'artiglieria di terra, fossero utilizzati anche per quello che riguarda il materiale dell'artiglieria di mare.

Lo stesso corpo d'artiglieria di terra potrebbe sopprimere, credo, senza nessun inconveniente, anche al servizio locale d'artiglieria negli arsenali che ora è fatto da un personale direi quasi avventizio, e nel procurare il quale si va incontro a tutti i rischi che accompagnarono i corpi di quattro o cinque ufficiali, ed intanto l'artiglieria di terra, destinando degli ufficiali propri a questo servizio, verrebbe in progresso di tempo ad avere nel suo seno degli ufficiali che possedessero le cognizioni speciali all'artiglieria di marina ne' suoi più minuti dettagli, in modo che potrebbero portare a cognizione del Comitato tutti i lumi occorrenti in proposito.

Io credo che ciò sia più regolare, anzi che non sia più possibile procedere con gli ordinamenti attuali.

Signori, non ho che alcune parole ad aggiungere

TORNATA DELL'11 MAGGIO

rapporto a quello che già diceva nella relazione riguardo ad una specie di proposta di riorganizzare il Consiglio di ammiragliato nostro, come è organizzato il Consiglio di ammiragliato inglese, cioè il *Board of admiralty*.

Già questa proposta fu combattuta dall'onorevole deputato Ricci; solamente io rilevo ciò che segue dal *libro turchino* inglese, che riguarda al pronunciato dell'ultima Commissione che si occupò di affari di marina e nel quale è suggerito di abolire questo Consiglio di ammiragliato, atteso che, dice, che esso funziona bene e soltanto quando il capo di esso lo fa funzionare in modo il più possibile dissimile da un Consiglio, quando insomma il capo esercita poteri di tale estensione, da rendere in realtà il Consiglio subordinato alla sua volontà. Allora non è più Consiglio, ed aggiungo di più, citando dalla stessa fonte, come sembra, che il potere di cui sovra sarebbe necessario al primo lord onde poter compiere il proprio dovere con efficacia, dovrebbe esserne a lui attribuita l'autorità, mediante un atto del Parlamento. In appresso è aggiunto che debba essere nominato un ministro per il dipartimento della marina, e che sia tenuto intieramente responsabile pel controllo e governo degli arsenali (qui si trattava specialmente del governo degli arsenali), quindi, dico, è inattendibile questa proposta, mentre già in Inghilterra, dove questo Consiglio funziona da tanti anni, dove certamente con lo spirito pratico che regna in quel paese si sono introdotte tutte quelle norme, quelle modificazioni per mantenere l'istituzione e renderla quanto è possibile perfetta, malgrado questo, dà luogo a tali appunti, che una Commissione molto autorevole, nell'agosto del 1861, proponeva di abolirlo e sostituirvi invece un Ministero di marina.

Ho trovato molto ingiusto una specie di paragone fatto dall'onorevole Bixio, che mi rincresce di non vedere al suo posto, tra il Consiglio d'ammiragliato nostro ed il *Board of admiralty* inglese, il quale ha un'autorità suprema su tutti gli affari della marina, mentre il Consiglio da noi non ha autorità alcuna, e non è chiamato ad altro che a dare il suo parere al Ministero nei casi che gli sono sottomessi. Diffatti benchè il regolamento relativo al nostro Consiglio dica che per alcune materie esso *delibera* (per cui verrebbe in qualche modo limitata la libertà d'azione del Ministero), ben comprendete che non si potrebbe per questo derogare all'articolo dello Statuto il quale dice che la responsabilità risiede nei ministri; quindi questo Consiglio non può in effetto che avere il mandato di dar pareri. È conseguentemente impossibile paragonarlo al Consiglio d'ammiragliato inglese.

Il modo col quale è istituito il Consiglio d'ammiragliato in Inghilterra, e le prospere sorti di quel paese possono soltanto rendere ragione di quello che ha fatto di bello e di grande, e su di ciò non ho bisogno di estendermi.

Parmi poi vi sia un lieve errore nella relazione ove è detto che nessun ufficiale di marina da lord St-Vin-

cent in poi fu ministro della marina, mentre pochi anni fa lo era il duca di Northumberland vice-ammiraglio.

Dirò in ultimo due parole riguardo alla proposta di una Commissione d'inchiesta. Se non avesse altro bene, questa proposta avrebbe quello di far sì che quindici dei nostri colleghi prendessero cognizione minuta ed esatta degli affari della marina e portassero nelle discussioni che avranno luogo di poi moltissima luce.

Inoltre io credo sempre salutare nei vari dicasteri l'azione che loro venga dal di fuori. Per conseguenza un'inchiesta non può fare che bene.

Si è detto esservi discrepanza intorno ai termini della medesima.

Quanto a me l'intendo in un modo solo: essa dovrà consistere nell'esaminare l'organismo, le condizioni, il modo di funzionare di tutti i rami di servizio dipendenti dal Ministero della marina; essa dovrà rilevarne i difetti, le imperfezioni; essa dovrà infine proporre gli opportuni rimedi. Su questi termini mi pare non possa avervi dissenso.

Venendo ai rimedi, mi pare impossibile limitare alla Commissione il modo di fare le sue proposte: se riguardo a tutto o ad una parte soltanto, crederà di proporre un piano preciso delle cose a farsi, coi relativi ordinamenti, io non vedo come glielo si potrà impedire. Naturalmente tutte queste proposte, qualunque sia il modo in cui vengono presentate, qualunque sia la forma con cui si produrranno, verranno esaminate e discusse alla presenza del signor ministro, il quale potrà fare tutte le eccezioni, le osservazioni, le modificazioni che crederà. Quindi queste proposte non hanno niente d'assoluto; non si può dire che questa Commissione sia organizzatrice, non si può dire che quello che propone resti obbligatorio; naturalmente tutto ciò dovrà essere poi determinato e discusso in seno del Parlamento.

Signori, ho terminato.

**UCUGIA**, ministro per la marina. L'onorevole Mattei disse che aveva inteso confusamente quanto io risposi l'altro giorno al deputato Ricci circa ai bacini di carenaggio galleggianti, e gli pareva che fossi stato meno esatto nel riportare il giudizio del Consiglio dell'ammiragliato.

L'onorevole Ricci, lamentando altamente la mancanza dei mezzi di raddobbo che aveva la marina, proponeva d'occuparsi di un bacino di carenaggio, la cui costruzione era più sollecita, e che poteva subito venire in aiuto a questa mancanza.

Io realmente non aveva allora letto il rapporto del Consiglio d'ammiragliato, ma da un piccolo rapporto che aveva avuto rilevava che il Consiglio d'ammiragliato era stato di parere opposto allo stabilimento di questo bacino di carenaggio per quelle ragioni già da me dette. Ma dopo io ho letto tutto il rapporto del Consiglio dell'ammiragliato, e veramente ho visto che l'opinione che prevalse in quel Consiglio fu consona a quella che in esso emetteva l'onorevole Mattei, il quale,

a quanto ho potuto scorgere, si pronunziava assolutamente contrario allo stabilimento di un bacino di carenaggio isolato, come era stato proposto. Egli è pur vero che accennava conveniente l'uso del bacino di carenaggio galleggiante, facendo un sistema con una serie di scali di alaggio, ed anzi suggeriva studiare questa questione quando poi si trattasse dell'arsenale della Spezia; ma sta di fatto che io non rispondeva che all'onorevole deputato Ricci il quale parlava di un bacino di carenaggio isolato, ed il Consiglio dell'ammiragliato in quanto al bacino isolato ripeto che si pronunziava assolutamente contrario; dico questo per riporre i fatti nella giusta loro espressione.

Mi duole poi che nel corso di questa discussione l'onorevole deputato Mattei abbia portato dei giudizi severi sopra distinti ufficiali, i quali, se sono stati incaricati di fare un piano organico di marina, facendolo non hanno che obbedito agli ordini ricevuti dal loro capo, essi lo hanno presentato al ministro da cui l'ordine emanava; un altro ministro venne e mandò questo lavoro affatto privato all'esame del Consiglio dell'ammiragliato. Non posso nascondere di essere dolente che il primo avviso in pubblico che abbia inteso sul lavoro di quegli ufficiali non sia stato quello appunto del Consiglio di ammiragliato stesso.

In quanto poi all'ultima questione, la quale ha sollevato l'onorevole deputato Mattei, riguardante la estensione che si deve dare all'inchiesta, io già l'altro giorno aveva detto al relatore che, visto come avevano modificata la formola dell'ordine del giorno, la quale domandava l'inchiesta, io mi asteneva dal pronunciare la mia opinione sopra i *considerandi* che l'avevano preceduta.

Ora i *considerandi* che avevano preceduta la proposta dell'ordine del giorno per istabilire un'inchiesta, nella relazione della Commissione suonavano, a parer mio, in questo modo: Finora si è provato in varie maniere ad organizzare la marina, non si è riuscito; si nomina quindi una Commissione d'inchiesta, la quale studi le condizioni della marina stessa, e poi presenti essa un piano organico.

Ora, in questo senso, io non potevo assolutamente accettare l'inchiesta parlamentare, giacchè credo che allora era abdicare ai diritti ed alle attribuzioni che il potere esecutivo ha; imperciocchè ritengo che la Camera stessa non vorrebbe di un ministro che, prendendo posto in questi banchi, lasciasse ad altri la cura e la facoltà di organizzare ciò che dovrebbe organizzare lui stesso.

Ma supponendo ancora che ci fosse un ministro, il quale accettasse questa posizione, io credo che allora quel ministro sarebbe nel caso di non avere più la sua libertà d'azione, e sarebbe obbligato di aspettare che la Commissione della Camera, la quale fosse incaricata di organizzare, fornisse l'opera sua; poichè, se altrimenti fosse, cioè che il Ministero, da una parte, avesse la libertà d'azione, e la Commissione, dall'altra, fosse libera di fare quello che le sembrasse opportuno,

si cadrebbe, come già dissi, nella confusione ed anche nell'assurdo.

Diffatti se il ministro, da una parte, vuol fare delle riforme ed organizzare la marina, è necessario si serva degli ufficiali i più distinti e speciali della marina stessa; e la Commissione, dall'altra parte, essendo impossibile che sia tutta composta di uomini tecnici, è obbligata pure di fare altrettanto; per modo che questi ufficiali sarebbero chiamati sopra due diversi ordini d'idee che pure potrebbero essere opposte, lo che sarebbe, a parer mio, un assurdo che io non posso assolutamente ammettere.

Ieri ho detto in quali termini io accettava la Commissione d'inchiesta, e questi termini mi pare siano stati accolti dalla Commissione del bilancio; e non avrei date queste spiegazioni se l'onorevole Mattei non le avesse provocate.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Pescetto per un fatto personale.

**PESCETTO, relatore.** L'onorevole deputato Mattei, parlando di quanto la Commissione del bilancio espresse nella sua relazione, disse che trovava strano che il relatore della medesima, che era stato presidente della Commissione che presentò alla Camera il progetto di legge per il trasferimento della marina militare dai seni del Varignano e delle Grazie, come era stato decretato con legge anteriore, fosse portato a San Vito, dopo aver appartenuto a quella Commissione, dopo aver proposto quel progetto di legge in cui fu unanime la Commissione stessa, si permettesse di fare nella relazione dei cenni ed andasse specialmente divagando (se non erro, fu questo il termine) su quanto aveva creato ed aveva adottato l'imperatore Napoleone I in altra località del golfo stesso, portando così il paese alla diffidenza sulla buona riuscita di quell'importante opera.

Io sarò brevissimo, e non tedierò la Camera su questioni tecniche, le quali ormai essendo decise per legge, non è certo il caso che le vada a riandare di nuovo, dopo averle forse troppo a lungo sviluppate nella relazione; ciò sarebbe un voler far perdere il tempo alla Camera, che io sommamente apprezzo.

Ma pur debbo rettificare il fatto accennato dall'onorevole Mattei.

Egli disse che il presidente di quella Commissione, che ora è relatore della Commissione del bilancio che discutiamo, che io, cioè, fui di concorde avviso cogli altri colleghi della preaccennata Commissione.

Io non farò altro che ricordare all'onorevole Mattei ed a' miei colleghi della Camera che nella seduta nostra del 13 luglio 1861, discutendosi appunto sulla nuova località ove impiantare l'arsenale della Spezia, aver io esposto le ragioni per le quali credeva di somma urgenza che la nostra marina avesse dei siti onde costruire ed essenzialmente ove riparare i suoi legni; ragioni appieno conformi a quelle state in questa discussione ampiamente sviluppate dagli onorevoli miei amici deputati Ricci Giovanni e Depretis, e dall'onore-

TORNATA DELL'11 MAGGIO

vole Bixio e dall'onorevole Mattei stesso. In quella circostanza io dissi che in vista dell'urgenza or ora indicata e per questa sola ragione io accettava che l'arsenale marittimo si traslocasse, o, se volete, si erigesse tra San Vito e la Spezia, anzichè al Varignano ed alle Grazie, cioè che io accettava il progetto di legge e dava il mio voto favorevole alla stessa; che diversamente, se tale per me somma urgenza non esistesse, se non fosse per essere, come e nella Commissione e nella Camera asseverò allora l'onorevole ministro mio antico amico Menabrea, che cioè a San Vito in due anni si avrebbero avuti disponibili tre scali da costruzione completi, due scali preparati per attuarvi la costruzione di vascelli, e due bacini da carenaggio, mentrechè come direttore del genio incaricato degli studi del primitivo progetto dell'arsenale marittimo della Spezia, e precisamente nel seno del Varignano e delle Grazie, aveva l'intima convinzione che per stabilirvi l'arsenale, per potervi costrurre dei bastimenti e per poterne far entrare qualcuno in un bacino di carenaggio occorreva attendere almeno almeno cinque anni, certamente, dissi allora e ripeto adesso, senza queste eccezionali circostanze io non avrei dato un voto favorevole alla legge.

I cinque anni erano per me una questione troppo grave rispetto ai bisogni militari marittimi della patria nostra: urgenti ed indilazionabili queste riparazioni potevano esser rese da evenienze possibili, e posto che a San Vito si faceva più presto quanto occorreva per poterle eseguire, io diedi il voto favorevole alla legge. Quindi non è punto in contraddizione il relatore della Commissione del bilancio che discutiamo, col presidente della Commissione che proponeva la legge per l'impianto dell'arsenale marittimo a San Vito.

Giacchè poi ho la parola per fatto personale, mi si permetta che io dia anche una risposta all'invito più o meno esplicito che mi fece ieri l'altro l'onorevole ministro della marina.

Giustificando più o meno felicemente e valevolmente l'antieriore amministrazione sull'impegno e sulla disposizione fatta di considerevole somma di parecchie decine di milioni in nuove costruzioni navali, ed essenzialmente in legni corazzati, dalle osservazioni sull'ille-gale impegno e disposizione delle somme stesse fatte nelle relazione della Commissione del bilancio, notò che il relatore di questa era pur presidente della Commissione che riferì alla Camera con voto di maggioranza favorevole sul progetto per le or ora indicate nuove costruzioni navali.

Signori, è un fatto doloroso, che io abbia ad intrattenervi sull'andamento di quella Commissione. Ma posto che sono condotto a questo, io dirò la nuda verità, e non mi ristarò, come ristetti nella relazione, dall'accennare fatti, per quanto mi sia penoso e per quanto possano destare delle suscettività, anche di parecchi miei onorevoli amici, e di un intiero Ministero al quale accordai mai sempre il mio voto favorevole.

La Commissione nominata dai nostri uffizi per esa-

minare il progetto di legge relativo alle nuove costruzioni navali sopraddette, fu certo grandemente sorpresa nel vedere alla prima sua adunanza che il progetto di legge non fosse più quello ch'era stato discusso negli uffizi nostri, e che il Ministero aveva proposto. Invero, nella prima sua seduta, l'onorevole presidente della Camera trasmetteva alla Commissione stessa un dispaccio ad esso diretto dal ministro della marina, col quale si domandava che alle costruzioni navali specificate nel progetto di legge stampato, a caduno di noi distribuito e negli uffizi nostri discusso, altre ne fossero sostituite le quali erano nel dispaccio stesso designate e dettagliate poi appunto nella relazione distribuitavi dalla Commissione stessa.

Il ministro della marina di allora ripudiava completamente il suo primo progetto di legge. Non più vascelli, non più legni di trasporto, ch'egli non credeva utili, non più *yacht* per la Corona, e così via via. Tutto un'altra sistema di navi doveva essere sostituito a quello che era stato presentato pochi giorni prima.

Permettano gli onorevoli miei colleghi che io ripeta questi fatti, perchè essi, a mio avviso, rivestono molta gravità.

L'onorevole Menabrea, allorchè ebbe a reggere il Ministero della marina, aveva fatto studiare dal Consiglio d'ammiragliato un progetto d'aumento, se mi è permessa l'espressione, della flotta, non avendo noi veramente allora quanto propriamente potesse dirsi una flotta da combattimento, alla formazione della quale si preludeva appunto col progetto in discorso.

Il Consiglio d'ammiragliato, composto di personaggi certamente i più competenti e che, per lunghi studi e per profonda e lunga pratica delle cose della marineria, avevano formulata una proposta, che dall'onorevole ministro era stata accettata ed inserita, a titolo di preavviso, nella sua proposta di bilancio per 1862.

Cessato il Ministero di cui faceva parte l'onorevole Menabrea, il nuovo ministro delle finanze, nella esposizione della situazione del tesoro, e più specialmente nelle annesse proposte di bilancio suppletivo a quello del 1862, ci presentò un sunto di nuove costruzioni navali, il quale non collimava nè punto nè poco colle proposte dell'onorevole Menabrea.

Per un caso veramente strano, mentre il ministro delle finanze presentava alla Camera la sua relazione sulla situazione del tesoro ed il bilancio suppletivo a quello del 1862, il ministro stesso delle finanze presentava lo speciale progetto di legge voluto dai regolamenti, affinchè un credito di 59 milioni per nuove costruzioni fosse dalla Camera accordato al ministro della marina.

Se si paragona il dettaglio delle spese che è iscritto nel bilancio suppletivo e il dettaglio che è iscritto nel progetto di legge ora accennato, voi troverete subito una differenza rimarchevole.

Dunque vedete che siamo già, e nello spazio di po-

chi mesi, al terzo sistema sulla stessa proposta d'aumento della nostra flotta.

I vostri uffici esaminarono quel progetto e nominarono in brevissimo tempo la relativa Commissione, la quale, subito radunatasi, ebbe in comunicazione, come vi dissi, quel dispaccio del ministro della marina, col quale si viene a proporre un quarto sistema d'aumento o meglio di principio della flotta da combattimento.

Egli mi sembra ben naturale che la cosa condotta a questo punto lasciasse ingenerare nell'animo nostro l'idea che non si aveva un concetto ben preciso di quello che si voleva. Non era più questione che il progresso delle arti e dei mestieri, percorrendo passi giganteschi, portasse delle modificazioni così radicali nelle costruzioni da dover cambiare il progetto, era una vera fantasmagoria, che succedeva, non nella scienza, ma nel pensiero od almeno nelle opere di chi presentava quel progetto.

Allora la Commissione, conscia del suo dovere, ha creduto doversi almeno illuminare sull'avviso che a termini di regolamenti in pieno vigore, avevano dovuto emettere uomini tecnici; conscia come il regolamento in pien vigore, da nessuno non distrutto mai, sul Consiglio d'ammiragliato, stabilisse che il Consiglio stesso, del quale poc'anzi parlai, debba emettere il proprio parere e deliberare sulle questioni navali, in genere, ed in specie sulle nuove costruzioni di navi, incaricò un onorevole collega membro di essa di procurarsi dal signor ministro tutti quegli schiarimenti che fossero possibili sulle nuove ideate costruzioni e più specialmente il verbale del Consiglio d'ammiragliato su quelle nuove costruzioni navali stesse. \*

La risposta non venne mai, o almeno fu di un genere qualunque.

Il collega nostro venne nella Commissione e ci disse: non ricordo bene, signori, se quel verbale non era stato redatto, o se non si poteva per il momento avere. Quel verbale insomma non si potè ottenere; c'era e non si potè ottenere (*Movimento*)

In questo stato di cose l'onorevole nostro collega stesso ci disse il ministro della marina avergli dichiarato formalmente che, qualora la Commissione non presentasse alla Camera la sua relazione accettativa del progetto di legge, siccome la Camera era nelle sue ultime tornate, e siccome la proroga della Sessione era imminente, l'onorevole ministro si sarebbe trovato privo di un qualsiasi appoggio parlamentare per l'attuazione del suo progetto, e così avrebbe troncate tutte le trattative che aveva in corso coi principali costruttori di Europa per quelle fregate corazzate, li avrebbe rimandati a casa loro, e non avrebbe così nulla disposto per la difesa nazionale. Che se poi la Commissione si decidesse a presentare la sua relazione favorevole al di lui progetto, allora egli, accettando questa condizionalità (permettetemi l'espressione, non me ne viene un'altra migliore) di responsabilità, avrebbe dato gli ordini per eseguire le fregate corazzate in progetto.

A quel punto, o signori, non posso tacervi che ho

dichiarato nettamente e recisamente il mio pensiero, non poter nessuna Commissione della Camera assumere alcuna parte della responsabilità di un atto del potere esecutivo; e dopo, essendosi la maggioranza de' miei colleghi della Commissione pronunziata in senso di soddisfare in un qualche modo, quello che vi espresse nella relazione, al desiderio del signor ministro, io dichiarai che la maggioranza de' miei colleghi, aderendo all'invito del ministro, la Commissione avrebbe oltrepassato il suo mandato, che essa usciva completamente dalle usanze e dalle regole parlamentari, e che io, anzichè condividere col Ministero, come desideravasi e come si era esposto, una parte della responsabilità che mostravasi pronto ad assumere nell'impegnare una vistosa somma del pubblico tesoro, senza aver soddisfatto agli estremi prescritti dalle vigenti leggi, non volevo neppure condividere colla Commissione l'estensione che essa dava al proprio mandato, e che pertanto mi ritiravo, instando che di questo mio ritiro fosse fatto cenno nella relazione, e fui soddisfatto.

Quindi sotto questo punto di vista non posso per nulla essere tacciato d'inconsequenza, seppure l'onorevole mio amico il ministro della marina ha avuto quell'intenzione, del che certamente non gli faccio addebito, perchè le sue parole non la esprimono; ed è su questi due fatti, che erano, mi sembra, troppo precisi, che io ho dovuto domandare la parola.

Mi riservo, chiusa che sia questa discussione generale, di dare, giusta il diritto accordato ai relatori di aver in ultimo sempre diritto alla parola, risposte categoriche agli appunti, alle taccie diverse più o meno vibrato, e con maggiore o minore coefficiente d'esagerazione, come disse qualche onorevole mio collega, rispetto a certe e più precise conclusioni della Commissione; risposte che veramente una lettura attenta della relazione mi avrebbe indicate non istrettamente necessarie, ma che pure darò per seguire l'esempio e le abitudini de' miei onorevoli colleghi.

**PRESIDENTE.** Il deputato Depretis ha facoltà di parlare per un altro fatto personale.

**DEPRETIS.** Non dissimulo alla Camera che io mi sento non dirò addolorato, ma umiliato quasi, vedendo una delle questioni più interessanti per la potenza e la prosperità nazionale discendere così spesso ad indagini retrospettive, e persino a questioni personali. Tuttavia vi sono costretto da una parola, che io voglio credere sfuggita all'onorevole Mattei.

L'onorevole deputato Mattei ha ricordato il mio discorso, dicendo che io aveva portato in seno alla Camera molte notizie di *seconda mano*. La frase non pecca di cortesia (*Si ride*); la Camera lo ammetterà, e merita una risposta.

**MATTEI FELICE** Domanda la parola per un fatto personale.

**DEPRETIS.** Si può dare alla frase un'interpretazione mite. Forse l'onorevole Mattei ha voluto dire ch'io, profano nelle scienze che si riferiscono alla marineria, ho cercato d'istruirmi, ricorrendo a notizie che non

possono dare autorevolmente se non i così detti uomini tecnici, gli uomini per lunghi studi dedicati alle cose della marina.

L'onorevole Mattei mi permetterà di dirgli che se io avessi fatto questo, non avrei fatto nè più nè meno che il mio dovere come deputato. Come deputato non ho solamente il diritto, ma il dovere d'istruirmi in tutte quante le questioni che debbono agitarsi nel Parlamento, e sulle quali debbo con coscienza dare il mio voto.

Non lo credo, ma potrebbe anche darsi che l'onorevole Mattei avesse creduto che io mi fossi fatto qui organo d'idee personali o d'interessi altrui. (*Il deputato Mattei accenna di no*)

L'onorevole Mattei dice di no, ed io nulla aggiungo in proposito.

Aggiungerò una parola sopra un'altra interpretazione possibile, perchè questa è questione che ha la sua importanza e merita d'essere chiarita.

Le parole indirizzate dall'onorevole Mattei possono anche interpretarsi nel senso ch'egli abbia voluto dire: *Ne sutor ultra crepidam*: non bisogna parlare che delle cose che si conoscono, non bisogna parlar qui delle cognizioni e delle notizie se non sono di prima e di primissima mano.

In verità questa è una obbiezione ed una eccezione già vecchia nelle discussioni sulle cose marittime. Ricorderò le discussioni del Parlamento francese nel 1846. Qualunque sia la capacità d'un individuo, qualunque sia la sua perizia come uomo di Stato e come amministratore, c'è sempre chi non sa combatterne le ragioni che con queste parole: voi non siete uomo tecnico. L'obbiezione fu rilevata da Billault, uomo al quale non si può negare un certo ingegno (*Si ride*) e che sostenne in quella memorabile discussione che si poteva parlare di cose marittime anche da coloro che non si possono chiamare uomini tecnici.

Addurrò anche la opinione d'un uomo che ha anche esso una certa autorità in queste materie, voglio dire dell'ammiraglio Joinville, il quale manifestò chiaramente la sua opinione sul punto se più convenga che al Ministero della marina (vede l'onorevole Mattei che si tratta della posizione la più elevata, e del posto il più difficile, dove non si arriva senza una certa autorità), se più convenga, dico, che al Ministero della marina sia chiamato un uomo tecnico, ovvero un abile amministratore, e se ben ricordo, a giudizio dell'illustre Joinville, il peggiore degli elementi che potrebbe salire a quel posto sarebbe appunto un uomo tecnico. (*ilarità*) Forse è un'opinione esagerata questa, ma comunque è un'opinione autorevole.

(*Alcuni deputati rivolgono sotto voce osservazioni all'oratore.*)

Se m'interrompono, non posso più parlare.

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**DEPRETIS.** Non ricorderò che il fondatore della marina francese non era un uomo tecnico, nè un uomo di

mare; era il ministro del commercio, era un economista, il grande Colbert.

Non dirò che anche negli ultimi anni l'uomo che fu creduto il migliore amministratore della marina francese non era, sgraziatamente forse, neppur esso un uomo tecnico; era forse un avvocato, un amministratore, un commerciante...

**MASSARI.** Era un armatore.

**DEPRETIS.** Bene; e la Francia non ne ha sofferto.

L'onorevole Mattei ha rettificato quanto disse l'onorevole Bixio, facendo notare che non è esattamente vero che in Inghilterra non ci siano stati da gran tempo...

*Una voce.* Da 150 anni.

**DEPRETIS...** da 150 anni uomini di mare alla presidenza dell'ammiraglio. Da 150 anni non credo, ma certo da lord Jervis, il Gran Conte, come lo si chiamava, fino al duca di Northumberland non credo che ve ne siano stati.

Ma io non mi fermerò su questa digressione storica...

**BIXIO.** Domando la parola.

**DEPRETIS...** solo non posso a meno di ricordare all'onorevole Mattei, sempre sul punto delle notizie di seconda mano, che io, nel mio particolare ho fatto parte del Ministero Rattazzi, e che, come ha detto il ministro della marina, ho votato co' miei colleghi la più importante delle questioni marittime che si sollevarono davanti quell'amministrazione, la questione dell'armamento, e fui di accordo unanime coi miei colleghi; e quando accettò tutta intera la responsabilità di un atto, quando si accetta la responsabilità di un provvedimento simile si ha l'obbligo di studiarvi sopra anche un pochino.

E poi, Dio buono! sono deputato da quindici anni; l'onorevole Mattei, mi pare, dovrebbe saperlo; è del paese.

Sono stato dieci o dodici anni nella Commissione del bilancio, e per eccessiva bontà de' miei colleghi sono stato relatore del bilancio della marina due volte, e i miei colleghi, malaccorti che furono, non si avvidero che io non aveva che notizie di seconda mano da portare nel seno della Commissione. (*ilarità*)

**PESCETTO, relatore.** Mi sono accorto io che ho dovuto poi fare la relazione.

**DEPRETIS.** Va bene; ma da parte mia, se non potei compiere il lavoro, non ho mancato di buona volontà; ed ho anche comunicate al mio successore le poche e mediocri nozioni che io aveva preparato sul bilancio.

**PESCETTO, relatore.** Le molte ed ottime.

**DEPRETIS.** Del resto ho anche preso parte parecchie volte nella Camera alla discussione del bilancio della marina, e quasi, mio malgrado, una certa esperienza ho dovuto acquistarla. Non sono poi i misteri di Cerere Eleusina dai quali un uomo di buon senso non possa istruirsi per esprimere la sua opinione alla Camera in un discorso che sia almeno compatibile.

E poichè mi ha tirato su questo terreno, mi permetta che io dica qualche cosa di più.

Io dichiaro francamente all'onorevole Mattei, senza intenzione di offenderlo, nè di mancare di rispetto alla sua capacità...

**LANZA.** Troppa!

**DEPRETIS.** Troppa? E perchè?

**LANZA.** Non parliamo di lei.

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**DEPRETIS.** Ma se m'interrompono, come si fa a discutere? L'altro giorno mi hanno interrotto forse venti volte!

Mi permetta dunque l'onorevole Mattei di dire che, se le notizie e le dottrine di prima mano che devon venirci dagli uomini tecnici sono come quelle ch'egli venne ad esporre, in verità io non posso invidiarle. Io ne indicherò tre o quattro su diverse questioni da lui annunziate sulle quali io non credo fermamente che gli uomini che hanno studiato a fondo questioni navali vorranno essere d'accordo con lui.

Egli ha detto che il lavoro dei forzati costa poco. Ma egli scherza, l'onorevole Mattei; io dico che si paga troppo se si pagasse anche nulla il lavoro dei forzati. Ma chi non vede la verità di questa massima?

Poi noti la Camera che i forzati sono 9300: quanti se ne impiegano nei lavori? Un migliaio, mentre a carico del bilancio della marina vi sono tutti; cosicchè il lavoro di un forzato costa dalle quattro alle cinque mila lire all'anno nelle pagine del bilancio. È questo il lavoro a buon mercato? Ma, ripeto, fosse per nulla, il lavoro di gente simile è sempre a troppo caro prezzo.

Parlando della fanteria di marina, l'onorevole Mattei ha detto che volendola abolire conviene aumentare di altrettanti uomini il corpo reale degli equipaggi, e ciò a danno del commercio. Io non posso nemmeno ammettere come ragionevole questa sua opinione. Il corpo reale equipaggi non ha bisogno di essere aumentato di un numero d'uomini proporzionato alla fanteria di marina, la quale presta dei servizi, come il presidio dei legni da guerra, per cui la sua presenza è pressochè inutile. Essa ha poi la custodia degli arsenali e dei cantieri, e bisogna surrogarla: ma siccome il servizio dei bastimenti si può fare con meno gente, io sostengo quello che ho detto che si può ottenere a beneficio dello Stato una economia dei due terzi della spesa che costa la fanteria di marina, senza che il servizio ne soffra, come sostegno che basta un terzo della spesa per aumentare, ma non in proporzione di quel che costa la fanteria di marina, la forza del corpo reale equipaggi che sarebbe incaricato di tutti i servizi della marina da guerra.

L'onorevole Mattei ha parlato anche dell'organico, e ne ha contraddetta l'utilità, quantunque la Commissione della Camera ne abbia essa medesima ammessa l'importanza, quantunque abbiamo all'estero dei fatti che dovrebbero dar la luce degli occhi agli orbi. Noi abbiamo visto in Francia, a diverse epoche, ma sempre quando l'opinione pubblica si preoccupava della marina, mettersi in pratica questo rimedio sempre con buoni risultati. Coll'organico, per dirne il valore am-

ministrativo, si stabilisce la entità della marina militare ad una data epoca, tenuto conto degli interessi del paese.

Così il barone Portal nel 1822, l'ammiraglio Rosamel nel 1837, l'ammiraglio Mackau nel 1846, nell'occasione del credito dei 93 milioni, e nel 1857 l'imperatore Napoleone collo stanziamento di 65 milioni all'anno per quattordici anni provvidero all'assetto della marina francese.

Ora l'onorevole Mattei diceva: che necessità dell'organico? Quando vi è una tabella delle navi non basta? Su questa tabella si compongono poi gli equipaggi, si stabiliscono i diversi servizi, si fanno i regolamenti, e questo è quanto bisogna: l'organico non è punto nè poco necessario.

Ma, permetta l'onorevole Mattei, a parte l'esperienza degli altri paesi, e la quasi unanimità delle opinioni su questa questione, io non concepisco come sia possibile un'amministrazione seria senza un organico, per un certo tempo, definitivo, e, se è possibile, fissato per legge, come parmi vorrebbe la Commissione.

La forza della marina da che si determina? Dal numero e dal tipo dei bastimenti che formano la flotta. Ci deve essere naturalmente la squadra di evoluzione che è il nucleo della flotta e la scuola permanente della sua educazione militare. Ci devono essere le stazioni navali a protezione del commercio, poi i servizi di terra, poi gli arsenali e il loro servizio, e tutto questo deve essere determinato sopra norme fisse, altrimenti avremmo il caso per guida e la confusione per risultato.

La flotta deve avere una riserva; il personale, debbe essere sufficiente a tutti i bisogni in tempo di pace, e gli istituti militari e le leve debbono provvedere al caso di guerra. Tutto questo parmi derivi logicamente e quasi matematicamente nel modo il più naturale dal primo concetto col quale si è determinata l'entità delle forze navali.

L'onorevole Mattei parlò dell'organico della marina come di una questione di nessuna importanza. Per me, dico la verità, se in queste opinioni consiste la scienza, io vi rinunzio di buon grado, ma credo non vi rinunzierà il Governo nell'interesse dello Stato. E me lo dimostrano le istruzioni date dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, il generale Menabrea, al quale nessuno negherà capacità e scienza, e che essendo ministro della marina dettò egli stesso le istruzioni per la formazione dell'organico, istruzioni d'altronde lodate dallo stesso Mattei.

Infine io non posso astenermi da un'ultima osservazione.

L'onorevole Mattei è venuto qui a parlare del piano organico del quale si è ragionato nelle sedute precedenti, e facendone la storia narrò della nomina di tre ufficiali, i quali furono incaricati di preparare il lavoro, ed aggiunse che questi ufficiali non avevano navigato abbastanza; che nella questione degli arsenali

TORNATA DELL'11 MAGGIO

non potevano aver pratica sufficiente, non avendovi prestato servizio.

Poi è andato più oltre, ha cominciato a discutere questo piano organico che la Camera non conosce, e del quale io ho notizia perchè ho il diritto di averla.

L'onorevole Mattei non deve ignorare che la promessa di un piano organico della marina entrava nel programma del Ministero di cui feci parte. Dirò anzi che è una delle parti di quel programma alla quale io ho tenuto di più. Nè questa opinione mia della necessità di un organico è nuova per me; l'ho più volte manifestata in seno alla Commissione ed in seno alla Camera.

Ora l'onorevole Mattei è venuto a combattere questo piano, di cui io ho qualche notizia, ma che la Camera e il paese non conoscono.

Mi permetta di dirgli che il combattimento che egli ha cominciato non è ad armi eguali. Non è presente il ministro che ha dato l'incarico di formarlo in esecuzione degli impegni presi nel suo programma; non sono presenti quelli che lo compilarono; non vi è qui per conseguenza l'autorità responsabile e competente che gli possa rispondere. Ripeto, il combattimento non è ad armi eguali.

Del resto questo organico non è che uno studio per servire di base alla discussione e ad una proposta. Si ritenga una base di discussione, niente più, niente meno: il Ministero attuale non vi è per nulla impegnato; sarà un lavoro buono od imperfetto, non importa; ma importa che la questione sia discussa e risolta, e per discuterla bisogna formularla.

Ma come mai si potrebbe discutere una data questione senza una formola che la renda concreta, la determini chiaramente, la limiti, la circoscriva? A meno che non si voglia stare per sempre nell'indeterminato, a meno che non si creda assolutamente dissenato quanto si è fatto in Francia, dove si provvede con uno stanziamento che dura quattordici anni, e che darà trascorso questo tempo una forza possibilmente prestabilita, a meno che non si voglia provvedere ai bisogni della marina soltanto di anno in anno, io non so come possa mettersi in dubbio l'utilità di un piano organico che non è altro che il metodo per raggiungere uno scopo.

Tuttavia l'onorevole Mattei combatte il piano organico non solo in principio, ma anche ne' suoi particolari; è un'opinione, lo capisco, e ognuno ha il diritto di esprimere la propria, ma i compilatori dell'organico non possono ribattere gli attacchi, dunque, il combattimento non è ad armi eguali. Lasci che si faccia pubblico questo lavoro, lasci che il Ministero lo distribuisca, non come idea sua propria, ma come un progetto su cui l'opinione pubblica sia chiamata a discutere, onde il paese s'illumini, s'istruisca, si prepari a decidere questa gravissima questione. Allora sarà il momento in cui egli e altri uomini tecnici che la Camera contiene vengano qui a discutere; ma prima di quel-

l'epoca, ripeto, ciò non si può fare, e sarebbe stato meglio che l'onorevole Mattei su ciò si fosse taciuto.

Io ho dovuto estendermi forse più di quello che richiedeva il fatto personale, ne chiedo perdono alla Camera, ma ho fatto parte del precedente Gabinetto, e trattandosi d'una questione che era una delle principali del suo programma, non poteva tacermi. Ebbi anche la disgrazia d'essermi occupato delle cose di mare, penetrato di questa eresia che nella marina italiana massime, ci sia una delle più grandi quistioni dell'epoca nostra ed anche perciò mi era impossibile rimanermi in silenzio. Egli è perciò che sono stato costretto, contro la mia consuetudine, d'occuparmi d'un fatto personale.

**MENABREA**, *ministro dei lavori pubblici*. Quantunque vari de' miei atti, come ministro della marina, sieno stati assai vivamente censurati nel rapporto della Commissione, tuttavia fui talmente ben difeso e dal mio onorevole collega, il ministro attuale della marina, e da altri oratori che certamente non avrei preso la parola per aggiungere verbo a quanto fu detto rispetto alla legalità degli atti compiuti nel tempo che seggeva quel dicastero.

Ma poichè l'onorevole Mattei ha insistito sopra la questione delle fregate corazzate da me ordinate in America, ed ha riferito alcuni particolari dei vari negoziati che ebbero luogo in proposito, mi è d'uopo ritornare su tale argomento, tanto più che esso fu oggetto di una particolare attenzione della Commissione.

Ricorderò qui alla Camera come sul principio del mese d'agosto 1861 si sollevò nel suo seno un'assai importante discussione intorno al nostro armamento navale; e vi si esposero varie opinioni circa il miglior metodo da tenersi a questo riguardo, ma nulla si poté definire, perchè tali quistioni non si possono risolvere in modo assoluto con una semplice discussione della Camera.

Allora l'onorevole Valerio propose una deliberazione, colla quale si commetteva alla responsabilità del ministro di provvedere nel modo il più acconcio per l'armamento e per la difesa nazionale.

Poco dopo si chiudeva la Camera, ed essa non si riapriva che nel successivo mese di dicembre. Dunque il ministro aveva davanti a sè parecchi mesi nei quali non poteva nuovamente ricorrere al Parlamento; di più egli aveva il grave incarico di provvedere nel modo che avrebbe creduto il più acconcio alla difesa dello Stato.

Quando venni al Ministero della marina era già preparato un progetto di contratto col signor Webb, distintissimo costruttore navale a Nuova York, progetto stato preparato per ordine del conte di Cavour, il quale, prima di negoziare col signor Webb, aveva preso le più accurate informazioni a suo riguardo, e non l'aveva fatto chiamare a Torino, se non dopo di essersi accertato che era veramente un abile costruttore come la fama glielo aveva designato.

Il signor Webb era inoltre assai favorevolmente conosciuto in Europa per la costruzione della sua gran

fregata *Il Grande ammiraglio*, che forse è il più bel bastimento che possieda la marina russa.

Il generale Fanti, che alcuni giorni dopo la funesta morte del conte di Cavour prese il portafoglio della marina, non credette di dover firmare questo contratto, essendo la sua amministrazione affatto temperanea. Ma quando questo venne a me affidato, allora mi fu nuovamente proposta la detta convenzione. Prima però di apporre la mia firma ad un contratto che doveva impegnare per parecchi milioni le finanze dello Stato, volli aver piena conoscenza di tutte le pratiche intervenute. Pregai quindi vari distinti personaggi appartenenti alla marina, tra i quali l'onorevole Mattei e l'onorevole deputato Ricci Giovanni, di volermi aiutare in quest'ardua bisogna. Le proposte del signor Webb furono sottoposte a questa Commissione, da cui vennero lungamente discusse, ma sgraziatamente furono dissenzienti i due predetti signori Giovanni Ricci e Mattei.

Questi onorevoli membri della Commissione adducevano varie obiezioni ed alcune assai serie. Pareva prima di tutto ad essi strano che ad un costruttore di lontane regioni si venisse ad affidare una costruzione così importante.

In secondo luogo il signor Webb si ricusava di recedere da alcune sue pretese che voleva inserite nella convenzione, tra le quali ve ne era una relativa al caso di guerra, avvenendo il quale, esso non si sarebbe tenuto obbligato a mantenere i suoi impegni.

Vi fu poi un'altra discussione assai grave fra me e gli onorevoli membri che ho accennati, quella relativa alla natura della costruzione, cioè se i bastimenti dovevano avere lo scafo di legno oppure di ferro.

L'onorevole deputato Mattei particolarmente propendeva per avere un bastimento totalmente di ferro, e proponeva come modello da seguirsi il *Warrior*, che era in allora di recente costruito in Inghilterra.

Ma dopo molte conferenze io mi avvidi che gli onorevoli deputati Ricci e Mattei non avrebbero più potuto continuare a trattare col signor Webb, poichè essi erano completamente opposti alla costruzione di cui si trattava, ed anzi mi pareva scorgere nei discorsi dell'onorevole deputato Ricci, il quale mi fu cortese di molti consigli, che egli desiderasse di essere esonerato da un incarico, al quale non avrebbe potuto attendere.

Dunque, o signori, io rimasi solo cogli altri membri, i quali differivano di parere dagli altri onorevoli deputati Mattei e Ricci.

Mi consultai ancora non solamente con quelli, altresì con vari personaggi, i quali tutti mi spingevano a concludere, essendo la condizione dei tempi assolutamente stringente, sicchè il differire maggiormente una costruzione così importante avrebbe potuto, per così dire, porre a repentaglio la sicurezza dello Stato.

Pensate, o signori, al tempo in cui verteva una simile questione.

Allora l'Inghilterra si trovava in dissensi gravissimi cogli Stati d'America, dai quali pareva dovesse sorgere la guerra. Le cose tuttavia si acquietarono. Al-

lorquando poi fu firmato il contratto col signor Webb, non si parlava ancora di guerra civile in America; bensì, coloro i quali attentamente consideravano le condizioni di quel paese potevano sospettare che questa guerra potesse sorgere in un tempo più o meno remoto, ma certamente nessuno poteva allora prevedere che essa sarebbe scoppiata così rapidamente e che sarebbe stata così efferata, come poi s'è spiegata.

Vi erano bensì molti indizi di guerra in Europa, e voi ben sapete che se essa viene a scoppiare, è assai difficile che l'Inghilterra lasci uscire dai suoi cantieri bastimenti da guerra per potenze anche neutrali, e tanto meno per le potenze belligeranti o che possono esserlo. Feci tuttavia richiedere a Londra se fosse prudente il commettere in quel tempo la costruzione di bastimenti in Inghilterra, ma mi fu risposto che, secondo la legge inglese, se si accendeva qualche guerra oppur vi fosse solo la minaccia dovesse questa scoppiare tra noi e qualche altra potenza, probabilmente i nostri bastimenti sarebbero stati sequestrati. Allora mi rivolgevo in Francia ad una Società costruttrice, che aveva già dato prove di abilità in questo genere di costruzioni navali, ma questa Società era impegnata colla Spagna, e la sua prima risposta fu che a quell'epoca non poteva prendere alcun impegno col nostro Governo.

Non mi rimaneva dunque altro partito che ricorrere all'America, dove si supponeva non fosse per sorgere così prontamente la guerra e presso la quale noi eravamo sicuri che le nostre costruzioni sarebbero state fatte convenientemente e senza il timore che si sarebbe avuto, se quelle costruzioni fossero state ordinate in Inghilterra.

Passando ora all'esame della questione se dovevano preferirsi gli scafi di ferro a quelli di legno, dirò che a quel tempo essa non era ancora risolta, come forse non lo è ancora attualmente.

Ben mi ricordo che allora il Governo francese, dopo aver fatto costruire la *Gloire*, che fu il primo bastimento corazzato, ordinava il vascello il *Solferino* a due ponti, anche collo scafo di legno.

Poteva dunque la questione essere sciolta tanto in un senso, quanto nell'altro. Io poi fui indotto a dare la preferenza allo scafo di legno, appunto per le ragioni già dottamente esposte dall'onorevole Mattei, cioè perchè i bastimenti di ferro hanno bisogno di essere ogni sei mesi ripuliti e dipinti, giacchè un bastimento di tal natura che resti più di sei mesi, un anno, per esempio, in mare, non dirò rimanga completamente deperito, ma certamente perde molto delle sue qualità nautiche, e la sua solidità ne resta anche grandemente compromessa, se non vi si fanno a tempo le indicate riparazioni.

Notate ora, o signori, che tali bastimenti, ove mai fosse scoppiata la guerra, dovevano operare non certo nel Mediterraneo, ma nell'Adriatico, dove noi non avevamo, e sgraziatamente ancora non abbiamo, un bacino di carenaggio. Se dunque queste navi avessero dovuto tenere il mare per dieci mesi o per un anno, come avrebbero potuto mantenersi atte ai bisogni della

## TORNATA DELL'11 MAGGIO

guerra, se, come già dissi, dopo un tale lasso di tempo sarebbero divenute non del tutto inette, ma avrebbero perduto di loro velocità, che è appunto uno dei loro principali pregi? Il Governo non avrebbe più potuto trarne quei vantaggi che esso si riprometteva dalla loro costruzione.

Ecco dunque le considerazioni che m'indussero a far costruire queste fregate in America ed a scegliere lo scafo di legno.

In quanto poi ad alcune delle obiezioni mosse dall'onorevole Ricci, ed a quella in specie che riguarda le condizioni di guerra che il signor Webb voleva mantenere, dirò che essa fu da me recisamente tolta, perchè gli dichiarava che se egli volesse porre nel contratto la condizione che in caso di guerra non sarebbe stato tenuto ad adempiere ai suoi obblighi, io rifiutava assolutamente di firmarlo.

Dopo lungo dibattimento il signor Webb acconsentì infine ed accettò i miei patti. Di più, se il prezzo era piuttosto elevato, era però assai minore di quello che la marina spagnuola dava per bastimenti meno forti e meno potenti di quelli che noi avevamo ordinati. Ma anche su questo prezzo ottenni un notevole ribasso.

Ora vengo ad un fatto personale accennato dall'onorevole Mattei.

Egli mi volge rimprovero, perchè dopo la sua dichiarazione che non era del mio parere rispetto alla costruzione di queste fregate, veniva eliminato dalla Commissione e surrogato da un suo subordinato, e lasciava per tal modo supporre che il ministro avrebbe usato di sua autorità per imporre la sua opinione agli altri membri della Commissione.

Signori, non ho che una cosa a rispondere a tale accusa, se pure lo è, ed è che uno dei membri della Commissione era l'ammiraglio Mantica. Ora io domando a quanti lo conoscono se egli sia tal uomo da lasciarsi imporre da qualsivoglia persona, sia ministro o no.

L'ammiraglio Mantica ben volle sussidiarmi dei suoi consigli in quei momenti difficili, e debbo confessare che appunto i suoi consigli furono quelli che io seguí.

Dunque io non ho imposto la mia volontà a nessuno, come nessuno l'ha imposta a me, ma certamente fui lieto di seguire il parere di un uomo così esperto e così distinto nelle cose di marina.

Rispetto poi all'aver chiamato nel seno della Commissione un subordinato dell'onorevole deputato Mattei, la cosa si spiega molto naturalmente.

Quando si fa un contratto per la costruzione di un bastimento, contratto che i francesi chiamano *marché de gré à gré*, vi sono le stipulazioni generali che tutti più o meno sanno stabilire, ma vi è poi una parte essenziale, quella delle *specificazioni* che riguarda i dettagli i più minuti delle parti che debbono comporre il bastimento. Ora, domando io, dopochè il signor Mattei si era mostrato così avverso alla costruzione di queste fregate, avrei potuto decentemente imporgli l'obbligo di preparare e cooperare ad un lavoro di tal natura?

Certamente no. D'altronde tal cosa non sarebbe forse

stata conveniente, avuto riguardo all'alto grado che egli occupa nelle costruzioni navali. Ho quindi creduto di chiamare un uomo distintissimo, che direi un prezioso acquisto fatto dalla marina italiana, l'onorevole De Luca, abilissimo costruttore napoletano, ed uno senza dubbio degli uomini più valenti in tali materie. Lo pregai di venire a Torino e di aiutarmi dei suoi lumi, dei suoi consigli, e gli affidai di studiare le *specificazioni*, alle quali egli si accinse con tutta alacrità, anche coll'aiuto del distinto ammiraglio Mantica.

Ecco come procedettero le cose, e non altrimenti.

Ora, o signori, non intendo fare una difesa di questi miei atti; ma siccome si parla di Commissione d'inchiesta, dichiaro che per ciò che riflette la mia amministrazione, come l'ho già domandata nell'altro ramo del Parlamento, così la chieggo anche in questo. Io non domando che di essere giudicato; bramo che tutti i miei atti siano esaminati.

Non pretendo di non aver mai errato, ma certamente spero si riconoscerà pure che non fu mai mia intenzione di violare le leggi, e che tutti i miei atti furono sempre guidati dal desiderio di fare il bene.

Qui però debbo fare un'osservazione sul rapporto della Commissione.

Mi duole invero che un uomo ch'io stimo ed amo, quale è il deputato Pescetto, vi abbia inserito parole dure e forse immeritate.

Egli, alla pagina 9 del suo rapporto, parla di varie costruzioni che furono fatte, senza seguire le norme stabilite dalle leggi, e fra le altre cita le costruzioni affidate al signor Webb, e dice:

« Ma altre gravi e consecutive violazioni delle leggi dello Stato si commisero al Ministero della marina. »

Dunque egli non accusa soltanto, ma giudica il Ministero colpevole di gravi violazioni di legge per aver commessa la costruzione di quelle fregate in America.

Io non espongo che i fatti; dopo la Commissione di inchiesta giudicherà.

Un voto quasi unanime della Camera m'imponneva, come già dissi, l'obbligo di provvedere alla difesa dello Stato; questo voto era emesso nel mese d'agosto.

**PESCETTO, relatore.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**MENABREA, ministro dei lavori pubblici.** La Camera non si radunava che nel mese di dicembre.

Ora, domando, o signori, se non avrei mancato al mio dovere, quando non avessi voluto accettare la responsabilità di dare la commissione di queste fregate, che gli uomini più competenti ritenevano come indispensabili alla difesa nazionale.

Uno dei pregi del sistema costituzionale si è appunto la responsabilità ministeriale. Ho già qualche esperienza riguardo alla posizione del ministro, so che quando egli opera in virtù d'una legge esplicita, il suo compito è molto facile, perchè sempre al coperto; ma quando la legge non è abbastanza chiara, quando le circostanze incalzano, quando sorgono momenti supre-

mi, allora si presentano le difficoltà, allora il ministro deve prendere sopra di sé la responsabilità di certi atti che si scostano dalle regole ordinarie, salvo poi a renderne ragione al Parlamento per giustificare quello che ha fatto.

Ora, signori, vediamo quello che ha fatto la Commissione.

Essa non si è contentata di accusare, ma ha giudicato che il Ministero ha violato le leggi, e ciò senza sentirlo, senza tener conto delle circostanze, le quali potrebbero giustificarne la condotta.

Qual ministro nei momenti difficili avrebbe il coraggio di assumersi qualche responsabilità e procedere ad atti non del tutto regolari, ma pur richiesti dai bisogni dello Stato, se si ammettesse il principio che possa essere accusato, giudicato da una Commissione senza che nemmeno ne sia sentita la sua difesa?

Un tale sistema non può essere adottato, poichè lo credo pericoloso e dannoso; ogni ministro deve essere responsabile de'suoi atti, ma prima di accusarlo e di giudicarlo si sentano almeno le sue giustificazioni.

Ho esposto le mie ragioni e, se sarà necessario esporle anche davanti ad una Commissione d'inchiesta, sono pronto a ripeterle ed anche a dar loro maggiore sviluppo, perchè sono persuaso che, se non ho fatto tutto regolarmente, avrò almeno un *bill* d'indennità, avendo agito secondo le intenzioni del Parlamento ed operato pel bene e per la difesa dello Stato. (*Bravo!*)

**BIXIO.** Ha fatto bene.

**MENABREA, ministro pei lavori pubblici.** Entrerò ancora in alcuni particolari relativamente alle costruzioni di San Bartolomeo.

Dirò che sono stato in gran parte (dico in gran parte soltanto) colpevole delle nuove costruzioni fatte colà. L'altro colpevole fu il mio successore il ministro Persano. Ma il dico francamente, credo che egli ha fatto benissimo e che sia stato nei termini della legge.

Signori, quando il Parlamento votava lo stabilimento di un arsenale marittimo alla Spezia fissava la località di San Vito, chiunque però abbia idea di che cosa sia un grande arsenale militare, massime per una nazione che vuole essere marittima, come è l'Italia, non può credere che tutti gli stabilimenti relativi a quell'arsenale debbano concentrarsi intorno al luogo designato.

Quando si indicò il locale di San Vito come quello in cui doveva innalzarsi il nuovo arsenale s'intendeva certamente che quivi aveano da concentrarsi i principali stabilimenti, ma non tutti nello stesso punto, come vediamo praticato in tutti i grandi arsenali ove sono anche altri stabilimenti che ne fanno parte. Senza andare molto lontano citerò Tolone; ivi trovansi ad una distanza da quell'arsenale, maggiore di quella che vi sia tra San Bartolomeo ed il nostro arsenale, i cantieri di Morillon.

Ad una distanza anche molto maggiore poi vi è l'ospedale di St-Madier. Eppure tutti questi stabilimenti fanno parte dell'arsenale di Tolone, ove sarebbe stato

impossibile di concentrarli tutti, come troppo ristretto sarebbe per la nostra marina il locale di San Vito.

Del resto, signori, io mi richiamo ancora a quello che ha fatto lo stesso deputato Pescetto, quando era direttore dei lavori dell'arsenale del Varignano.

La legge diceva che questo doveva costruirsi nel seno del Varignano, non parlava delle Grazie, eppure il deputato Pescetto ha presentato bellissimi progetti anche per fare una parte dell'arsenale nel seno delle Grazie che è contiguo; ma, mi si dirà, questa località è più vicina, non vi era che un passo per andare dall'uno all'altra; ma ei ricorderà che egli stesso ha fatto un progetto d'ospedale marittimo nel porto di Santa Venere; ora mi pare che questo, se bene si osserva, trovisi assai più distante dal Varignano, che nol sia San Bartolomeo dalla Spezia.

Dunque non bisogna interpretare la legge sì strettamente, ma piuttosto cercare se ciò che ordina il Ministero è veramente compreso nel piano generale delle opere state approvate.

Allora si sarebbe veduto non essersi violata la legge, perchè lo stabilimento che si è creduto far precedere a tutti gli altri, non è stato costruito in quella località medesima che è stata designata dalla legge; d'altronde nessuno ha mai mosso dubbio su ciò. Lo stabilimento poi di San Bartolomeo, non è opera mia, ma avea preparato gli studi, ed era sul punto di ordinarne l'esecuzione, quando cessai di essere ministro, dunque anche per conto mio ne assumo in gran parte la responsabilità.

Si è infine parlato molto dell'ordinamento della marina, e di tutto ciò che si dovrebbe fare, come se nulla si fosse fatto.

Molti oratori hanno già ben risposto a tale riguardo. Certamente essa non è ancora costituita, ma, signori, non sono che due anni e mezzo che l'Italia è unita, e voi credete che in due anni e mezzo si possa costituire una marina? La cosa è impossibile, si è ottenuto quanto si poteva. Non si sarà fatto bene, vi saranno ancora dei dubbi, incertezze, ma esse dipendono in parte dal nostro stato attuale, e dalle questioni che intorno alla marina ai nostri giorni si sollevano.

Cito la Spagna. Essa pure vuole costituire una marina, ma dai rapporti che ho ricevuti e che ricevo continuamente, vedo che da un giorno all'altro cambia i suoi progetti, perchè la natura stessa delle cose lo richiede, perchè da un momento all'altro cambiano le opinioni.

Il ministro della marina ha detto che fra poco noi avremo non una squadra, ma una vera flotta di bastimenti corazzati, e credete voi che questo sia poca cosa? Credete voi che una volta che l'avremo, non potremo parlare più fortemente di quello si possa attualmente? Ora risponderò all'onorevole Pettinengo, che mi spiace di non vedere al suo banco.

*Voci. C'è! c'è!*

**MENABREA, ministro pei lavori pubblici.** Tanto meglio. Egli, se non m'inganno, faceva una specie di

TORNATA DELL'11 MAGGIO

rimarco anche all'amministrazione passata della marina.

**DI PETTINENGO.** Domando la parola per un fatto personale. (*ilarità*)

**MENABREA, ministro pei lavori pubblici.** Parlando dell'artiglieria, diceva:

« Le artiglierie della marina non potevano servire alla terra, come le munizioni dell'artiglieria di terra non potevano servire a quella di mare, cosicchè, dopo un combattimento, anzichè potersi rifornire dalla più vicina piazza forte od arsenali di terra, le navi potevano solo rifornirsi nei pochi arsenali di mare.

« Coll'andare del tempo si ottenne un progressivo ravvicinamento, ma non si ottenne ancora quanto sarebbe desiderabile, nè sempre si ebbe in mira un tal pensiero, come accennerò fra poco.

« Questo stesso fatto, che ho rilevato per la nostra artiglieria di terra e di mare, avveniva egualmente in Francia e in Inghilterra; ma così in Francia che in Inghilterra, per l'esperienza e gli studi fatti, si convenne che per molte delle specie di bocche da fuoco, per molte delle cose di guerra si dovesse avere la maggiore possibile uniformità fra l'una e l'altra artiglieria, siccome l'una all'altra può venire in soccorso.

« Accennai che tale massima però non si ebbe ognor presente da noi, anche negli ultimi tempi, ecc ».

Mi permetta l'onorevole mio amico, il generale Pettinengo, di dichiarare che egli è completamente in errore, tranne su di un fatto solo che accennerò.

Quando venni al Ministero della marina, osservai, e mi fu fatto avvertire dagli ufficiali della marina stessa, perchè ve ne ha di molto intelligenti e capaci, che vi era bensì qualche uniformità tra l'artiglieria di terra e quella di mare, ma non era sufficiente. Ebbene, uno dei primi miei atti e del generale Della Rovere, allora ministro della guerra, si fu di stabilire che i calibri, i munizionamenti dell'artiglieria, tanto di terra che di mare, fossero tutti identici. Furono fatte grandi ordinazioni secondo questa base, riformate molte artiglierie, e sempre coll'intendimento d'introdurre in ambedue le specie di artiglierie la massima uniformità, ed io credo che al presente questa siasi raggiunta.

Dirò di più che mentre reggeva il Ministero per la marina ebbi sempre ricorso al corpo d'artiglieria, il quale in ogni occasione mi coadiuvò molto gentilmente e largamente. Ho incaricato ufficiali d'artiglieria di far compera di macchine in Francia ed in Inghilterra per uso della marina, ho pregato quegli ufficiali di fare progetti per cannoni da rigarsi, per cannoni da cerciarsi, e tutto questo d'accordo cogli ufficiali della marina militare, sicchè si può dire che in pochi mesi un'uniformità forse insperata si è stabilita in tutta l'artiglieria di mare e di terra.

Ad un tale riguardo adunque non si può accusare il Ministero d'aver trascurato questo gran principio dell'uniformità.

Di più, si sa che a quell'epoca la rigatura usata pei nostri cannoni non aveva ottenuto un perfetto successo,

e si stava studiando dal Comitato d'artiglieria quale ne sarebbe stato il sistema più acconcio, e siccome questi studi richiedevano molto tempo, e d'altra parte era urgentissimo di provvedere al rinnovamento del nostro materiale d'artiglieria, e di avere calibri e rigature uniformi, fu stabilito di comune accordo tra il Ministero della guerra e quello della marina che sino a che l'esperienza non avesse provato altrimenti, si sarebbe seguito il sistema francese di rigatura e di calibro, come in fatti fu introdotto nella nostra marina medesima.

*Voci.* E le armi leggiera?

**MENABREA, ministro pei lavori pubblici.** Sento a parlare d'armi leggiera. A questo proposito noto che infatti esistevano come esistono tuttora diversità fra i calibri delle armi leggiera tra la marina e l'esercito. Furono perciò date istruzioni dal ministro della marina, onde d'ora in avanti le provviste di tutte le armi, sia d'artiglieria che portatili, fossero fatte di un calibro uniforme a quello dell'esercito.

Venne allora la questione della proposta dei *revolvers*.

L'onorevole Pettinengo fa un altro appunto al Ministero di non aver adottato per la marina un modello precisamente uguale a quello che si adottava per l'esercito, ma egli riconosce però che il calibro degli uni e degli altri è identico. Questo è l'essenziale. Anche i carabinieri non hanno le stesse armi dell'artiglieria, dunque si può ammettere che il *revolver* della marina abbia una forma diversa da quella dell'esercito: ciò che importa ripeto è il calibro, e questo è uguale.

Infine fu fatta la questione delle carabine. La marina ne difettava, era indispensabile di provvederle: allora si pensò di armarla colle carabine del sistema *Enfield*; ma anche qui si presentava la difficoltà che esse avevano un calibro più piccolo dei fucili della fanteria. Il corpo della marina propendeva per le carabine *Enfield*, come quelle che essendo più leggiera e maneggevoli riuscivano più utili in sua difesa; io propendeva invece per un calibro unico. Tuttavia non ho risolto la questione, ma nominai una Commissione e feci procedere a moltissimi esperimenti che poi furono proseguiti sotto il mio successore.

Il risultato degli studi di questa Commissione si fu che era meglio attenersi alle carabine *Enfield* adottate anche dalla marina inglese. Non conosco le ragioni speciali per le quali il mio successore si attenue al calibro più piccolo, ma dai ragionamenti fattimi dai vari ufficiali di marina sembra aver avuto un gran peso l'essere più maneggevoli, e soprattutto l'essere adottate dalla marina inglese, che senza dubbio ci può essere maestra.

Credo avere sufficientemente risposto agli appunti che in modo speciale mi vennero mossi nella relazione ed anche da qualche oratore; perciò non insisterò maggiormente, e per parte mia infine dichiaro di rimettermi interamente al giudizio che sarà per darne la Commissione d'inchiesta, che fin d'ora prego di esami-

nare minutamente tutti i miei atti. Al di lei giudizio, ripeto, mi rimetto intieramente, perchè sento di avere la coscienza netta, sebbene non possa rispondere di non avere errato anch'io. (*Segni di approvazione*)

**RICCIARDI.** Domando la parola per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Per un richiamo al regolamento ha la parola.

**RICCIARDI.** Poc'anzi gli onorevoli Pescetto e Depretis chiesero la parola per fatti personali e parlarono durante circa mezz'ora ciascuno. (*Ilarità*) Io trovo intanto all'articolo 28 del nuovo regolamento, del quale per altro mi proclamo affatto innocente, poichè non ero qui quando fu fatto, e quando vi fossi stato, non l'avrei certo votato (*Bene! a sinistra*), trovo dunque nel detto articolo le seguenti parole:

« È fatto personale quello che tocca la persona del deputato, non le opinioni da esso espresse. Chi chiede facoltà di parlare sopra un fatto personale deve innanzi tutto indicare quale sia il fatto di cui intenda parlare. Qualora il presidente non lo consideri tale, interroga la Camera. Questa decide senza discussione. »

Parrebbe, secondo questo articolo, che quando i miei colleghi Pescetto e Depretis chiesero la parola per fatti personali, si sarebbe loro dovuto chiedere, siccome si fece con me quindici giorni sono (*Ilarità*), che esprimessero in brevi parole in che consistesse il fatto personale; or ciò non è stato fatto.

Io lascio alla giustizia della Camera il giudicare la cosa. Mi duole nello stesso tempo dover dire di avere notato in questo recinto un fatto anormale, ed è questo, che la Camera ha i suoi beniamini e i suoi *paria*. (*Ilarità*)

**PRESIDENTE.** Perdoni, la Camera è giusta, è equanime per tutti.

**RICCIARDI.** Benissimo, ma permetta che esponga la mia idea.

Il presidente è il naturale interprete delle simpatie della Camera: quando il presidente vede che la Camera vuol sentire il beniamino, allora lo lascia parlare quanto vuole; invece, quando si tratta di un *paria*, i rumori cominciano ed il *paria* è costretto a tacere.

Io ho voluto solamente notare il fatto e prendere atto di ciò che è accaduto affine di valermene quando fosse per accadermi di vedermi negata o tronca la parola per un fatto veramente personale.

Ora vi sono ancora altri deputati che hanno chiesta la parola per fatti personali; e se ve ne fossero dieci, e facessero tutti come gli onorevoli Pescetto e Depretis, bisognerebbe che la Camera perdesse non meno di ore cinque.

**PRESIDENTE.** Respingo assolutamente l'allegazione del deputato Ricciardi che la Camera abbia i suoi *Beniamini* ed i suoi *paria*, ed usi cogli uni e cogli altri diverso peso e diversa misura.

Quando il Presidente ha chiesto al deputato Ricciardi, in altra tornata, che egli indicasse il *fatto per-*

*sonale* del quale voleva parlare, il Presidente gliel'ha chiesto per ciò propriamente, perchè nessuno dei precedenti oratori aveva fatto allusione espressa al deputato Ricciardi. All'incontro, quando oggi presero a parlare per *fatti personali* i due deputati Pescetto e Depretis, essi parlarono dopo che altri oratori avevano tenuto discorso categoricamente di fatti propri dell'uno o dell'altro di quei due deputati, di fatti dei quali essi medesimi si credevano responsabili.

Quindi il presidente ha osservato il regolamento, e quando in altra tornata eccitò il deputato Ricciardi a dichiarare il *fatto personale* di cui intendeva parlare, e quando nella tornata d'oggi ha accordato la parola per *fatti personali* agli onorevoli Pescetto e Depretis.

Ciò premesso, la parola spetta al deputato Mattei per fatto personale. Egli ha sentito questo incidente, si limitati al fatto personale.

**MATTEI FELICE.** Se può essermi sfuggita l'espressione accennata dall'onorevole deputato Depretis, del che io sono alquanto incerto, lo prego di accettarne le più sincere scuse, giacchè non avendo l'abitudine di parlare, possono sfuggirmi espressioni affatto mio malgrado, nel calore della parola, per le quali realmente non posso incorrere che in una responsabilità tal quale.

E tanto meno posso credere inopportuno che persone non appartenenti alla marina parlino degli affari della marina, che più tardi, alludendo all'inchiesta, dissi io stesso che credeva utile, salutare e necessario che sulle varie amministrazioni vi fosse, di quando in quando, un po' di azione dal di fuori.

*Un deputato.* Purchè tutti fossero al corrente di ciò che si tratta.

**MATTEI FELICE.** L'onorevole ministro della marina mi fece accusa in certo modo di avere violato, dirò così, il segreto d'ufficio parlando di quel lavoro fatto da ufficiali rispettabili e di grande ingegno per questo piano organico, e perciò dichiaro che le conclusioni alle quali ho fatto allusione erano da mesi note a me in via affatto extra-ufficiale, e l'onorevole Depretis nel parlare ieri ha fatto allusione a molte di queste conclusioni; quindi ho creduto che si trattasse di cose, se non dirò note ufficialmente alla Camera, in qualche modo notorie, e non credetti di mancare in nulla al mio ufficio.

Infine l'onorevole Menabrea riguardo alle fregate corazzate mi avrebbe attribuita l'intenzione di avere in certo modo voluto far credere che egli, dopo il ritiro del marchese Ricci e di me da questa Commissione, ritiro che non fu nostro personale, avesse esercitato pressione sugli altri membri della Commissione.

Io non ho mai voluto esprimere questo, e lo dichiaro esplicitamente; forse il generale Menabrea credette che fosse questione di delicatezza l'esonerarci di far parte di questa Commissione trovandoci in dissenso con lui.

Io ho presentate queste cose solamente come questione di apprezzamento personale, ma non intesi mai

TORNATA DELL'11 MAGGIO

dare a questi fatti un'interpretazione che potesse essere menomamente lesiva al generale Menabrea.

Quanto io dissi non fu che una spiegazione; d'altronde mi è piaciuto di dire che se ho fatto qualche osservazione sugli atti di alcuni ministri, non ho creduto punto di derogare al rispetto ed all'ammirazione dovuta alle loro persone; tanto il generale Menabrea, come l'ammiraglio Persano hanno resi così alti servizi all'Italia, che per attaccarli nelle loro persone bisognerebbe lacerare una delle più belle pagine della storia moderna (*Bravo! Bene!*), e non sarò io certamente quello che potrei indurmi a far questo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pescetto ha la parola per un fatto personale.

**PESCETTO, relatore.** Se mai vi fu caso, credo sia questo mio che vado a svolgere del fatto personale, e spero che l'onorevole deputato Ricciardi non vorrà contestarlo.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici con parole molto benigne, e delle quali gliene attesto sentita gratitudine, si è diretto particolarmente a me, isolandomi dalla Commissione della quale per altro, riferendo sul bilancio della marina, non portava alla Camera che le conclusioni, che i pensieri.

Io accetto pienamente questa responsabilità individuale, non la rifiuto nè punto, nè poco, quantunque non mi sembri consona agli usi parlamentari.

La stessa questione fu sollevata dall'onorevole Depretis; egli quasi continuamente indirizzò la sua parola al relatore della Commissione, nel lungo e dotto discorso suo di ieri l'altro.

Questa mattina però, particolarmente, e senza al certo dare alle mie parole nessun senso di rancore, gliene feci parola. Egli mi dichiarò che aveva adoperata la parola *relatore* come Commissione indistintamente, e che non aveva nessuna intenzione di separare il relatore dalla Commissione.

**DEPRETIS.** Non si può separare.

**PESCETTO, relatore.** Questo è quanto mi ha detto l'onorevole Depretis e su ciò, e personalmente, quindi sul discorso che pronunziò nella seduta di sabato ultimo scorso, non ho parola da aggiungere.

Ma in quanto disse l'onorevole mio collega da ben ventisette anni ed amico Menabrea, io credo di essere direttamente interessato, tanto più che dopo aver accennato al relatore e non alla Commissione, accennò a fatti miei propri, mentre ero direttore del genio militare alla Spezia, ed è precisamente di questi fatti che intendo di parlare.

Egli disse: sono incolpato di aver trasportato la spesa che mi era stata concessa per fare l'arsenale a San Vito in un'altra località. Ma chi me ne accusa? Il deputato Pescetto! Egli che, mentre era direttore alla Spezia, propose un progetto di arsenale, il quale non era più nel seno del Varignano, come era stabilito dalla legge relativa, ma sibbene in quello e nel seno delle Grazie; egli che propose lo stabilimento dell'ospedale militare marittimo non più al Varignano,

ma a Porto Venere che non è distante parecchi chilometri! Meno distante è da San Vito il cantiere che feci impiantare a San Bartolommeo.

Io mi permetto di pregare l'onorevole generale Menabrea di non voler lui diventare mio discepolo, mentre sono stato sempre il suo.

L'esempio di non adempimento preciso del prescritto della legge non mi pare possa quadrare al caso concreto, se pur mai il fatto d'un individuo può mai servir di titolo di colpa o di lode a quello d'un altro.

Io era in una condizione ben diversa dalla di lui.

Io dalla Spezia trasmettevo i progetti al Comitato del genio, di cui egli era distintissimo membro, ed il Comitato li trasmetteva al ministro per l'approvazione, senza la quale nessuna spesa mi veniva concessa, e senza la quale mi era impossibile coi vigenti regolamenti, anche quando ne avessi avuto tutta la maggiore volontà, d'impegnare o di fare delle spese a conto dello Stato.

Il relatore della Commissione del bilancio domanda all'onorevole ministro della marina: i vostri progetti sottoponeteli alla sanzione del Parlamento, come è prescritto dalla legge, e come appunto il colonnello Pescetto, direttore alla Spezia, sottoponeva i suoi al Comitato del genio, suo giudice naturale, onde per questa trafila avere dal Ministero, autorità per esso direttore competente, l'autorizzazione della spesa.

Ora qual è l'autorità competente per accordare dei crediti al potere esecutivo?

L'articolo 10 dello Statuto lo dice chiaramente. Sono i due rami del Parlamento, e più specialmente la Camera dei deputati, la quale ha diritto che siano ad essa presentati per la prima i bilanci dello Stato.

**LANZA.** Questo è elementare.

**PESCETTO, relatore.** Accetto volentieri l'interruzione; ciò è tanto elementare che non avrei dovuto dirlo. Ma il fatto è questo che la Camera aveva accordato una somma perchè si facessero i lavori a San Vito.

Io sono pienamente d'accordo e divido intieramente le idee che ha svolto l'onorevole Menabrea, che un arsenale marittimo non conviene di farlo in una sola località. Tutti gli arsenali marittimi del mondo abbracciano estensioni vastissime, non solo perchè non si può concentrare tutto in un dato sito, ma anche perchè le condizioni militari esigono che siano suddivise queste costruzioni, giacchè altrimenti in caso d'attacco ogni proietto colpirebbe sicuramente o l'uno o l'altro edificio, essendo reso estesissimo il bersaglio pel nemico.

Asserisco formalmente che se mi fossi trovato nel caso dell'onorevole Menabrea, avrei ritenuto che i denari disponibili erano per San Vito, che in questa località doveva impiegarli.

Invero che la cospicua somma accordata dalla legge per l'arsenale marittimo della Spezia fosse destinata precisamente, si dovesse impiegare nella località di San Vito alla Spezia, da ciò risulta che la legge au-

torizzava il Ministero a trasportare dalla località Varignano alla località San Vito la spesa che era stata accordata al Ministero per l'arsenale della Spezia.

Ora, se dalla sponda ponente, ossia da Varignano, era autorizzato a trasportare la spesa a mezzogiorno, ossia nella spiaggia tra San Vito e la Spezia, non era autorizzato a trasportare a levante, ossia a San Bartolommeo come fece.

Io non fo accusa all'onorevole Menabrea in linea tecnica, dell'impianto che ordinò d'un cantiere a San Bartolommeo, senza averne autorizzazione dal Parlamento, ossia il credito necessario. Militarmente, io oppino, e così tecnicamente ha fatto benissimo. Solo sono d'avviso doveva farsene autorizzare dal Parlamento, od almeno da un reale decreto; non fo questione tecnica, sollevo la questione...

**PRESIDENTE.** Perdoni, questo esce dal fatto personale; è piuttosto un fatto personale del generale Menabrea. (*Clarità e segni d'approvazione*)

**PESCETTO, relatore.** Ha perfettamente ragione.

Mi riservo a svolgere il mio pensiero, a sostenere la relazione della Commissione dagli appiuti che le furono fatti, quando sia chiusa la discussione generale.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pettinengo ha la parola per un fatto personale.

**DI PETTINENGO.** (*Conversazioni al banco della Commissione*) Io ho domandato la parola per un fatto personale inquantochè l'onorevole Menabrea avrebbe dichiarato inesatte le considerazioni per me esposte in merito alla provvista di armi e che io spero di poter comprovare esatte e fondate.

Io sono lieto d'aver dato novella occasione al Parlamento di sentire la parola dell'onorevole mio amico e ministro generale Menabrea, il quale ci venne dichiarando quanto per lui di bene era stato operato quando reggeva il dicastero della marina, e sono tanto maggiormente lieto sapendolo consenziente nella stessa proposizione che ho creduto di mettere in campo.

Ma in verità quando io accennai alla medesima ed ai fatti che credo opportuno e necessario di evitare per l'avvenire io non aveva punto in pensiero di accennare alla sua amministrazione, dacchè da quell'epoca già si sono succeduti quattro ministri al reggimento delle cose della marina.

Non posso però tacere come mi abbia fatto sorpresa il sentire l'onorevole generale Menabrea a fondare il suo ragionamento su talune delle frasi delle quali si compone il mio qualsiasi discorso, e non sullo insieme e non abbia specialmente avvertito alla riserva che io credetti prudente di usare accennando a *considerazioni che reputavo meglio di tacere*.

Io ho formulato una proposizione, e questa credetti di dimostrare con vari argomenti; essa risulta chiara e positiva dall'ordine del giorno che ho rassegnato alle mani del degno ed onorevolissimo nostro presidente.

Ma poichè il generale Menabrea mi ha supposte di-

chiarazioni che io non ho fatte, e siccome ho per massima di non parlare che delle cose delle quali ho conoscenza e convinzione, così mi farò a dichiarare in modo positivo che i *revolvers* incettati dalla marina sono di modello preventivamente abolito dal Ministero di guerra, e di prezzo maggiore di 5 lire, locchè costituisce una maggior somma di lire 20,000, e che le carabine, oltre al non essere del calibro adottato, e di precisione non necessaria per bordo, sono di prezzo così elevato da cagionare una maggiore spesa di lire 640 mila col confronto ai migliori fucili rigati nuovi, provvisti dalle fabbriche di Francia, dalle quali cifre risulta una spesa di 660,000 lire che sarebbesi potuta evitare, con maggior vantaggio del servizio.

Ora la Camera ha argomento di vedere se le mie parole erano fondate o no.

Le mie parole non erano dirette all'onorevole ministro Menabrea, il quale io rispetto e tengo per amico, e certamente non avrei mai voluto dir cose da potergli dispiacere. Io ho accennato fatti, nel solo desiderio del bene, come credo di essermi espresso ieri.

**PRESIDENTE.** Essendo terminati i fatti personali, prego il deputato De Blasis di venire alla tribuna per presentare una relazione.

#### PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

**DE BLASIS, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione intorno alla legge sulle aspettative e disponibilità sui congedi.

**DEVINCENZI, relatore.** Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge concernente il porto di Brindisi.

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA MARINA PEL 1862.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Sebastiani.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Se si vuole la chiusura interrogo la Camera se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Ora abbiamo vari ordini del giorno, sopra i quali la Camera ha da deliberare.

Il primo è quello della Commissione generale del bilancio, così concepito;

« La Camera delibera di nominare una Commissione d'inchiesta composta di quindici deputati eletti dal suo presidente, col mandato di indagare le condizioni attuali della marina militare e mercantile, di avvisare

TORNATA DELL'11 MAGGIO

alle convenienti riforme e di riferirne entro il primo semestre del 1864. »

Quest'ordine del giorno non ha bisogno di essere appoggiato, perchè è proposto dalla Commissione generale del bilancio.

Il secondo ordine del giorno è del deputato Molino:

« L'inchiesta per l'amministrazione della marina, esaminata pure le condizioni attuali, i bisogni della marina mercantile, tanto a vela che a vapore, ne riferirà alla Camera, indicando quelle riforme e miglioramenti giudicati necessari per avviarla a quell'alto grado che le compete e che deve raggiungere, sia per la posizione geografica dell'Italia, sia per l'indole ed abitudini degli Italiani.

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

**MOLINO.** Se mi permette, domando la parola per dare uno schiarimento.

Io non faccio questioni di parole, io mi associo all'ordine del giorno proposto dalla Commissione, e ritiro il mio.

Intanto farò una semplice osservazione.

Il deputato Mattei ha opposto l'inconvenienza che forse l'inchiesta si spinga all'esame della legge forestale, a studiare il modo dello stabilimento d'una compagnia transatlantica, e così pure della nuova costruzione di bacini di carenaggio, proposte che io indicava al principio della discussione. Io non risponderò, e vedrà il senno dei componenti la Commissione d'inchiesta se meglio convenga spingere le loro indagini fino alle questioni da me accennate, oppure di arrestarsi ai limiti stabiliti dall'onorevole Mattei.

Ripeto ch'io ritiro il mio ordine del giorno, e mi associo a quello presentato dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Leggo l'ordine del giorno presentato dal deputato Bellazzi:

« La Camera invitando il Ministero a presentare con sollecitudine un progetto di legge per il quale, ammessa l'abolizione dei bagni marittimi, questi siano posti temporaneamente sotto la direzione e dipendenza del ministro dell'interno, onde questi li assoggetti alla generale riforma carceraria già promessa con altro disegno di legge. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il quarto è quello del deputato Negrotto:

« La Camera, considerando che l'opera dei galeotti nei lavori che si compiono negli arsenali marittimi e di pochissima o nessuna convenienza economica, e che la loro presenza negli arsenali marittimi è contraria alla moralità ed alla prudenza politica, invita il ministro a provvedere a che nel più breve tempo possibile sieno allontanati dagli arsenali di Genova e della Spezia, come lo furono dagli arsenali meridionali; invita pure il ministro a studiare un progetto di fondazione d'un altro arsenale marittimo sulle coste adriatiche. »

**BUGIA, ministro per la marina.** Gli onorevoli Bel-

lazzi e Negrotto hanno proposto un ordine del giorno riguardante la questione dei bagni.

Credo d'essere stato abbastanza esplicito nel rispondere a questo riguardo, ma non posso accettare proposte che m'impongano una cosa che non dipende da me. Si procede a studi su tale proposito esistendo già una Commissione che n'è incaricata; per ora la questione non essendo abbastanza studiata, e ciò non dipendendo da me, non posso accettare gli ordini del giorno dell'onorevole Bellazzi e del deputato Negrotto.

Di più è certo che quando la marina italiana abbia preso un grande sviluppo si dovrà fare un altro arsenale di costruzione e di riparazione, ma non si può ancora stabilire in quale località marittima dovrà essere fatto; sarà nell'Italia meridionale; però non si può dire ancora se sia meglio farlo nell'Adriatico. È questione da studiare accuratamente e non da risolvere con un ordine del giorno; quindi respingo anche la seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Negrotto.

**NEGROTTA.** Ho chiesto di parlare per ritirare il mio ordine del giorno, prendendo però atto delle dichiarazioni del ministro della marina rispetto al medesimo. Ma mi sarà permesso, spero, rispondere una sola parola a quanto disse l'onorevole Mattei...

**PRESIDENTE.** Scusi, non si può.

Quando la discussione è chiusa il regolamento non permette altro che lo svolgimento degli ordini del giorno ai deputati che li hanno proposti.

Me ne duole, ma non posso darle facoltà di parlare.

Dunque l'ordine del giorno del deputato Negrotto è ritirato.

Il deputato Bellazzi si acqueta alle dichiarazioni del ministro, o insiste nella sua proposta?

**BELLAZZI.** Prendo atto delle esplicite dichiarazioni dell'onorevole ministro della marina e la ritiro.

**PRESIDENTE.** Adunque anche quest'ordine del giorno è ritirato.

Il quinto è del deputato Bixio:

« La Camera invita il ministro a presentare ciascun anno, unitamente al bilancio, una completa e circostanziata relazione sulle condizioni della marina circa il materiale, approvvigionamenti, lavori, stabilimenti, porti, personale, istituzioni, ordinamenti, armamenti navali, sui progressi fatti dalla marina nell'anno precedente, sugli effetti delle misure adottate, sugli intendimenti del Ministero riguardo alla riforma da adottarsi per l'anno seguente, e passa all'ordine del giorno. »

Mi pare che il signor ministro l'abbia già accettato.

**BUGIA, ministro per la marina.** Io l'ho già accettato.

Ho detto che le basi di tutte le cose che domanda l'onorevole Bixio nel suo ordine del giorno veramente stanno già nei capitoli del bilancio, ma che non trovo difficoltà che questi siano riassunti ed accomapagnati

da una relazione per illuminare la Camera sull'andamento passato e futuro della marina.

**BIXIO.** Domando la parola per ispiegare il mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** L'ha già spiegato nel suo discorso. L'ordine del giorno ne è stato la conclusione.

**BIXIO.** Io non l'ho spiegato. È una cosa speciale.

**PASINI.** Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Se non l'ha ancora svolto, ha diritto di svolgerlo.

**BIXIO.** Mi pare che l'onorevole ministro non abbia compreso lo spirito del mio ordine del giorno.

Io chiedo assai più di quello ch'egli ha accennato; se però egli volesse accettarlo nel suo significato proprio e contenente tutto quello che io domando con esso, io lascierei di svolgerlo maggiormente.

Quello che io domando è questo.

Io vorrei una "situazione della marina simile al rapporto che il ministro della marina americana presenta al Congresso, in cui fa la storia della marina, di tutte le sue operazioni durante l'anno.

Non ho voluto, nè mi pare conveniente dire che il ministro nostro prendesse a tipo la relazione americana; e dall'altra parte, non volendo essere frainteso, ho accennato cosa per cosa di ciò che desiderava contenesse la relazione stessa.

Ora, se ho ben compreso, mi pare che il signor ministro intende di presentare una relazione come quella che il Governo francese fa nella *Situazione dell'impero*, che è assai più limitata.

Come l'intenderebbe il signor ministro, sarebbe quasi dare una spiegazione maggiore al rapporto francese, ma c'è molto di più; ci sono tutte le operazioni...

**CUGIA, ministro per la marina.** Io non fo meno di quello che domanda; ho accettato il primo perchè lo conosco; l'altro non lo conosco.

**BIXIO.** L'americano?

**CUGIA, ministro della marina.** No, il francese.

**BIXIO.** Amerei meglio l'americano.

Per mostrare l'utilità di quello che dico, ecco un fatto che chiarisce meglio la cosa.

La Camera ricorda l'impressione causata in Europa dalle prime notizie del combattimento dei corazzati *Merrimac* e *Monitor*. Queste prime notizie trasmesse alla Commissione inglese per la difesa delle coste non permisero di valutarne l'importanza, ed i commissari dichiararono che non potevano prenderle in considerazione; ma oggi conosciamo il rapporto ufficiale e possiamo meglio considerarne la portata. Questo rapporto è dello stesso ministro; ed allora ecco tolti i dubbi. Così vorrei che anche le cose nostre fossero esposte in rapporto ufficiale; si eviterebbero delle discussioni. Questo sistema mi pare assai migliore del francese e dell'inglese, il quale ultimo è un'esposizione di quanto accadde di notevole nella marina, esposizione che il segretario od il primo lord fa alla Camera costituita in Comitato, salvo a dare quelle migliori spiegazioni che il Comitato desidera. Io, invece

di volere che il ministro della marina, che oggi può essere un ammiraglio, domani un civile, sia costretto a fare a voce questa esposizione sopra questioni speciali, trovo molto preferibile un'esposizione in iscritto che può farsi sempre meglio, e rimane per tutti.

Io non voglio vincolarlo in alcun modo, convinto che l'onorevole Cugia farà bene, ma credo che un rapporto, come dico, sarebbe più soddisfacente, e la Camera gliene sarebbe riconoscente.

**CUGIA, ministro per la marina.** Io aveva perfettamente compreso il senso che l'onorevole Bixio voleva dare al suo ordine del giorno; ma gli faccio osservare che il modo in cui egli dice essere stato fatto il rapporto americano non differisce guari dal francese. L'americano per caso ha dettagli di più, perchè realmente nella sua storia della marina di quell'anno ha avuto avvenimenti che la Francia non ebbe.

Ora l'americano ha precisati questi eventi perchè non sono solo dei fatti della guerra, ma dei fatti tali che han provocato cambiamenti di materiali.

Dunque io capisco pienamente che quando si vuol tessere la storia di ciò che è avvenuto nella marina non solo, ma anche delle ragioni che hanno indotto a far mutamenti nelle costruzioni navali, si debba riportare il fatto che ha dato origine a siffatte variazioni.

In tal guisa pertanto io lo intendo, ed in questo senso saranno date le istruzioni perchè venga preparato il rapporto da presentare al Parlamento.

**PRESIDENTE.** Passiamo dunque all'ordine del giorno del deputato Valerio, che pure venne accettato dal Ministero.

Esso è così formulato:

« La Camera invita il ministro della marina a fare studiare e proporre quelle provvidenze che possono giovare a sviluppare nel regno le industrie principali necessarie alla marina militare.

**CUGIA, ministro della marina.** Lo accetto.

**PRESIDENTE.** Ora viene l'ordine del giorno del deputato Di Pettinengo: anche questo venne accettato dal signor ministro.

Esso è così concepito:

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro della marina che in occasione di approvazione di novella artiglieria e di armi e di altri oggetti che sieno comuni all'esercito di terra, non che nell'occorrenza d'incette straordinarie all'estero, procederà d'accordo col ministro della guerra, onde ottenere, nei limiti possibili, quell'uniformità che tanto può giovare all'utile del servizio ed all'economia, e di profittare a ciascuno dei ministri delle esperienze, risultati e studi fatti da ciascuno di essi, passa all'ordine del giorno. »

**CUGIA, ministro della marina.** Sì, accetto anche questo.

**PRESIDENTE.** Ora viene l'ordine del giorno del deputato Sebastiani, che non fu ancora svolto perchè non venne il suo turno di parola. Ne do lettura:

TORNATA DELL'11 MAGGIO

« La Camera invita il ministro della marina a compilare i capitolati per acquisti di legnami e di altri materiali che possono fornirsi da varie provincie d'Italia in modo che sia resa più larga ed efficace la concorrenza degli offerenti, e non sieno privilegiatamente ammessi i prodotti soltanto di alcune di esse, e passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Sebastiani ha la parola per isvolgere il suo ordine del giorno.

**SEBASTIANI.** Signori, non col sentimento di fare censure, ma unicamente per segnalare qualche inconveniente che io credo avvenire nell'esecuzione del capitolo 22 del bilancio in discussione, io raccomando all'indulgenza della Camera ed all'illuminato giudizio del ministro della marina alcune osservazioni che io credo di fare sul modo come vengono redatti alcune volte i capitolati per acquisto di legnami occorrenti alla marina reale.

La spesa portata dal capitolo 22 del bilancio è di 14 milioni 310 mila lire, ed è di tutta giustizia che questa somma sia impiegata in modo che ciascuna provincia d'Italia, la quale ha legname da vendere, ne approfitti. Io invece ho osservato in qualche capitolato che richiedendosi del legno di rovere si aggiungeva la particolarità: di *Stiria* o di *Piemonte*.

Questo modo di esprimersi è del tutto improprio, giacchè non indica la qualità di legname buona per fasciami, ma impone letteralmente l'obbligo all'intraprenditore di consegnare, per esempio nel porto d'Ancona, legno di rovere reciso nel Piemonte, ed in tale preciso senso intende il patto l'amministrazione di marina. Ma quale specie di rovere è buona per fasciami? Quella al certo di legno dolce. E si crede forse che tale qualità soltanto nella Stiria e nel Piemonte si trovi? Tutta l'Italia ne abbonda, ma intanto l'amministrazione di marina pretenderebbe che una quercia cresciuta sulla sponda destra del Ticino fosse privilegiata su quella che nasce sulla sponda sinistra perchè quella si dice lombarda e questa piemontese. Escluderebbe le quercie che torreggiano nelle provincie che si estendono lungo l'Adriatico, benchè occorresse la rovere in Ancona, cioè in un porto dell'Adriatico.

E non sono soltanto le Romagne che hanno quercie buone per plangoni, madieri e scalmi, ma negli Abruzzi, e in tutte le altre parti d'Italia se ne trovano e delle eccellenti. Negli Abruzzi pur troppo vengono degli speculatori stranieri per provvedersi di quercie per costruzioni navali, e probabilmente dalle provincie meridionali doveva venire quel legname che il direttore generale delle costruzioni navali in Inghilterra dichiarò non averne mai ricevuto più bello e di miglior qualità gli arsenali inglesi.

Invero ho udito dire che gl'inglesi fanno grandi acquisti di legname in quelle parti. Ma intanto nei capitolati della nostra marina non si parla che dei legnami delle Romagne, di Stiria e del Piemonte.

L'onorevole espertissima Commissione ha notato nella sua relazione che provviste di oggetti disparati non

fossero riunite in un sol titolo. Io deggio notare che nei capitolati, di cui discorro, si uniscono in una sola asta legnami di specie disparatissime, dimodochè rimangono impediti di concorrere alla medesima tutti quelli che non posseggono e tengon pronte tutte le specie richieste. Giova ciò agl'interessi dello Stato?

In un capitolato si richiedevano lire 60,000 di nove specie di legnami: rovere, pino, olmo, abete, noce, legno santo, mogano andoras, frassino ed acero nostrale. Se qualcuno avesse avuto in pronto da dare rovere, olmo, abete, noce, ed a buon prezzo, doveva astenersi dalla subasta, perchè mancante delle altre specie, e così viceversa.

Ma ciò non è nulla, poichè l'amministrazione della marina non precisava la quantità che voleva di ciascuna specie, locchè era lasciato a suo arbitrio, potendo chiedere all'intraprenditore sino a tutte le lire 60,000 d'ognuna delle nove specie di legname, di maniera che egli avrebbe dovuto tenere in magazzino non 60,000 lire di legname, ma 540,000 per aver poi l'onore di venderne solo la nona parte.

Quindi l'asta è una pura formalità. È accessibile a qualche sensale, a qualche speculatore, e non a tutti gli onesti che nell'assumere un obbligo vogliono esser sicuri di poterlo rigorosamente ed indubitabilmente adempiere.

Quindi avviene che l'asta rimane nel giorno fissato deserta, e qualche giorno dopo si presenta qualche unica offerta.

Perchè si fanno gl'incanti?

In questi bisognerebbe aver di mira aprire il più largo campo a coloro che vogliono concorrere ad industriarsi, e non farli in modo che tornino ad esclusivo beneficio di qualche speculatore.

Ed a proposito, avendo io l'onore di essere ascoltato anche dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, soggiungo che, negli appalti di lavori pubblici, io dividerei, per esempio, una strada di cento chilometri in dieci appalti diversi di dieci chilometri per ciascuno, perchè così invece di arricchire sempre più speculatori che hanno grosse borse, anche i possessori di piccoli capitali potrebbero concorrervi ed avvantaggiarsi. Il lavoro si vedrebbe meglio retribuito, nè si mirerebbero alcuni pochi accumular milioni, e molti stentar per vivere.

Io credo che non pochi fra i mali che si lamentano dipendano da minute cagioni, che bisogna rintracciare studiosamente per guarirli. I modi con cui si redigono i capitolati degli acquisti per la marina allontanano tanti che pur vorrebbero utilmente impiegare la loro attività naturale. L'applicazione rigorosa del decreto 3 novembre 1861 sulla contabilità generale al bilancio dei lavori pubblici fa in questi bei giorni di primavera star sospesi dei lavori richiesti dal bisogno di tanti miseri operai, ed io udii volentieri nella seduta pomeridiana di sabato risultare implicitamente dalle parole dell'onorevole Depretis, che a quel decreto venga a buon diritto opposto non essere una legge, perchè que-

sta non può partire dal solo potere esecutivo; e nella discussione del bilancio dei lavori pubblici al capitolo 109, *Strada da Montorio a Pizzoli*, io sostenni non essere legge da potersi dire italiana quella della contabilità generale.

Ed accenno a questo in quanto io vorrei che si badasse attentamente, affinché le misure che si pigliano, quando mancano vere leggi organiche, che speriamo fare fra breve, in ispecie le finanziarie, e così modificare la tassa *registro*, che ha fatto così cattiva prova, non si faccia predominare uno spirito o piemontese, o napoletano, o lombardo, ma quello d'Italia, perchè, se ciò fosse, non si porrebbero nei capitoli della regia marina l'espressione geografica di Romagna o Piemonte, ma il nome solo, vero e sacro, quello d'Italia.

**BUGIA, ministro della marina.** Accetto ben volentieri l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Sebastiani, tanto più che desidero che la più grande concorrenza si faccia nelle imprese per le forniture riguardo alla marina; lo ringrazio anzi d'aver rilevato certi inconvenienti che esistono al riguardo, e procurerò di porvi rimedio.

**PRESIDENTE.** Quest'ordine del giorno è dunque anche esso accettato.

**SEBASTIANI.** Essendo soddisfattissimo delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, gliene porgo i miei ringraziamenti.

**PRESIDENTE.** Il deputato Giovanni Ricci propone che al bilancio della marina si aggiunga un capitolo in lire 21,000, *Spese per la Commissione d'inchiesta*.

Secondo il regolamento questa proposta dovrà essere mandata alla Commissione perchè ne riferisca alla Camera quando saremo all'ultimo capitolo del bilancio.

Il deputato Greco Luigi propone quest'ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere sollecitamente al miglior stabilimento dei dipartimenti e delle stazioni navali del regno, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Greco ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

**GRECO LUIGI.** Deve sembrare molto strano che io, non uomo di mare, non uomo *tecnico*, sia venuto alla Camera a proporre un ordine del giorno relativo a cose di marineria. Veramente non posso fare a meno di convenire che la mia ripugnanza ad infastidire la Camera ed a protrarre molto a lungo le discussioni, essendo giunto sino al punto di essermi astenuto a prendere la parola quando si discusse il bilancio della giustizia, venendo oggi a discorrervi non di codici e tribunali, ma di dipartimenti e stazioni navali, vengo a fare un salto troppo ardito, un salto che potrebbe dirsi *Lewadio*. Da ciò comprenderete bene quanto abbia io dovuto esitare a prendere la parola.

Io non mi iscrissi prima di questa mattina onde prender parte alla discussione, perchè supponeva che altri miei onorevoli colleghi avrebbero trattato uno dei più principali temi che interessano la costituzione de-

finitiva della nostra marina. Speravo che qualcuno degli onorevoli oratori che mi hanno con molta dottrina e facondia preceduto si fosse occupato del grave argomento per lo quale vengo ad interessare la vostra attenzione. Però nessuno essendosene occupato, ed all'incontro essendo stata chiesta e votata sul tamburo la chiusura, altra risorsa non potevami restare, se non quella di presentare un ordine del giorno, onde aver agio di poter in occasione di esso svolgere le mie idee.

Poc'anzi l'onorevole Depretis ricordava che ogniqualvolta in tutte le Assemblee uomini estranei alla marina sursero ad interloquire su cose di marineria, sempre fu fatto a loro il seguente rimprovero: voi non siete uomini *tecnici*, come osate venirci parlare di marina? Nulla sapendo di queste cose, è meglio che taciare.

Quel ricordo poco mancò che non mi avesse fatto desistere dalla risoluzione di rassegnarvi le mie osservazioni. Fuvvi un momento in cui mi rilevai, cioè, quando lo stesso onorevole Depretis soggiunse che in Francia un ministro, che non fu un ammiraglio, ma un avvocato, seppe e potè reggere bene il dicastero della marina. Fu in quel momento che incoraggiato io dissi a me stesso: anche tu, non uomo di mare, ma di legge, puoi ardire di annunciare qualche idea intorno ad una materia per la quale non sei competente. Però lo incoraggiamento dal quale fui confortato non fu che una speme fugace e menzognera; perchè l'onorevole ministro della marina fu sollecito a far notare che quell'abilissimo ministro di Francia non fu un avvocato, ma un armatore. È perciò, o signori, che io, non essendo neppure un *armatore*, ma un semplice avvocato, ho d'uopo, anche in questa congiuntura, di tutto il compattamento e la benevolenza della Camera.

Io mi auguro che facilmente otterrò da voi la indulgenza che vi chiedo, perchè non vi ho infastidito mai con lunghi e narcotici discorsi. Accennerò adunque pochi e rilevanti riflessi.

Certamente io che, come ho detto, non sono nè *uomo tecnico*, e nè anco un *armatore*, non posso vedere le questioni della marina impicciolite sino alle minute specialità di dettaglio e di amministrazione. Parimente non posso piegarmi alla idea che noi per ora altro non dobbiamo avere innanzi agli occhi, se non la evenienza possibile di un collegamento a nostro danno delle flotte della Spagna, e dell'Austria. Io, o signori, dal canto mio vedo grande l'avvenire della marina italiana, ed ho piena fede che essa un giorno prenderà rango fra quelle delle prime potenze marittime. Sono pienamente convinto che allora l'Italia potrà dirsi florida, ricca, temuta, ed indipendente quando avrà una marina grande e potente.

Ora se noi abbiamo bisogno indispensabile di un poderoso naviglio, è fuor di dubbio che abbiamo pure bisogno delle località adatte dove questo naviglio dev sicuramente e comodamente stanziare.

Certo è, o signori, che nessuno, volendosi riportar agli alti destini a cui è chiamata la nostra marina, potrà mai concepire l'assurda idea che in un solo punto del

TORNATA DELL'11 MAGGIO

bano stanziare le nostre navi da guerra; perchè se questo solo punto da forze maggiori venisse bloccato verrebbero ad essere intieramente paralizzate le nostre operazioni marittime. Una tale paralisa quali danni gravissimi verrebbe ad arrecare al nostro regno, che ha una grande estensione di coste, e molti importanti gruppi di isole a difendere, voi, o signori, potete, senza che io mi diffonda in lunghi ragionamenti, di leggeri immaginarlo.

Parmi dunque incontestabile che la saggezza e la prudenza consigliano a non doverci limitare ad una sola località, ma che al contrario le nostre flotte, in qualunque punto del Mediterraneo, potessero subire un rovescio, sia per lo imperversare delle tempeste, sia per la dubbia sorte delle battaglie, dovrebbero essere sicure di trovare nel regno un vicino e sicuro rifugio ove poter riparare le sofferte avarie.

Io ho inteso ripetere da uomini competenti ed autorevoli che anche quando non fossimo (come col fatto attualmente non lo siamo) nella posizione di fare delle grandi spese per lo impianto di altri due arsenali simili a quello che si sta costruendo nella Spezia, pur tuttavia dovremmo sin d'ora stabilire definitivamente le località in cui dovranno essere stabiliti i dipartimenti marittimi e le stazioni navali del nostro regno. Il provvedere stabilmente a tale supremo bisogno è di tale importanza ed urgenza che, secondo me, neppure si dovrebbe aspettare sino al primo semestre del nuovo anno, termine entro il quale la Commissione d'inchiesta che sarà nominata dovrà presentare la sua relazione alla Camera.

Se io avessi veduto il Governo messo nella dritta via, ed intento nel lodevole divisamento di provvedere al supremo bisogno di cui vi ho favellato, certamente non avrei assunto il compito di dimostrarvi gl'inconvenienti ed i pericoli a cui potremo un giorno andare incontro.

E poichè taluni onorevoli deputati, per la gran premura in cui siamo di esaurire la discussione di questi ultimi bilanci, mi consigliano ad esser breve, io, ottemperando ai loro saggi consigli, farò tutto il possibile, onde ridurre in minimi termini la mia dimostrazione.

Il grande Genio italiano, l'illustre Uomo di Stato, il non mai abbastanza compianto conte di Cavour, quando nel 1860 reggeva il dicastero della marina, a colpo d'occhio comprese che un solo dipartimento marittimo non avrebbe potuto più sopperire alle esigenze del servizio del nuovo regno d'Italia. Perciò col decreto del 17 novembre 1860 estese sino a tre il numero dei dipartimenti, il primo dei quali, cioè il settentrionale, fu stabilito in Genova; il secondo, cioè il meridionale, in Napoli; ed il terzo, cioè quello dell'Adriatico, in Ancona.

In questa stessa tornata l'onorevole deputato Mattei molto saviamente ricordava che molte disposizioni legislative dettate da quell'insigne Statista spesso avevano una importanza politica anzichè amministrativa.

Erano piuttosto delle disposizioni transitorie e di circostanza, anzichè definitive e permanenti. E tali furono quelle contenute nel sopra calendato decreto del 17 novembre 1860.

Diffatti quando il conte di Cavour, dopo l'emanazione di quel decreto, ebbe occasione di conferire con dei distinti marini intorno all'interessante argomento dei dipartimenti marittimi e delle stazioni navali, non esitava mai un istante a convenire che Napoli non avrebbe potuto rimanere stabilmente a capo di un dipartimento, ma che invece in un tempo non molto lontano era essa destinata a diventar un grande emporio commerciale. Soltanto col suo tatto politico osservava che, avendo Napoli fatto dei grandi e generosi sacrifici per la causa della libertà, e colla massima abnegazione deposto la sua regal corona sull'altare della indipendenza ed unificazione d'Italia, non era sana politica in quel momento privarla anche del comando militare marittimo che sotto il Borbone aveva esercitato. Ma che ciò avrebbe dovuto aver luogo immancabilmente e per suprema necessità di cose quando il gran porto commerciale di Napoli fosse stato decretato, e l'opinione pubblica fosse stata rischiarata e stabilita intorno a quei radicali cambiamenti.

Fu perciò che egli diede incarico ad uomini competentissimi di studiare l'importante problema dei dipartimenti marittimi e delle stazioni navali del regno d'Italia.

Il solerte signor Salvatore Castiglia, uno dei più distinti marini siciliani, colui al quale fu affidato il comando della marina attiva del prode generale Garibaldi, fu il più sollecito ad adempiere il ricevuto incarico; a qual uopo pubblicò un eruditissimo e giudiziosissimo opuscolo che fu seguito da una elaborata appendice.

In quell'opuscolo è nitidamente dimostrato che per quanto bene fu disposto nel decreto del novembre 1860 in quanto al numero dei dipartimenti, altrettanto non può dirsi in quanto alle località che furono per ragioni di circostanze destinate.

In sostegno dell'assunto vengono sviluppati quali siano i requisiti essenziali che richiedonsi per potersi stabilire un dipartimento militare ed una stazione navale.

Io, non volendo uscire dai limiti della brevità che mi sono imposto, tralascio di enumerare quei requisiti, limitandomi soltanto di raccomandarvi la lettura di quell'opuscolo ed appendice che furono distribuiti a tutti i membri della Camera.

Gli studi e le osservazioni fatte dall'egregio signor Castiglia fermarono tanto l'attenzione del conte di Cavour e degli onorevoli ministri che a lui succedevano, che fu sentito il bisogno di appositamente spedire una Commissione coll'incarico speciale di esaminare quella grave e vitale questione. Presidente di quella Commissione fu il chiarissimo ammiraglio Albini, a cui fu dato il compito di esaminare e riferire se il porto di Siracusa, che fu una delle tre località sta-

bilita dal signor Castiglia, fosse stato atto e capace a poter divenire stanza del dipartimento meridionale.

A questa parola *Siracusa* parmi di avere scorto qualche movimento, quasi che io voglia essere indiscreto (No! no! *a sinistra*, ed intrattenere la Camera per questioni d'interesse locale.

*Voci.* Parli! parli!

**GRECO LUIGI.** Io credo d'essere nel vero quando asserisco che facendo motto del porto di Siracusa non posso aver la taccia d'intrattenervi su cosa di poca importanza.

Sì, o signori, io vi dico francamente che il magnifico porto di Siracusa non è tesoro che interessa il municipio, la provincia, la regione. No, esso è un tesoro che interessa ed appartiene all'Italia, e di cui l'Italia può e deve andar superba. Imperocchè, oltre a quei requisiti che lo rendono capace ad essere ampia e sicura stanza delle nostre flotte, a di più è di grande importanza idrografica militare. In modo che esso, oltre all'essere uno dei primi porti del mondo (*Bisbiglio*); sì, ripeto la proposizione: *uno dei primi porti del mondo*, è poi situato alla punta dello Stivale (*Ilarità*); cioè a cavaliere dei due grandi bacini del Mediterraneo, e perciò a guardia di linee di navigazioni, e di sbocchi che conducono in punti di grande importanza politica e commerciale. Finalmente ricordo a voi che è a pochissima distanza da Malta, ed il più prossimo punto che ha l'Italia coll'istmo di Suez.

Ritornando al punto del discorso in cui ero giunto, non fa mestieri aggiungermi che l'esimio ammiraglio Albini scrupolosamente eseguì l'affidatagli incombenza. Egli, recatosi in Siracusa a bordo della *Maria Adelaide*, dopo di aver scandagliato il porto, rilevato i piani della città, delle fortezze e di tutti i locali adiacenti, presentò al Ministero la sua circostanziale relazione. Però, siccome si misero avanti delle altre pretese e delle osservazioni si fecero dai componenti la cospicua cittadinanza di Augusta, il di cui porto potrebbe servire di ausiliario a quello di Siracusa (molto più che tra i cittadini siracusani ed augustanesi vi è stata e dovrà sempre esservi comunanza di affetti e d'interessi) il Ministero, volendo procedere colla massima circospezione, si determinò a spedire una seconda Commissione, la di cui presidenza fu delegata ad un altro illustre marinaio, cioè all'egregio ammiraglio Millelire, che anch'esso esaminò accuratamente, e riferì.

Si fu dietro gli studi ed i rapporti di quelle due Commissioni che il generale Menabrea, il quale allora degnamente reggeva il dicastero della marina, nella tornata del 16 febbraio 1862, quando era interpellato dal generale Bixio sulle condizioni della marina, e su ciò ch'egli s'avvisava di fare, si espresse nei termini seguenti a riguardo di Siracusa:

« Io credo che Siracusa sarà sempre *per lo meno una stazione militare importante.* »

In occasione poi di un'opera di poca importanza, che fu sottoposta alla sanzione della Camera, l'onorevole signor Depretis, allora ministro dei lavori pub-

blici, ebbe occasione di interloquire sui grandissimi pregi del porto di Siracusa.

Permettete, signori, che io mi appoggi all'autorità degli atti stessi del Governo, onde così sempre più dimostrare che il mio discorso non è spinto affatto da interesse municipale. Sentite che cosa fu esposto nella relazione che precedette il progetto di legge che fu per quell'opera presentato:

« Signori, la natura ha fornito il porto di Siracusa di pregi eminentemente preziosi sotto ogni riguardo. In esso facile entrata con tutti i tempi, estensione di ancoraggio amplissima, completo riparo da tutte le traversie, profondità di acque più che non occorre a qualunque maggior nave da guerra, fondo buon tenitore, copia d'acque potabili alle rive e vasti terreni disponibili alle sponde. A quelli si unisce la posizione geografica del porto. Situato al limitare orientale del regno, opportuno a ricevere per rifugio e per traffico dell'isola la grande navigazione del Levante, ed atto a raccogliere una stazione della marina da guerra la quale vigili sull'entrata dell'Adriatico e sui mari del Levante, e concorra a tutelare le sorti della nazione, a rendere temuta e rispettata la bandiera tricolorata. »

Da ciò avrete rilevato che non sono io che parli da interessato siracusano, ma è il Governo quello che vi disse essere il porto di Siracusa d'importanza nazionale, e destinato a tutelare le sorti della nazione, a rendere temuto e rispettato l'italiano vessillo.

Portato l'anzidetto progetto di legge agli studi della Commissione, ne fu relatore l'onorevole generale Pinelli, il quale certamente non poteva avere per Siracusa quell'interesse che posso aver io che ci sono nato. Eppure egli nella relazione da lui presentata alla Camera si espresse in questi termini:

« Signori, l'avvenire del porto di Siracusa è talmente importante agli occhi di noi tutti, che la principale osservazione fatta dai commissari di alcuni uffici fu la modicità della somma domandata dal Governo per i lavori da effettuarsi in quel porto. E veramente, se si trattasse di intraprendere in quel grandioso porto tutte quelle opere che valgano a renderlo col tempo uno dei principali della marina *sì militare, che mercantile* della potenza italiana, la somma di L. 84,000 sarebbe soverchiamente esigua; ma egli è chiaro che il signor ministro dei lavori pubblici, limitando ad essa le sue domande, intese provvedere soltanto all'eseguimento di quei lavori ravvisati strettamente necessari per mantenere il commercio di quella città nello stato in cui si trova, senza che ciò debba pregiudicare per nulla i lavori di ben maggiore importanza che il Governo intende di eseguire nel porto di Siracusa, ed ai quali accenna la relazione ministeriale. »

Prosegue la relazione dimostrando che l'opera progettata, qualunque fossero stati i lavori a farsi nel porto di Siracusa, non avrebbe potuto essere ad essi di ostacolo od inciampo, e quindi conchiude incitando il Governo a perdurare in quella sua manifesta inten-

TORNATA DELL'11 MAGGIO

zione, di fare cioè del porto di Siracusa uno dei porti più importanti della marina militare italiana.

Quando poi quel disegno di legge venne in discussione alla Camera l'onorevole Bixio interpellò il ministro a dichiarare se, d'accordo col ministro della marina, fossero stati fatti gli accurati studi intorno allo avvenire del porto di Siracusa sì come porto militare, sì come porto commerciale, e se fosse stato di già stabilito un concetto ed un piano del sistema delle opere a doversi costrurre.

Il ministro rispose che in quanto ad un bacino di carenaggio ed a talune altre opere importanti il Ministero aveva già preso la determinazione di costruirli, e che, appena compiuti gli studi in corso, sarebbero stati proposti i corrispondenti progetti di legge per mandarli ad esecuzione.

Ebbene, signori, dall'epoca in cui fu votato quel progetto di legge, cioè dal mese di luglio 1862 a questa parte, che cosa si è fatto? Nulla. Anzi ho ragione di credere, e forse anche di dimostrare, che i rapporti fatti dagli onorevoli Albini e Millelire, presidenti delle due Commissioni appositamente spedite, ebbero la sventura di cadere nell'oblio, ed oggi ad altro non servono se non di pasto alla tignuola.

Eccovene la prova. Mentre che di giorno in giorno speravasi veder apparire il decreto che avrebbe dovuto in Siracusa stabilire *almeno una stazione navale*, o qualche altro progetto di legge relativo al promesso bacino di carenaggio, si vide invece nel numero 10 del giornale *L'Italia militare* inserito un articolo che fece una grandissima impressione.

I Siracusani non poterono darsi pace come mai in un giornale serio e pregiato, in un giornale destinato a far conoscere la posizione militare del regno, in un giornale che (secondo quello che si era loro fatto credere) attinge le sue ispirazioni a sorgenti ministeriali, e, come tale, quale organo officioso del Governo era ritenuto, aveva potuto trovare adito un articolo in cui si legge:

« Siracusa è città forte e piazza d'armi. Il suo porto un dì famoso, ora è ingombrato di sabbia, nè può ricevere che piccoli legni. »

Eppure, o signori, questo porto che fu descritto ingombro di sabbia, e non più atto a contenere se non piccoli legni, nel 1848 dagli Americani fu chiesto al Parlamento siciliano, che, con molto senno ed accorgimento, non fece buon viso a quella inchiesta!

Eppure, o signori, in questo porto i Siracusani videro la flotta di Nelson che venne a riparare le avarie sofferte nella battaglia di Aboukir; videro svernare molte flotte, vedono sinora entrare ed uscire sì a vela che a vapore, sì di notte che di giorno, sì con calma che con tempesta, i più grandi vascelli delle prime potenze marittime, e tra gli altri spesso il *Malbourough*, di 131 cannoni, che ha trenta piedi di pescaggio!

Capisco bene che io non potrei chiamare il Ministero responsabile di quel che possa essere scritto in un giornale, e mi affretto a fare questa dichiarazione appunto

perchè mi pare che a ciò accenni la fisionomia del signor ministro.

E perciò che metto da parte quello che fu erroneamente asserito in quell'articolo di giornale, e vengo a basare le mie convinzioni sugli atti ufficiali.

A prescindere di molti altri, chiamo l'attenzione della Camera sul decreto organico del 22 febbraio di questo anno.

In esso vengono stabiliti tre dipartimenti, ed in ciò nulla ho ad osservare perchè anch'io ritengo che tre debbano essere i nostri dipartimenti marittimi.

Ma in quanto alle rispettive tre località, trovo le seguenti disposizioni:

« Il comando del primo dipartimento avrà sede in Genova *fino a nuova disposizione*; quello del secondo in Napoli; quello del terzo in Ancona. »

Se, parlandosi del dipartimento di Genova, non si fosse aggiunto quel *sino a nuova disposizione*; avrebbe potuto ritenersi che il Ministero aveva preso le cose come provvisoriamente stavano; ed avrebbesi potuto sperare non molto lontana l'adozione dei provvedimenti definitivi. Ma all'incontro essendo stata, in quanto al dipartimento di Genova, fatta esplicita dichiarazione della provvisorietà di esso, senza che nello stesso tempo fosse stata fatta alcuna allusione di provvisorietà pei dipartimenti di Napoli e di Ancona, la illazione che si è tratta è stata che gli studi ed i rapporti delle Commissioni, le ripetute promesse fatte dai ministri, i loro impegni presi nelle discussioni, e nelle relazioni che hanno accompagnato i progetti di legge, non han prodotto alcun pratico risultato.

Giunto a questo punto del mio ragionamento, io credo che ognuno di noi debba essere convinto delle seguenti verità:

1° Che l'argomento dei dipartimenti marittimi e delle stazioni navali è di grave importanza per la nostra marina;

2° Che pel servizio delle nostre flotte noi abbiamo indispensabilmente bisogno almeno di tre dipartimenti nei punti più strategici ed interessanti;

3° E che il primo di tali dipartimenti dovrà avere stanza nella Spezia (come altronde è già stato decretato), il secondo in Siracusa ed il terzo in Brindisi.

Ora, se noi siamo oggi nella piena certezza intorno alla località in cui dovranno stabilmente essere trasferiti gli altri due dipartimenti, credete voi, o signori, che sia prudente rimandare quel trasferimento al giorno in cui la Commissione d'inchiesta che sarà nominata avrà fatte le sue indagini e presentate le sue proposte? E se le proposte della Commissione dovranno essere presentate nel primo semestre del 1864, ed il secondo semestre dello stesso anno sarà assorbito nella presentazione e discussione dei corrispondenti progetti di legge, potreste voi con occhio indifferente far durare lo stato attuale delle cose sino al 1° gennaio del 1865?

Io credo che il Ministero, una volta che in quanto allo stabilimento non dico dei dipartimenti, ma certa-

mente delle stazioni navali, non può affatto concepire il timore di prendere una dannosa e censurabile determinazione, potrebbe senza ulteriore indugio provvedere a siffatto urgentissimo ramo di servizio.

Noi dobbiamo seminare oggi per raccogliere domani. Noi non dobbiamo aspettare sino al 1865 per dare quei provvedimenti della di cui necessità ed urgenza siamo sin da oggi pienamente convinti.

Sono queste le considerazioni che io doveva sottomettere in appoggio del mio ordine del giorno e delle quali la Camera potrà, nella sua saggezza, valutarne l'importanza.

Perciò pongo termine al mio ragionamento ringraziandovi della benevole cortesia con cui mi avete ascoltato.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro ha facoltà di parlare.

**CUGIA, ministro per la marina.** Abbia la bontà di rileggere l'ordine del giorno del deputato Greco.

**PRESIDENTE.** « La Camera, invitando il Ministero a provvedere al migliore stabilimento dei dipartimenti e delle stazioni navali del regno, passa all'ordine del giorno. »

**CUGIA, ministro per la marina.** Io non posso accettare l'ordine del giorno proposto dal deputato Greco, perchè quantunque la questione a lui paia assolutamente risolta, nell'opinione degli uomini pratici non lo è punto in modo così assoluto.

Lo prego del resto a voler ritirare il suo ordine del giorno anche per un'altra considerazione; io ho promesso che mi occuperei immediatamente degli studi necessari per formare un piano organico il quale indichi largamente quale dovrà essere il materiale, quale il personale, dove dovranno essere stabiliti gli arsenali, e via dicendo, tutto ciò che concerne la marina italiana; quindi ben vede il deputato Greco che, attesi gli studi che dovranno ancora farsi, cade, dirò così, di sua natura l'invito che egli pose innanzi di scegliere immediatamente le stazioni navali e gli arsenali marittimi. Io non potrei quindi accettare il suo ordine del giorno, non essendo ancora fatti studi bastanti.

Quanto poi all'osservazione che egli ha mossa di essersi già nel decreto del 22 febbraio scorso detto *per ora* parlando di Genova, e non essersi fatta alcuna allusione relativa a Napoli, dirò che naturalmente si è accennato doversi cambiare la residenza della marina militare da Genova, perchè l'arsenale della Spezia è già stato determinato; ma siccome nel Mediterraneo non si è ancora fissata la località dove dovrà esservi il secondo arsenale marittimo, è evidente che non se ne è fatto cenno perchè non si sa ancora quando e come vi si provvederà.

Io prego l'onorevole Greco di contentarsi di questa dichiarazione, e soprattutto di non impegnare una discussione sul terreno della quale non potrei seguirlo. Io desidero che il bilancio sia presto votato; per conseguenza non nomino nemmeno alcuna delle

località che saranno studiate, ma sicuramente saranno studiate tutte quelle che presentano qualche vantaggio per la difesa dello Stato e per l'interesse della marina.

**PRESIDENTE.** Il deputato Greco si acqueta a queste dichiarazioni?

**GRECO LUIGI.** Io ne prendo atto, colla certezza che presto saranno compiuti gli studi finali, e presentati i corrispondenti progetti di legge, perciò anche io seguo lo esempio degli altri onorevoli deputati che avendo preso atto delle dichiarazioni del ministro hanno ritirato i loro ordini del giorno, ed in conseguenza ritiro anche il mio.

**PRESIDENTE.** Vengono dunque in votazione le proposte di cui ho già dato lettura.

**PESCETTO, relatore.** Permetta: desidererei di riassumere brevemente la discussione come relatore della Commissione.

**PRESIDENTE.** Se vuol parlare adesso, è padrone: ma mi pare sia meglio che ora abbia luogo la votazione delle varie proposte, e che il relatore prenda poi le sue conclusioni prima che cominci la discussione dei capitoli.

**PESCETTO, relatore.** Io accetto molto volentieri la proposta del signor presidente.

**PRESIDENTE.** Credo sia meglio mettere ai voti prima i vari ordini speciali, e poi venire a quello della Commissione, il quale è più ampio e può forse tutti abbracciarli.

Primo per ordine di iscrizione viene quello del deputato Bixio, accettato dal signor ministro. Lo rileggo:

« La Camera invita il Ministero a presentare ciascun anno unitamente al bilancio una completa e circostanziata relazione sulle condizioni della marina circa il materiale, approvvigionamenti, lavori, stabilimenti, porti, personale, istituzioni, ordinamenti, armamenti navali, sui progressi fatti dalla marina nell'anno precedente, sugli effetti delle misure adottate, sugli intendimenti del Ministero riguardo alla riforma da adottarsi per l'anno seguente, e passa all'ordine del giorno. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Poi viene quello dell'onorevole Valerio, anche accettato dal ministro, e così concepito:

« La Camera invita il ministro della marina a far istudiare ed a proporre quelle provvidenze che possono giovare a sviluppare nel regno le industrie principali necessarie alla marineria militare. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Ora segue quello del deputato Di Pettinengo, ugualmente accettato dal signor ministro.

Lo rileggo:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro della marina, che, in occasione di approvazione di novelle artiglierie, di armi e di altri oggetti che siano comuni all'esercito di terra, nonchè nel-

TORNATA DELL'11 MAGGIO

l'occasione d'incetta straordinaria all'estero, procederà d'accordo col Ministero di guerra onde ottenere nei limiti possibili quell'uniformità che tanto può giovare all'utile del servizio ed all'economia, e di profittare a ciascuno dei Ministeri delle sperienze, risultati e studi fatti da ognuno di essi, passa all'ordine del giorno. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Ora c'è quello del deputato Sebastiani, ugualmente accettato dal ministro.

*Voci.* Lo ha ritirato.

**PRESIDENTE.** Ha dichiarato di essere contento delle dichiarazioni del ministro, ma non lo ha ritirato; quindi lo rileggo:

« La Camera invita il ministro della marina a compilare i capitoli per acquisti di legname e di altri materiali che possono fornirsi da varie provincie d'Italia, in modo che sia resa più larga ed efficace la concorrenza degli offerenti, e non sieno privilegiatamente ammessi i prodotti soltanto di alcune di esse, e passa all'ordine del giorno. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Ora viene quello della Commissione.

Io prego la Camera di prestare speciale attenzione alla lettura di quest'ordine del giorno. Dirò poi come io crederei che lo si abbia a dividere.

« La Camera delibera di nominare una Commissione d'inchiesta composta di quindici deputati eletti dal suo presidente, col mandato d'indagare le condizioni attuali della marina militare e mercantile, di avviare alle convenienti riforme, e riferirne entro il primo semestre del 1864. »

Come ben vede la Camera, quest'ordine del giorno contiene in primo luogo il mandato da darsi alla Commissione; in secondo luogo designa la persona dalla quale essa debb'essere eletta.

Prima però di porre ai voti la parte che riguarda l'elezione della Commissione, io dovrei pregare la Camera di esonerare il presidente dalla nomina di questa Commissione, imperocchè tutti veggono come in questo gravissimo ufficio io non possa avere i lumi sufficienti per conoscere quali sieno i più adatti fra i signori deputati a far parte della medesima. Se quindi qualcuno facesse la proposta di un altro sistema di elezione, io gli sarei ben grato.

**LANZA.** Comprendo il sentimento di delicatezza che spinge il nostro presidente a cercare di esimersi dal mandato che la Commissione proporrebbe alla Camera di dargli. Ma dobbiamo riflettere che, qualora la Commissione dovesse essere nominata direttamente dalla Camera, ciò richiederebbe un tempo assai lungo, perchè, dovendo i membri di essa essere nominati a maggioranza assoluta, è difficile che nella prima o nella seconda votazione si ottenga subito la maggioranza per tutti i 15 membri.

Ora il tempo stringe, abbiamo bisogno di occuparci di molte leggi importanti; siamo alla vigilia della

chiusura della Sessione, quindi si deve procurare di dar termine, se è possibile, ai bilanci.

Queste sono considerazioni le quali sono sentite e saranno sicuramente apprezzate dal nostro onorevolissimo presidente.

In quanto poi all'osservazione che egli ha aggiunta, cioè a dire, di mancare delle cognizioni necessarie per la scelta delle persone che debbono comporre questa Commissione, io credo che è dettata da non altro che dalla eccessiva modestia dell'onorevole presidente; del resto io credo che potrebbe prendere benissimo consiglio dai membri della Presidenza medesima, e così tra tutti, concorrere a formare la lista che crederrebbe opportuna per la nomina di quella Commissione.

Per il che io tengo per fermo che la Commissione del bilancio persisterebbe nella sua proposta e aggiungerebbe ancora le sue preghiere per indurre il nostro presidente a voler accettare questo mandato in caso che, non ne dubito punto, la Camera intenda di conferirglielo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lanza proporrebbe che la Commissione d'inchiesta si eleggesse dall'ufficio di Presidenza?

**LANZA e voci.** No! no! dal presidente.

**RICCIARDI.** Domando la parola sul numero dei membri.

**PESCETTO, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ricciardi ha la parola sul numero.

**RICCIARDI.** Non voglio far altro che sottoporre alla Camera alcune osservazioni sul numero dei commissari, che mi sembra eccessivo.

Le Commissioni d'inchiesta sono ordinariamente composte di cinque membri. Citerò per esempio quella eletta pei brogli clericali. Quella sul brigantaggio è stata di nove, e perchè la presente sarebbe di quindici?

Noi, che stentiamo tanto ad essere in numero, non dobbiamo essere così corrivi a lasciar uscire dalla Camera tanti dei nostri colleghi, tanto più che tutti sanno che maggiore è il numero dei membri di una Commissione minore ne riesce il lavoro, a cagione delle lunghissime discussioni che vi hanno luogo, e le quali sovente risolvonsi in nulla. Se io potessi ottenere che questa Commissione fosse di cinque membri soltanto, lo preferirei di gran lunga. Ma poichè pel brigantaggio sono stati nove, io proporrei che anche questa fosse composta di nove.

Aggiungerò anche un'altra ragione, ed è che in questa Camera sono ben pochi i deputati competenti davvero in questa materia. Quanto a me, confesso che non ne conosco che cinque, e se dovessi nominar io questa Commissione non ne nominerei più di cinque. Ben so che alcuni mi diranno che questa Commissione di quindici membri dovrà suddividersi in sotto-Commissioni destinate ad esaminare molte parti della marineria sì militare che mercantile; ma invece di fare tre sotto-Commissioni di cinque membri ognuna, o cinque di tre, se ne facciano

di minori, ovvero ciascuno dei cinque o dei nove membri assuma un incarico speciale, ed io sono sicuro che quest'unico membro farà un lavoro molto più serio, siccome quello che ne avrà tutta la responsabilità. Del resto io non ho in animo, ripeto, se non di sottoporre alla Camera alcune osservazioni, di cui essa terrà il conto che le parrà.

**PESCETTO, relatore.** La Commissione ha creduto di proporre il numero di 15 precisamente basandosi su quanto hanno fatto altre potenze in casi analoghi, e gli onorevoli miei colleghi troveranno nella relazione di questo bilancio quale allegato il risultato della Commissione d'inchiesta sulla marina francese.

Analizzando dettagliatamente quell'allegato, ed analizzando il magnifico lavoro di quella Commissione d'inchiesta che, come scriveva un distinto e brillante scrittore di marina francese, racchiude quanto vi è di più preciso e di scientifico in fatto di marineria; analizzando, dico, quei due volumi noi vediamo che quella Commissione d'inchiesta si scompose in molte Sotto-Commissioni; ed evidentemente quella che noi intendiamo nominare deve dividersi almeno in tre Sotto-Commissioni, poichè si tratta di esaminare la marina militare, la marina mercantile, non che la parte amministrativa, e vi sono tre servizi distintissimi da fare.

Volete voi comporre queste Sotto-Commissioni di meno di cinque individui caduna? Vogliate considerare, ve ne prego, come la Commissione sull'ammiragliato inglese alla quale fece allusione l'onorevole Mattei e che solamente di questo anno ha presentato i suoi documenti alla Camera dei comuni in Inghilterra e non già nel 1861, come egli disse, quella Commissione che non riguardava che un solo fatto che non era una Commissione generale come quella che stiamo per votare, era composta di 19 membri della Camera dei comuni; per un soggetto che ha tanta vastità e tanta estensione, io credo che il comporne la relativa Commissione di soli cinque membri, come propose l'onorevole Ricciardi, sarebbe un volerne mandare il risultato alle calende greche, e voi non potrete mai averne uno serio e conforme a quello che ci attendiamo e per il quale ve l'abbiamo proposta.

Io non posso dunque far a meno di insistere, acciocchè la Commissione d'inchiesta sia composta di 15 deputati.

**PRESIDENTE.** Il deputato Di San Donato ha facoltà di parlare.

**DI SAN DONATO.** Sarò brevissimo. Io appoggio perfettamente quanto venne detto dall'onorevole relatore generale Pescetto, sul numero di cui deve comporsi la Commissione.

Vorrei che la scelta fosse affidata al presidente, non per le idee svolte dall'onorevole deputato Lanza, cioè che se il signor presidente non accettasse questo mandato, la Camera verrebbe a perdere moltissimo tempo per nominare questa Commissione; ma io vorrei che questo mandato di nomina all'onorevole presidente fosse a lui dato come atto di piena fiducia.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mattei ha la parola.

**MATTEI F.** Signori, è per presentare una semplice osservazione, che sia che la Commissione d'inchiesta sia tutta riunita, o in Sotto-Commissioni, come necessariamente dovrà fare per il suo lavoro, avrà bisogno di un'autorizzazione per sottomettere ad interrogatori dipendenti dal Ministero di Marina o da altri dicasteri. Perchè queste Sotto-Commissioni abbiano questa autorità di interrogare, dovrebbe essere stabilito il numero dei membri componenti la Commissione, i quali riuniti abbiano l'autorità d'interrogare chiunque, e tutto ciò credo che si dovrebbe stabilire prima che fosse fissato il numero. Del rimanente la necessità di queste Sotto-Commissioni rende in pari tempo opportuno di mantenere il numero domandato dalla Commissione del bilancio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ricci Giovanni ha la parola.

**RICCI GIOVANNI.** Io credo che nè la Commissione intiera, nè la Sotto-Commissione hanno facoltà di costringere a presentarsi innanzi a sè coloro che non vorranno venire, poichè non c'è sanzione penale.

Sta in fatto, che consultato in proposito un alto magistrato nelle provincie meridionali, in occasione dell'inchiesta sul brigantaggio, ha risposto che non essendovi penalità stabilita per legge, non era possibile costringere alcuno.

Naturalmente tutti coloro i quali dipendono dal Ministero, accettando egli l'inchiesta, saranno per autorità del Ministero stesso forzati ad intervenire e rispondere alle interrogazioni che loro verranno fatte.

Ma i cittadini non dipendenti dal Ministero non potranno essere a ciò costretti.

Io credo indispensabile che, se l'inchiesta sarà ordinata dalla Camera, affinchè la Commissione che dovrà procedere ottenga qualche pratico risultato, essa abbia quest'autorità, ed a tale effetto vedrete, o signori, se convenga, quando verrà in discussione la legge generale sui bilanci, inserirvi apposito articolo, affinchè dopo votata la legge dall'altro ramo del Parlamento, sia data quest'autorità alla Commissione.

In caso diverso, signori, ritenete che non si avrà utilità dall'inchiesta, poichè potrebbe occorrere di dover interrogare persone le quali potrebbero avere un interesse a non comparire.

*Una voce.* Stabiliscano una penale.

**RICCI GIOVANNI.** Non si può. Ci vuole una legge speciale.

**BIXIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Di questa questione si è già parlato quando la Camera ha conferito il mandato alla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, ed anche allora si adottò quello stesso provvedimento ch'era stato preso in proposito della Commissione d'inchiesta per i brogli clericali del 1857.

Ora ho mandato a far ricerca di quella formola che venne adottata, e quando verrà la leggerò alla Camera.

TORNATA DELL'11 MAGGIO

Il deputato Bixio vuol parlare su questa quistione ?  
**BIXIO.** Sì !

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BIXIO.** È questa una questione che la Camera deve assolutamente definire per legge, perchè qualunque sia la decisione che la Camera prenderà ne'suoi ordini del giorno, chi non è vincolato da legge ha sempre facoltà di rifiutare di rispondere, quando voglia la Commissione interrogarlo.

L'avvocato generale della Corte di cassazione ha risposto ufficialmente per lettera alla Commissione, che non avevamo il diritto di obbligare chi non volesse venire. Tutti i paesi che fanno inchieste devono avere una legge; questa legge deve regolar tutto, deve comprendere tutte le operazioni che l'inchiesta può esser chiamata a fare per la deposizione dei libri, per le comparse di chi deve venire, per le pene del falso nelle deposizioni; insomma è una giurisdizione che bisogna stabilire nel paese.

Si ricorderà l'onorevole presidente che precisamente nella Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, presente l'ufficio di Presidenza, io ho agitato questa questione; mi fu detto che si poteva chiamare, ma siamo andati al fatto, e se i chiamati non avessero voluto venire, non sarebbero venuti, e la Commissione sarebbe rimasta lì senza aver forza di farli venire.

Non basta che la Camera si pronuncii per il sì, bisogna che il sì della Camera sia una legge, bisogna che passi all'altro ramo del Parlamento, e sia firmato dal Re, onde la Commissione possa chiamare uno ed obbligarlo a venire. Senza di questo la Commissione d'inchiesta non potrà fare il suo lavoro, o almeno c'è probabilità che non lo possa fare.

**GALLENZA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Sulla questione del numero ?

**GALLENZA.** No, sulle facoltà della Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**GALLENZA.** Voglio unicamente far osservare che veramente il nostro sistema parlamentare è difettoso su questo punto. Nel Parlamento inglese non solamente la Camera, ma ciascuna Commissione della Camera ha un diritto stabilito da tempo immemorabile di far venire davanti a sè qualunque testimonio, come si suole ivi chiamare, che crede opportuno.

Io credo che sia necessario che il nostro Parlamento adotti qualche provvedimento che lo metta nelle stesse condizioni.

**PRESIDENTE.** Prego la Camera di por mente che una legge non la possiamo improvvisare così, seduta stante. La legge deve avere il suo regolare procedimento, deve essere presentata dal Ministero con decreto reale, o proposta d'iniziativa parlamentare. Se vogliamo sospendere la nomina della Commissione e la votazione di questo mandato sino a che abbiamo la legge, l'effettuazione dell'inchiesta andrebbe assai al di là del tempo che proporrebbero coloro che la vogliono immediata.

**BICCI GIOVANNI.** Un articolo nella legge generale del bilancio.

**PRESIDENTE.** Si dovrebbe sempre attendere la votazione di tutti i bilanci.

**MASSARI.** Signor presidente, domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MASSARI.** Anch'io sono d'opinione che una legge per regolare le inchieste sia non solo utile, ma necessaria e indispensabile, però non saprei accostarmi all'opinione testè espressa dall'onorevole deputato Ricci, cioè di risolvere questa grave questione così di straforo in un articolo della legge del bilancio. Quindi io lo prego di desistere dalla sua proposta.

È evidente che una legge sulle inchieste bisogna farla, ma facciamola come legge indipendente, da sè.

**PRESIDENTE.** Mi pare che intanto si potrebbe porre ai voti questo mandato. In seguito la Commissione che sarà eletta, vedrà forse assai meglio di ogni altro quali siano i provvedimenti da proporsi al Parlamento. Oggi, come ho detto, sarebbe impossibile fare una legge.

**BIXIO.** Mi permetta, signor presidente. Non è possibile prendere una deliberazione sulla Commissione d'inchiesta, se non si stabilisce di fare una legge sulle inchieste. Questo progetto di legge lo presenti l'ufficio della Presidenza, od il Ministero, od entrambi d'accordo, questo poco importa; ma bisogna che la cosa sia definita, perchè un deputato non può seriamente far parte della Commissione d'inchiesta, quando sa che questa, qualora voglia far comparire una persona alla presenza della Commissione, nel caso che questa persona si rifiuti, non può essere obbligata a comparire. È dunque necessario che si faccia una legge apposita sulle inchieste.

L'Inghilterra ha non solo i poteri di cui parlava l'onorevole Gallenga, ma una legge speciale per le inchieste. Epperò colà, quando una persona, citata da una Commissione d'inchiesta, non vuole deporre, o si rifiuta di presentare dei manoscritti, delle lettere od altre carte, va in prigione, e ci sta, finchè si decida a deporre.

Questa è la legge inglese.

**PRESIDENTE.** Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** Io credo che una legge di tal genere potrebbe ora essere proposta dalla Presidenza della Camera; ma in ogni modo io non escludo punto la necessità di regolare definitivamente questa materia; e qualora si trovi conveniente il modo stato testè accennato, io non ho nessuna difficoltà di prendere impegno per parte del Ministero di presentare una legge su questo proposito...

**BIXIO.** D'urgenza ?

**MINGHETTI, presidente del Consiglio...** non domani sicuramente, perchè è impossibile che in sì breve spazio di tempo si possa presentare al Parlamento una proposta di questo genere.

È cosa che vuol essere studiata, ed io prendo l'impegno di portarla al Parlamento il più presto possibile.

**MICHELINI.** Mi pare che si possa conciliare ogni cosa.

Col tempo si farà la legge sulle inchieste in genere; ma, quando verrà la votazione la legge sul bilancio, niente impedisce che, a proposta d'uno dei membri della Commissione o di qualunque altro deputato, s'inscriva un articolo riguardante l'inchiesta speciale di cui ora si parla.

**BIXIO.** Propongo un ordine del giorno in questi termini:

« La Camera, sentita la dichiarazione del presidente del Consiglio che presenterà un disegno di legge per le inchieste, passa all'ordine del giorno. » (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Viene ora la questione del numero dei deputati che debbono comporre la Commissione d'inchiesta.

La Commissione propone il numero di quindici, il deputato Ricciardi quello di nove.

**RICCIARDI.** Ritiro la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Pongo adunque ai voti la proposta della Commissione, la quale per la prima parte suona così:

« La Camera delibera di nominare una Commissione d'inchiesta composta di quindici deputati col mandato d'indagare le condizioni attuali della marina militare e mercantile, e di avvisare alle convenienti riforme e di riferirne entro il primo semestre del 1864. »

Chi approva questa proposta, sorga.

(È approvata.)

Rimane l'altra parte della proposta la quale dice che i quindici deputati debbono essere nominati dal presidente della Camera.

Chi approva questa proposta, sorga.

(È approvata.)

Il relatore ha facoltà di parlare, come se l'era riservata.

**PESCETTO, relatore.** Avendo voi, o signori, accolta colla quasi unanimità dei vostri suffragi la proposta d'inchiesta che vi faceva la vostra Commissione del bilancio, il mio compito di relatore si riduce a ben poca cosa.

Lo scopo che aveva la Commissione generale del bilancio, sia riguardo al bilancio che discutiamo, sia riguardo a tutti gli altri, era che luce si facesse sul sistema finanziario e sul sistema generale dei servizi del Governo, e che, oltre alla migliore forma nella redazione dei bilanci stessi, oltre ad una ben esatta classificazione nelle ordinarie ovvero nelle straordinarie delle singole spese, queste fossero tenute nei più giusti limiti, negli stretti bisogni dei vari servizi, della prosperità del commercio e dell'industria, nella tutela delle persone e della proprietà e nella difesa dell'indipendenza e della libertà della patria.

Essendo questo il primo bilancio del regno italiano che si discute, era necessario che i deputati e che il paese vedessero quanto impegno, quanta buona volontà

si portava da noi tutti nell'esaminare l'andamento del servizio.

Con vero nostro rincrescimento, analizzando il servizio relativo al Ministero della marina, trovammo tanti e tali fatti accennati dai giornali e dall'opinione pubblica, che la Commissione dovette venire a proporvi un'inchiesta parlamentare.

Io non ricorderò i molti motivi che indussero la Commissione generale a proporvela; essi sono lungamente, dettagliatamente e particolareggiatamente esposti (chechè ne abbia detto l'onorevole Depretis) nella relazione; noi tutti i fatti stessi manteniamo, e ad essi quale scopo dell'inchiesta propostavi aggiungiamo averla noi creduta necessaria, indispensabile per la convinzione in cui è la Commissione, ed io specialmente spero che il personale tutto dipendente dal Ministero della marina, e non solo gli ufficiali di vascello, come si è detto da qualcuno de' miei onorevoli colleghi in questa discussione, risulterà ben superiore alla riputazione che il pubblico gli va facendo; io sono persuaso che dall'inchiesta sarà rialzato e posto in quel giusto grado che gli meritano i suoi atti, la sua intelligenza, il suo amore al bene, al vantaggio ed all'onore della patria nostra.

Quando sopra un corpo governativo nell'opinione pubblica, mi sia permesso il termine, si vanno spandendo ad ampie mani continue calunnie, egli è indispensabile che un'autorità rispettata, un'autorità, sul cui *verdetto*, nessuno possa elevare delle contestazioni, pronunzi il suo giudizio e mantenga fermo ed inconcusso il diritto a chi lo merita di tenere la fronte alta, e di avere, rispetto, stima, onoranza da' suoi connazionali, da tutti.

Quest'autorità l'opinione pubblica ben certo non può concedere maggiore ad altri che alla Rappresentanza nazionale, alla Camera dei deputati ovvero ad una sua delegazione.

La Commissione d'inchiesta pertanto era la proposta *campeggiante* in questo bilancio, come vi disse l'onorevole deputato Ricci.

Egli però trova che dopo le gravi accuse che nella relazione sono formolate, il venire solo a proporvi un'inchiesta parlamentare è una inconseguenza.

Questa considerazione dell'onorevole mio amico Ricci, la taccia che c'inflisse l'onorevole Depretis d'aver aggiunto un coefficiente d'esagerazione alle motivazioni nostre, ai considerandi che conducono alla proposta d'inchiesta; le giustificazioni tentate da alcuni oratori e dall'onorevole ministro della marina, di parecchie delle imputazioni dei precedenti Ministeri; il disaccordo in cui ci siamo trovati con parecchi fra i preopinanti in questa discussione, colle considerazioni, con i voti che abbiamo espressi nella relazione; il disaccordo in specie coll'onorevole generale Bixio, che egli espresse con noi, e che fortunatamente è solo su pochi punti, esigerebbero un lungo nostro esame, un particolareggiato sviluppo; noi dovemmo dimostrare, e lo pensiamo fermamente, che le nostre proposte furono seriamente ponderate.

TORNATA DELL'11 MAGGIO

rate, conseguenti, moderate, nulla affatto esagerate, anzi ben limitate a moderazione e pienamente basate sulle vigenti leggi; ma con ciò non otterrei altro di più che il farè perdere un tempo prezioso ai miei colleghi, e dovrei entrare in discussioni che, dopo la votazione or ora fatta, riuscirebbero presso che inutili, oziose e forse anche nocive. E così finirei forse per tediarvi, e certo vi farei perdere un lungo tempo se volessi andare ad analizzare e combattere con fede di vittoria gli attacchi seriissimi che nella brillante difesa fatta dall'onorevole mio amico Depretis, del Ministero dal quale egli faceva testè parte, furono diretti non al relatore, come già vi dissi volle dichiararmi, ma alla Commissione. Il risultato evidente e positivo dei nostri lavori è questo: ogni altra cosa sono parole, se non vane, presochè vane.

Noi sapevamo benissimo che nel proporvi un'inchiesta, nel motivarla avremmo sollevato delle gravissime suscettibilità, avremmo offeso, mi sia permesso il dirlo, qualcuno dei più cari nostri amici, e particolarmente sapeva che portava delle questioni contro un ministro col quale ho sempre votato e col quale tuttora voterei, ciò nondimeno non ho esitato un sol momento: io, tuttochè spiacente, pur mi tenni a quanto la giustizia, a quanto il mio dovere di relatore mi obbliga di fare; ho motivata ed ho proposta alla Commissione del bilancio la proposta di un'inchiesta parlamentare, voi testè accettaste ed ordinaste con quasi unanimi voti.

Lo scopo della Commissione del bilancio nella prima parte (la parte politicamente più grave della relazione) fu raggiunto; rimane la seconda parte, quella eminentemente finanziaria; la Commissione concretò una riduzione sulle spese proposta dal Ministero nel suo progetto di bilancio della marina di 23,200,000 lire; più 200,000 lire meno. La Commissione essendo del resto d'accordo col Ministero, l'economia or detta è assicurata; l'ordine del giorno che la Camera ha votato e che fu proposto dagli onorevoli Guerrieri e Torrigiani sull'ordine della discussione dei bilanci, e per il quale non si possano discutere i capitoli del bilancio sui quali Commissione e Ministero sono d'accordo, rende in certo modo intangibile questa economia, e mi sia permesso il dirlo (arrischierò anche di sollevare gravi recriminazioni contro di me, e sieno) è una fortuna che quest'ordine del giorno sia stato accettato, giacchè altrimenti, io sono nel pensiero, non si avrebbe in definitivo sul bilancio una sì rilevante economia; invero, o signori, finora non foste troppo consoni nelle economie colla vostra Commissione. Io temerei dai precedenti che molte delle concertate coll'onorevole ministro della marina non sarebbero forse accettate da voi nei limiti loro attuali.

Molti fra voi, o signori, assai ne temerei, troverebbero dei titoli per non accettare le riduzioni che noi abbiamo proposte, e che l'onorevole ministro ci ha acconsentite, e che per l'ordine del giorno suddetto sono accettate, sono incontestabili.

**BUGIA, ministro della marina.** Delle concessioni ne ha pur fatte la Commissione.

**PESCETTO, relatore.** Debbo ammettere questa dichiarazione del signor ministro come esattissima.

Egli ha ceduto a molte nostre proposte ed abbiamo ceduto noi pure a parecchie sue, ed essenzialmente a quelle per le quali ci accordava maggiori economie delle da noi concretate, dimostratoci che in certi punti non erano perfettamente esatte le nostre valutazioni. Mi riserbo man mano che i capitoli verranno in discussione od alla votazione per quelli sui quali siamo d'accordo col Ministero, di rendervi consci dei motivi per i quali abbiamo accettato delle riduzioni o degli aumenti sugli importi dei capitoli quali ve li proponemmo.

Riassumendomi è ormai un fatto che la Commissione voleva un'inchiesta parlamentare, e voi l'avete votata; è un fatto che la Commissione voleva un'economia di 23 milioni circa, e quest'economia circa è assicurata.

Signori, nel combattimento che veniamo disostenero, fummo bersagliati più o meno gravemente dai fuochi che diressero contro di noi coll'usata loro perizia gli onorevoli nostri amici Depretis e Ricci Giovanni; qualche botta cortese e gentile pur toccammo dagli onorevoli ministri, generali Menabrea e Cugia; pure vincemmo l'inchiesta; vincemmo i 23 milioni: il campo di battaglia, le armi, i bagagli sono nostri; abbiamo vittoria completa: avremmo rimorso politico se vi facesimo, dopo tanto, perder tempo in iscaramuccie di nude parole, non produttive di alcun fatto. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** Passiamo dunque ai capitoli.

I capitoli sui quali non sono d'accordo Ministero e Commissione sono i seguenti: 1, 4, 5, 6, 19, 36, 52. Convorrà però che il signor relatore di mano in mano dica quale fu la somma stata combinata ai vari capitoli.

Capitolo 1, *Ministero della marina* (Personale), proposto dal Ministero in lire 341,320 e ridotto a lire 305,500.

**BUGIA, ministro per la marina.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**BUGIA, ministro per la marina.** La questione può restare anche più ridotta, perchè la discussione che sorge al capitolo 1 è la stessa che si rinnova al capitolo 4 e ad altri capitoli. Quindi, quando la Camera abbia decisa la massima che dà luogo alla discussione del capitolo 1, la stessa, per gli altri capitoli, è di sua natura accettata o rifiutata; epperò non vi sarà più discussione che sopra gli altri tre capitoli.

La Commissione del bilancio rifiuta...

**BIXIO.** La maggioranza.

**BUGIA, ministro per la marina.** La Commissione del bilancio rifiuta di stabilire le indennità di funzioni agli ufficiali i quali hanno degl'impieghi negli arsenali, e le indennità di vacato agli ufficiali che fanno parte del Consiglio di ammiragliato.

L'onorevole relatore della Commissione nel suo rapporto, a nome dell'eguaglianza, vi dice: i direttori ed i sotto-direttori d'artiglieria, i direttori e sotto-direttori del genio non hanno alcuna indennità fuorchè la loro paga per esercitare queste funzioni; i membri del Co-

mitato del genio, i membri del Comitato d'artiglieria e delle altre armi non hanno alcuna indennità di vacato per far parte dei Comitati stessi. Dunque, perchè si danno queste indennità ai direttori d'artiglieria navale, ai direttori degli armamenti ed ai sotto-direttori nella marina?

A nome dell'eguaglianza noi vi domandiamo che si tolga questa differenza.

Questo è lo stato della quistione.

Ora io pure a nome dell'eguaglianza vengo a domandare alla Camera che si conservi questa differenza.

Lo stato normale dell'ufficiale di marina si è di essere imbarcato; quando è imbarcato ha dei vantaggi reali, positivi, perchè ha delle indennità che vengono ad aumentare considerevolmente la sua paga, oltre a ciò ha un vantaggio sul ritiro, giacchè la legge di ritiro della marina conta per quattro mesi ogni tre mesi di servizio di mare.

Ora, evidentemente gli ufficiali di marina, i quali sono chiamati a prestare dei servizi penosi negli arsenali, che richiedono molta istruzione e delle cognizioni speciali, perdono il vantaggio d'essere imbarcati, mentre invece il direttore di uno stabilimento d'artiglieria, un direttore del genio, se non fosse in quella posizione, sarebbe in un'altra analoga, ma che non differisce da quella, e non perderebbe nulla. Nello stesso modo i membri del Consiglio superiore dell'ammiragliato vengono comandati a Torino per starvi due anni; il regolamento porta che dopo i due anni non possono rimanervi senza conferma, ed invece vediamo che cosa succede nei Comitati delle altre armi della fanteria, della cavalleria, dell'artiglieria e del genio! In generale, una volta che i membri di questi corpi sono al Comitato, possono bensì avanzare di grado, ma non cambiare di posizione. Supponiamo un ufficiale generale del genio, una volta che è giunto al Comitato è sicuro di non mai più muoversi da Torino, può diventare luogotenente generale, può diventare presidente del Comitato: ma se non sorte dall'arma è sicuro di non andar via da Torino. Così, un membro del Comitato d'artiglieria può diventare luogotenente generale, presidente, ma se non riceve altra destinazione fuori dell'arma è stabile nella località. Non c'è tanta sicurezza per la cavalleria e per la fanteria, ma però in generale questi ufficiali, fuori qualche eccezione, continuano ad essere occupati dell'ispezione, e non si muovono dal posto. Invece gli ufficiali, i quali fanno parte del Consiglio superiore dell'ammiragliato, cominciano generalmente per perdere il vantaggio di essere imbarcati; vantaggio che è sempre più grande, a misura che si ha un grado superiore; oltre di ciò sono obbligati di traslocarsi colla famiglia per uno o due anni in una località, come Torino, e ciò con grave spesa.

Dietro queste considerazioni adunque parmi giusto che realmente si accordi a questi ufficiali un'indennità, perchè, ripeto, la loro condizione non può paragonarsi

a quella degli uffiziali delle altre armi, che hanno una molto maggiore stabilità nella loro posizione.

Del resto poi queste indennità di funzioni nella marina hanno sempre esistito; l'ultimo regolamento anzi vi ha fatto un'economia, sebbene non grande, di 3520 lire.

Non crediate poi che l'economia propostavi dalla Commissione sia rilevante; essa comincia a concedere tutte le indennità di funzioni le cui corrispondenti sono godute nell'esercizio, come uffiziali di massa, di vestiario, ecc.; non toglie che quelle speciali alla marina, che tutte insieme non danno che 10,500 lire.

È conveniente togliere un vantaggio ad uffiziali che ne hanno sempre goduto, che lavorano più degli altri, e che nello stesso tempo non sarebbe facile rimpiazzare, perchè non tutti sono uomini speciali, per fare economie su di una spesa che, comprese le indennità di vacato, non va a trecento mila lire?

Spero che non avrò bisogno di aggiunger altro per ottenere dalla Camera la concessione di questa piccola somma.

**PESCETTO, relatore.** Domando la parola.

La questione sollevata dall'onorevole ministro è una questione che si riproduce dal bilancio del 1862. Relatore anche di quel bilancio, io ho dovuto porre sotto gli occhi della Commissione generale la differenza di posizione fatta agli uffiziali dell'armata di terra e quelli della marina quando questi sono a terra, perchè naturalmente quando sono sul mare sono in una posizione così eccezionale da non ammettere alcun confronto tra loro e gli uffiziali dell'esercito.

Cominciando dai membri del Consiglio di ammiragliato io osservavo come essi che perfettamente nel loro servizio corrispondono ai membri dei vari Comitati di artiglieria, del genio (al quale ho l'onore di appartenere), di fanteria, di cavalleria, ecc., gli uni hanno circa due mila lire (non ricordo precisamente la somma), gli altri niente, o se volete circa lire 1080 per foraggi.

**BIXIO.** Domando la parola.

**PESCETTO, relatore.** L'onorevole ministro dice che gli uffiziali di marina non potendo essere imbarcati perdono tutti i vantaggi che essi hanno diritto dai regolamenti quando si trovano in mare. È vero, o signori, i regolamenti, e, dirò meglio, la legge d'avanzamento nell'armata di mare, stabilisce un principio il quale io spero che dal ministro, nel nuovo organo che presenterà per la marina, o dalla Commissione d'inchiesta sarà portato alla vostra discussione, e sarà cambiata una disposizione che, a mio avviso, è eminentemente ingiusta, od almeno dà luogo ampiamente all'arbitrio.

Secondo quella legge un ufficiale della marina non può essere promosso ad un grado superiore se non ha fatto un dato numero d'anni di navigazione, ma questa navigazione, imbarcazione cioè su di un bastimento, non è stabilita per turno e per legge, dipende interamente dal ministro. Con questo fatto voi capite quanto

TORNATA DELL'11 MAGGIO

facilmente si possa da un ministro proteggere l'uno e danneggiare l'altro ufficiale nella sua carriera. Quest'articolo della legge sullo stato degli ufficiali io desidero che sia al più presto modificato; intanto è un fatto che per quest'articolo coloro che hanno posizioni fisse a terra, come precisamente i membri del Consiglio d'ammiragliato, come gli aiutanti generali, come i comandanti del personale e del materiale, e così via via, si trovano in una posizione che dà loro un servizio attivo e faticoso, se non materialmente, certo intellettualmente più che non sul mare, e nello stesso tempo si trovano nella condizione che non godono del vantaggio, nella giubilazione, d'un maggior numero di anni; perchè la legge per la giubilazione dell'armata di mare stabilisce che ogni tre mesi passati sul mare contino per quattro mesi di servizio; inoltre essi perdono gli assegnamenti più larghi che hanno quando sono a bordo.

Se la Commissione generale del bilancio stesse semplicemente a quest'esposizione, egli non v'ha dubbio che dovrebbe dire: non bastano gli assegni che voi date a questi individui; come volete con 2,000 lire compensare un individuo della perdita del diritto ad un più pronto avanzamento...

**CUGIA, ministro per la marina.** Non ho detto questo.

**PESCETTO, relatore...** del danno che soffre del non acquistare colla navigazione i maggiori titoli a diritto di maggior pensione quando domanderà il suo ritiro? E infine della perdita del vantaggio degli assegnamenti di bordo, o, come sono chiamati, dei trattamenti di tavola bastantemente larghi.

Ma la Commissione non può ammettere il principio che la posizione, il diritto dell'ufficiale di mare sia quello di stare sul mare; il diritto dell'ufficiale di marina è come il diritto dell'ufficiale di terra, quello di soddisfare alle esigenze del servizio dell'arma alla quale appartiene, e così di obbedire al comando che al soddisfacimento delle esigenze stesse tende; naturalmente, anche per l'armata di terra, se ci fosse sempre la guerra, per la quale evidentemente essa ha titolo d'esistere, la posizione per la giubilazione sarebbe migliore, sarebbe peggiore la pensione di ritiro.

Si sa che ogni campagna di terra conta un anno di servizio, per cui propriamente in quell'anno o in quei pochi mesi che uno sta in campagna conta per diritto alla quotità della pensione come se nello stesso anno due ne avesse prestati di servizio; ma ben certo l'armata di terra non può domandare al paese: fate sempre la guerra perchè la guerra mi mette in posizione di avvantaggiarmi; così gli ufficiali di marina non hanno il diritto di dire: tenete sempre bastimenti armati, fateci sempre navigare, perchè noi ne abbiamo vantaggi. Mai più!

Ma v'ha di più: queste indennità di funzioni sono estese ad ufficiali dipendenti dal Ministero della marina che hanno perennemente a terra delle attribuzioni, dei doveri, delle posizioni perfettamente identiche a quelle d'ufficiali dell'armata di terra: i direttori delle co-

struzioni navali sono ingegneri come quelli del genio militare.

**CUGIA, ministro per la marina.** Non sono contemplati nelle indennità di funzioni, ma di ufficio.

**PESCETTO, relatore.** Hanno indennità di ufficio; i direttori di artiglieria sono ufficiali che hanno titoli e grado di tenenti, di capitani di vascello, ma non sono mai imbarcati, eppure hanno una indennità di funzioni.

I sotto direttori di artiglieria sono egualmente ufficiali che non appartengono propriamente agli ufficiali di vascello e non consta che siano mai stati imbarcati e hanno indennità di funzioni: gli aiutanti così detti di bandiera sono come gli aiutanti di campo, come si chiamano nell'armata di terra, ed hanno indennità di funzioni.

L'aiutante di campo dell'armata di terra, i direttori d'artiglieria, i sotto-direttori d'artiglieria non hanno nessuna indennità.

Eppure, mi si dirà, ma l'aiutante di campo di un generale d'armata di terra ha il foraggio che corrisponde a 360 lire annue d'indennità di funzioni che si dovrebbero all'aiutante di bandiera.

Ma mi permetterà la Camera di notare che gli aiutanti di campo dell'armata di terra sono obbligati del proprio alla grave spesa del cavallo, mezzo indispensabile per fare l'aiutante di campo; le lire 360 che essi hanno non bastano neppure al mantenimento del cavallo, perchè appena appena corrispondono a quanto è vitto del cavallo, ma non a quanto è ferratura, stalla, ecc.

Pensate poi, signori, quale sia per molti la posizione finanziaria che loro tocca quando per malattia perdono uno, o come mi consta sia successo, due cavalli in un anno.

Per queste considerazioni io domandava l'anno scorso alla Commissione generale del bilancio che, se si voleva accordare ad ufficiali dell'armata di mare di servizio a terra la stabilità per speciali impieghi, l'indennità di funzioni venisse anche accordata agli ufficiali dell'armata di terra in identici impieghi; ma la Commissione del bilancio non ammise la mia proposta, avendo votato in massima il principio di accettare tutte le proposte che tendevano a ridurre le spese, e di respingere quelle che avessero in mira di aumentarle, ed in questo forse forse merita l'elogio di tutti, e pertanto, anzichè concedere ad altri, ha tolto l'indennità di funzioni agli ufficiali dell'armata di mare.

Egli è per queste considerazioni che la Commissione dissente dal volere del signor ministro della marina, come egli vi ha accennato, e attende il voto della Camera in proposito.

**BIXIO.** Io comincio per dire che in questi termini generali il soldo della nostra marina è comparativamente alle altre marine del mondo, se se ne eccettua la russa, inferiore a tutte; questa è già una considerazione che milita in favore della proposta del Ministero; perchè la nostra marina avendo relativamente

alle altre un minor soldo, e dovendo essa frequentare gli stessi paesi, è costretta a tenere quella posizione che tengono in altre marine, e si trova avere vantaggi minori.

Il paragone coll'esercito che fa l'onorevole relatore della Commissione non istà. L'esercito sta in Italia, ma da noi i mezzi sono noti, ed il soldo è regolato a seconda, mentre la marina viaggia, e quasi dappertutto le cose sono ben altrimenti costose, e siccome io desidero che i nostri legni viaggino molto più che in passato, così parmi che, viaggiando, e trovandosi in paesi dove tutto costa assai caro, bisognerà bene mettere gli ufficiali nostri pari ai bisogni dei paesi dove si trovano in servizio. Questo, ciò che non accade per l'esercito, questo m'importa a rispondere con una semplicissima osservazione per una parola sfuggita, credo, all'onorevole relatore, che, cioè, il trattamento di bordo è già qualche cosa di importante.

Io credo invece che il trattamento di bordo non è bastante per mantenersi convenientemente quando si trovano fuori d'Italia, e siccome io desidero che i nostri bastimenti siano sempre fuori d'Italia, siano molto sulle coste e pochissimo nelle stazioni, così io dico che il ministro deve prendere in considerazione la cosa e deve aumentare la paga come alle altre.

Se comparate le tabelle dei *Trattamenti a soldo* dell'ufficialità delle altre nazioni, segnatamente Inglesi, Americani e Francesi, troverete che è assai maggiore, e questo è una necessità; se vi trovate in paesi dove una sterlina non equivale a cinque lire nostre, supponete d'essere a Sydney, a Canton o nel Pacifico, e vedrete che il denaro che hanno è ben poca cosa allora.

Queste sono considerazioni che non possono sfuggire a nessuno. Quanto poi al paragone tra l'ufficiale di marina che è imbarcato e quello che è sbarcato è una ingiustizia flagrante; per me io credo che è una questione gravissima, e me ne sono accorto all'epoca precisamente di una corrispondenza che la Commissione nautica ha dovuto sostenere col ministro della marina.

Noi, direi così, facevamo una questione di buon senso; il Ministero rispondeva con una questione di legge scritta.

Il Ministero aveva ragione di fronte alla legge, noi dinanzi al buon senso od almeno all'equità.

Evidentemente quella legge, che stabilisce in modo assoluto che ogni ufficiale per avere una promozione debba restare un certo tempo imbarcato, non è una legge che ben risponda ai bisogni della marina, come l'Italia dovrà averla in avvenire: è una legge che è di ostacolo, non di vantaggio.

Ma come! Sentite il bisogno di avere ufficiali agli arsenali, al Ministero, in missione, ufficiali applicati a funzioni diverse, per istudiare, per riferire, e questi ufficiali poi non li volete promuovere perchè non sono stati imbarcati? Ma non servono?

Come! Avete bisogno d'avere ufficiali all'estero che vi informino di quanto accade che interessi la marina? Vedete quello che succede in America; eccovi i recenti

combattimenti: Charlestown ed altri. Che il ministro sappia in tempe se sarà il caso di fare o non fare una data cosa che pure porterebbe d'altri interessi; oggi sarà un contratto, domani potrebbe essere una nuova costruzione, e così via via.

Noi abbiamo, e non poteva essere altrimenti, pochi ufficiali che abbino potuto tenersi al corrente di quanto si faceva all'estero a forza d'attività, non avendo noi avuto vera marina, nè arsenale, nè altro. Ora se di questa vi servite in missioni all'estero, al Ministero e in qualche arsenale, e per questa avranno in ricompensa di non essere promossi? Ah! Questo non s'intende!

Avrete ora dunque un certo numero d'ufficiali, che han proprio studiato, come ho veduto fare, per esempio, da Mantica, che studiava giorno e notte, sicchè, quando lo si chiamava per la guardia, bisognava quasi gettar giù la porta del camerino perchè s'era addormentato pochi minuti prima; avrete, dico, un certo numero di questi ufficiali, che vi possono rendere immensi servigi, e voi non solo li volete mettere in condizioni diverse per soldo, di quelli che sono imbarcati con vitto, alloggio, promozioni, ma volete rovinarli nella loro carriera? Ah no, sarebbe ingiusto!

Ma quando voi vi rivolgerete ad essi che cosa dovranno rispondere? che non vogliono? Sarebbe una bella disciplina! Eppure si pregiudicano accettando!

Come, io starò a terra ad infastidirmi, a lavorare tutto il giorno, io mi sono specialmente occupato di una data questione, dell'artiglieria per esempio, o del materiale, io fui mandato in Inghilterra, in altro paese per istudiare questioni speciali, per questo ho dovuto lavorare giorno e notte, correre, informarmi, investigare, esaminare, e tutto quanto feci dovrà ricadere a mio danno, a danno della mia carriera? Io non dovrò essere promosso, perchè non sono imbarcato? Breve, questa per me è assolutamente una legge assurda, ed in questo modo io ragionava come presidente della Commissione nautica.

In faccia alla legge il ministro della marina aveva ragione, ma gli si poteva dire: come, voi ministro avete messo nella Commissione degli ufficiali che vi debbono lavorare, che sono la parte migliore della Commissione (erano due di quegli ufficiali che al signor Mattei non piacciono, e che non hanno la sua fiducia, da quanto ho inteso) uomini veramente eminenti, uomini capaci, uomini che sono veramente una gloria del paese, e questi ce li levate, perchè? Perchè devono imbarcarsi.

Bisogna dunque assolutamente che la legge sia modificata. Capisco che è questione gravissima; ma è pure d'estrema necessità, ed appena il signor ministro abbia potuto studiare seriamente e abbia preso il parere di quegli uomini i più competenti che crederà dover consultare, venga al più presto a proporre modificazioni...

**VALERIO.** Domando la parola.

**BIXIO...** in modo che egli possa mettere al Ministero della marina gli uomini di cui abbisogna così

TORNATA DELL'11 MAGGIO

negli arsenali, così in missione, senza nuocere alla loro carriera. Sarebbe infatti singolare che, giovani ufficiali, come il Saint-Bon, e così altri, per citarne uno dei migliori, non potessero rendere quei servizi al paese che possono rendere colle loro capacità senza nuocere a se stessi.

Insomma la mia conclusione è che quello che chiede il ministro per gli ufficiali della marina gli sia consentito, ed intanto io desidero che sia modificata la legge in modo che ne abbiano di più, perchè si tratta di pagar bene chi serve bene.

Le considerazioni fatte dall'onorevole relatore Pescetto saranno giuste se mira la questione a un certo punto di vista, ma se l'allarga a tutto orizzonte delle esigenze della marina dell'avvenire s'accoggerà facilmente che non è più così.

Per me, con mio dispiacere, sono in dissenso colla Commissione ed appoggio il ministro: vorrei di più ed ed al più presto.

**VALERIO.** Ho bisogno di dire due parole solo per non lasciar passare senza obbiezione tutto quello che ha detto l'onorevole Bixio.

L'onorevole Bixio crede che sia da riformarsi la legge la quale vuole che per l'avanzamento loro gli ufficiali di marina debbono navigare.

Egli crede inutile, anzi dannosa, cotesta prescrizione, e desidera poi che nella direzione degli opifici ci sia della gente abile a dirigere.

Tutte le cose dette dall'onorevole Bixio arriverebbero a questo solo risultato, a provare che a voler riunire gli studi e la pratica di due specialità distinte nella stessa persona è un errore.

Non si può essere buon navigatore, se non si naviga; il mare è la scuola del marinaio: non si può essere buon direttore di opifici, se non si sta negli opifici.

Volere che il direttore degli opifici sia un buon navigatore, oppure voler mettere dei navigatori alla direzione degli opifici è un errore.

È un errore il concentrare due specialità in una persona sola, nel chiamare gli uomini di mare alla direzione degli opifici, per la quale non è necessario saper navigare, ma è soltanto necessario saper dirigere; come viceversa nell'affidare la direzione di una corvetta o di un vascello ad una persona che abbia concentrata la sua capacità nel condurre un laboratorio speciale.

Queste sono le sole ragioni che ho voluto esporre, acciocchè non fosse lasciata senza una risposta la domanda che ha fatto l'onorevole Bixio al ministro della marina.

**PRESIDENTE.** Il ministro per la marineria ha facoltà di parlare.

**CUGIA, ministro per la marina.** Credo che l'onorevole deputato Valerio sia qui, mi perdoni, in un errore. Vi sono, per esempio, dei posti al Ministero nei quali sono evidentemente necessari degli ufficiali distinti che abbiano navigato, che conoscano bene il personale, ma che è pur necessario che stiano per met-

tersi al corrente e far bene un tempo piuttosto lungo nell'impiego.

**VALERIO.** Parlo degli opifici e dei direttori delle costruzioni.

**CUGIA, ministro per la marina.** Gli ufficiali destinati agli opifici sono nella stessa condizione.

Se non altro nel suo ragionamento avrebbe dovuto soggiungere che la legge sull'avanzamento è incompleta, perchè ci dovrebbe anche essere un articolo, il quale permettesse agli ufficiali che si trovano in queste condizioni di avanzare, senza di che nessuno vorrebbe accettare queste cariche speciali che richiedono ingegno e fatica, ed hanno in compenso il pericolo di essere privi di avanzamento.

**VALERIO.** Sono due carriere distinte.

**CUGIA, ministro per la marina.** In quanto alle due carriere distinte, mi permetta, noi abbiamo degli esempi anche nell'esercito di terra. Nell'artiglieria vi sono degli ufficiali i quali seguono il servizio del personale per qualche tempo, e poi seguono quello del materiale, ed appunto per questo abbiamo degli ufficiali distinti sia in una parte che nell'altra. Si può stare durante un grado in un'occupazione, e poi passare nell'altra; ma se gli ufficiali che sono al materiale devono viaggiare per ogni grado che acquistano, evidentemente non ci sarà nessuno che possa prender pratica in uno stabilimento.

Veramente qui c'è qualche cosa da fare: il toccare la legge è questione delicata che bisogna ben ponderare, ma collo sviluppo che hanno preso e che vanno a prendere gli stabilimenti della marina, ed il bisogno d'uomini tecnici che si ha al Ministero, la legge nello stato attuale non può stare senza ingiustizia.

Questa per ora è una questione incidentale.

Quindi, ritornando al soggetto, io prego la Camera di voler votare questa indennità di funzioni e di vacati.

**PRESIDENTE.** Il capitolo 1 è proposto dal Ministero in lire 341,320, e dalla Commissione in lire 305,130.

**PESCETTO, relatore.** Pregherei il signor presidente di voler porre ai voti la questione complessiva che ha sollevato il ministro della marina, se cioè le indennità di funzioni o di vacato siano o no conservate.

**PRESIDENTE.** Sarebbe una questione di massima.

*Voci.* Applicata al bilancio.

**PRESIDENTE.** Dunque, come ha sentito la Camera, il Ministero propone che le indennità di funzioni e le indennità di vacato debbano essere conservate, e la Commissione propone che siano tolte.

**LANZA.** Credo che possiamo raggiungere lo stesso intento votando sul capitolo primo. Se la Camera accetta la somma come la propone il Ministero, è ben inteso che la questione non sarà più rinnovata negli altri capitoli. Del resto non si votano mai massime, quando si votano i capitoli dei bilanci.

**PESCETTO, relatore.** Allora mi permetterò d'esporre alla Camera che la Commissione, invece delle 305,130 lire che aveva indicate nella sua relazione, dovette concederne 317,690.

La Commissione ha dovuto consentire col ministro della marina di ridurre le 20,000 lire proposte in economia per vacanze presunte possibili, o da prodursi appositamente per disposizione ministeriale, nel personale del Ministero ad 8 mila lire.

La Commissione ha dovuto acconsentire a questa proposta, perchè il presente bilancio non entrerà in vigore che al fine del mese venturo. Saranno dunque già decorsi per lo meno sei mesi, ossia la metà dell'anno; quand'essa aveva concretata la riduzione di lire 20 mila si era nel principio d'anno. Ora la proposta medesima, conservandola, verrebbe ad essere di lire 40 mila annue. Evidentemente egli è impossibile che in sei mesi si possa ottenere una riduzione di venti mila lire nel personale, tanto più che queste vacanze non esistono di fatto. Ma la Commissione partendo dal principio che il ministro dovrebbe cedere molte delle sue attribuzioni ai comandi dei dipartimenti dei commissari generali, per inoltrarsi nel sistema decentrativo ed allontanarsi ampiamente dal sistema burocratico, che ha presso di noi la massima estensione con molto danno del servizio; per rafforzare questo suo desiderio, per conseguirlo, essa per questo, come per altri bilanci che già votaste, stabili di ridurre la spesa pel personale del Ministero, obbligandolo quasi così a ridurre il numero dei suoi impiegati, forzatamente il lavoro dei suoi uffici, e colla riforma dei regolamenti nel senso di scentralizzazione.

Ora, per cambiare i regolamenti ci vuole del tempo, ed essendo già trascorsa la metà dell'anno è impossibile che la riduzione di 20,000 lire possa mantenersi essendo pressochè al completo il numero degli impiegati.

Il ministro adunque domandava che fosse ridotta ad 8000 lire, e la Commissione vi acconsentì.

Se la Camera concedesse ora l'indennità di funzioni, allora bisogna portare le lire 317,090 proposte dalla Commissione a lire 317,515. La differenza è insignificante, come vi disse il ministro: non è questione di danaro che noi solleviamo qui, ma bensì una questione di principio. La Camera deciderà e noi ad ogni modo ci conformeremo lieti alle sue decisioni.

**CUGIA, ministro per la marina.** Se l'onorevole relatore della Commissione vuol motivare, come ha fatto, in questo primo capitolo, le differenze che esistono tra la somma in cui si propone di votare d'accordo col ministro e quella prima proposta della Commissione, temo che la discussione andrà molto più in lungo di quello che sperava, giacchè se siamo d'accordo sulle cifre, non siamo d'accordo sui principii. Ad esempio, in questo primo capitolo io ho accettato la riduzione, perchè non poteva pagare ancora degli impiegati che non avevano i due anni di volontariato; mentre che la Commissione ha tolte otto mila lire per spingere il Ministero a diminuire il numero degli impiegati e decentrare gli affari. Io non potrei accettare questo sistema, e se le tabelle fossero state compiute, io avrei rifiutato l'economia.

Diffatti, o signori, per quante buone volontà abbia di decentrare, io non so in qual limite nè quanto lo possa, e non posso ammettere che si tolga la paga agli impiegati per fare un invito al Ministero.

Signori, i bilanci non si votano che per un anno, eccettuate le economie che vi sono proposte per quest'anno, non discutiamo le questioni di principio in quei capitoli in cui siamo d'accordo; credo che a questo scopo sia stata fatta la proposta che mi venne fatta, e che voi accettaste per guadagnare tempo.

**PESCETTO, relatore.** Domando la parola.

Probabilmente l'onorevole ministro della marina mi ha frainteso, o più probabilmente io mi sono spiegato male.

Egli dice aver io asserito che la Commissione aveva acconsentito a quella riduzione da 20,000 ad 8,000 lire, perchè nell'anno venturo mancasse quella data cifra.

**CUGIA, ministro per la marina.** Come stimolo per diminuire.

**PESCETTO, relatore.** Sì, ma non in modo assoluto per l'anno venturo. Ho detto come stimolo a scentralizzare, a ridurre la burocrazia; ma non ho detto che il decentramento debba esser fatto nel 1864. Ho detto: la Commissione desidera il decentramento, il Ministero si occupi a farlo. Io parlo del bilancio pel 1863, e credo che sarebbe assurdo che la Commissione volesse entrare e non è mai entrata, nei bilanci avvenire.

Per ogni esercizio, per ogni annuale bilancio, la Camera nominerà una Commissione generale: quella su di un anno, non può indagare l'anno avvenire senza invadere i poteri della futura Commissione, la quale a sua volta molto probabilmente non terrebbe a calcolo l'operato invasivo della sua anteriore. Non poteva essere pensiero della Commissione lo stabilire un alcunchè sulla tangente di spesa d'un dato capitolo e per basi determinate, del bilancio 1864; ma la Commissione fece invito al Ministero di decentrare, come ha fatto precisamente nei bilanci d'altri Ministeri che già avete discussi, e sui quali tutti, nel senso d'incitamento a di scentralizzare, ha proposte delle riduzioni sul personale dell'amministrazione centrale, riduzioni che noi tutti votammo. Quindi, se io mi sono male espresso, il signor ministro ha perfettamente diritto nella sua replica; ma questo e non altro era il senso delle mie prime parole.

In quanto poi al non addurre alla Camera i motivi delle variazioni in più od in meno sulle proposte prime della Commissione e di quelle che ora accetta, io dico francamente che, se la Camera crede di concedere un così ampio voto di fiducia alla Commissione per tutte le modificazioni che essa ha fatte, voto pel quale essa non sia tenuta ad esporre alcuna motivazione dell'aver accettato più un aumento che una riduzione alle singole sue proposte, di credito per caduno dei capitoli di bilancio, inserite nello specchio *B* della relazione, io sono fortunato di essere dispensato dal farlo, perchè nulla maggiormente e tanto io desidero quanto di non

TORNATA DELL'11 MAGGIO

essere obbligato ad occuparvi il vostro prezioso tempo colle mie parole.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti il capitolo primo.

La Commissione propone lire 305,500, il Ministero lire 341,320.

Quelli che intendono approvare la proposta della Commissione sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la proposta della Commissione è rigettata.)

Pongo dunque ai voti la proposta del Ministero in lire 341,320.

**PESCETTO, relatore.** Permetta. La prima proposta del Ministero è di lire 341,320, e la Commissione la ridusse a lire 317,090. Il Ministero avendo ora vinto la questione di massima nella quale è ammessa la indennità dei vacati, la somma si riduce a 317,315 lire.

**PRESIDENTE.** La proposta accettata dal Ministero è di lire 317,315.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Essendo l'ora tarda, prego la Camera a voler udire come sarebbe composta la Commissione d'inchiesta.

Ecco per ordine alfabetico i nomi dei quindici deputati che avrei creduto di pregare ad accogliere questo incarico :

Biancheri, Bixio, Camerini, Casaretto, Crispi, Depretis, Fabrizj Giovanni, Finzi, Lanza, Mancini, Monticelli, Di Pettinengo, Pescetto, Ricci Giovanni, Sella.

**PESCETTO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**PESCETTO, relatore.** Prego la Camera e l'onorevole presidente a volermi dispensare dal far parte di questa Commissione alla quale egli mi onorò di ascrivermi.

Primieramente un sentimento di delicatezza, che certo gli onorevoli miei colleghi, senza che io lo esponga, quanto e meglio di me sentono, mi vieta di accettare; secondariamente io ho ordine dal Ministero della guerra di fare un'ispezione generale del servizio del genio militare nelle direzioni dell'arma nel Napolitano, verso il mar Tirreno e nella Sicilia.

Io credo realmente occupandomi del servizio del genio, che è il servizio mio proprio, che è quello il quale bentosto da 29 anni compio per elezione con amore, ed al quale da detto tempo consacro studio e pratica, di poter rendermi più utile al paese che non in una Commissione pel disimpegno del mandato alla quale commesso o spettante, non ho che cognizioni molto vaghe e poco approfondite.

Un altro mio collega potrà fare molto meglio di me in questo, mentre io potrò fare meglio nelle funzioni che mi sono proprie e speciali.

**BIXIO.** Pregherei l'onorevole Pescetto di non insistere nella sua domanda, perchè il ministro può mandare un altro generale del genio a far l'ispezione in sua vece.

**PRESIDENTE.** Se insiste, interpellèrò la Camera.

*Voci.* Domani! domani!

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani  
alle ore 11 1/2 del mattino :*

1° Seguito della discussione sul bilancio del Ministero della marina pel 1863 ;

2° Discussione del bilancio del Ministero delle finanze pel 1863.